Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 25 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 48

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Per tutti i giorni: L. 82 — 42 — 24 — Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni della "La Stampa"
40-948 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca - Segnendo la Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea onciata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Filiale della Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 53-088

I NEGOZIATI NAVALI NELLA FASE DECISIVA

I Ministri inglesi Henderson e Alexander a Roma

Parigi, 24 notte.

Il primo lord dell'ammiragliato inglese Alexander, accompagnato dagli esperti, è arrivato stamane alle 10 al Ministero della Marina, dove è stato ricevuto dal Ministro Charles Dumont, assistito dall'ammiraglio Darlan e da Massigli, capo dei servizi francesi alla Società delle Nazioni. Il Ministro francese e Alexander hanno esaminato alcune questioni tecniche che sono state oggetto di conversazione ieri sera al Quai d'Orsay. Il colloquio è durato fino alle 11,15. Quindi Alexander e Dumont, accompagnati dai rispettivi esperti, si sono recati al Ministero degli Affari Esteri dove la discussione è stata ripresa in presenza dei Ministri degli Affari Esteri Briand e Henderson. Poco dopo il Ministro degli Affari Esteri inglesi, accompagnato da lord Thurrel e da Selby, si è ritirato, mentre Briand ed il Ministro della Marina Dumont hanno continuato i loro colloqui con Alexander e con uno degli esperti. In seguito Massigli, l'ammiraglio Darlan e il comandante Dolense si sono appartati coi loro colleghi inglesi per confrontare le cifre dei diversi tonnellaggi previsti dall'accordo in preparazione.

I Ministri francesi e britannici hanno ultimato le loro conversazioni in merito alle trattative navali alle ore 17,24. Dopo le riunioni è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Le conversazioni che hanno avuto luogo fra Briand, Dumont, Henderson ed Alexander, sono giunte ora ad un punto che permette ad Henderson e ad Alexander di partire per Roma allo scopo di avere identiche conversazioni con il Governo italiano. Benchè le odierne conversazioni si siano svolte in un'atmosfera amichevolissima, è naturalmente impossibile precisare quali siano i progressi realizzati sulla via della sistemazione della questione fino a che il Governo italiano non sia stato consultato. I Governi degli Stati Uniti e del Giappone sono stati tenuti completamente al corrente delle conversazioni ».

Henderson ed Alexander sono partiti infatti alla volta di Roma per continuare le trattative, dirette allo stesso scopo di trasformare Bonservo di Londra in un patto al quale possano aderire l'Italia e la Francia sulla base delle formule studiate fra gli esperti nell'ultima fase dei negoziati iniziatasi colla visita del sig. Craigie a Roma. Qualora l'accordo a cinque non potesse essere raggiunto, le cose resterebbero al punto in cui sono, poichè l'Inghilterra si è rifiutata di accordare alla Francia una clausola di salvaguardia che la copra da eventuali maggiori costruzioni dell'Italia. (Stef.)

Le conversazioni navali vanno dunque stringendosi; con l'arrivo a Roma domani sera alle 19,30 dei ministri Henderson ed Alexander saremo nella fase decisiva. Il riserbo degli ambienti responsabili è diventato sempre più rigoroso, anche in omaggio al comunicato ufficiale sui colloqui di Parigi in cui ogni riferimento all'Italia è stato fatto oltre che con la massima deferenza formale con la evidente comprensione della posizione dei diritti del nostro Paese. Di ciò non possiamo non prendere nota con compiacimento; ma tale obiettiva constatazione mostra anche come fossero premature, inesatte e tendenziose tutte quelle voci più o meno corredate di cifre che in questi giorni hanno invaso le colonne di molti giornali stranieri. Gli errori e le ambiguità saranno a miglior momento chiariti e confutati; oggi è opportuno che non intervengano fattori di perturbamento in materia tanto delicata.

Ipotesi e commenti parigini

Parigi, 24 notte.

Finora poco si sa di attendibile sui probabili risultati delle conversazioni svoltesi qui sulla questione navale, alla quale non è, naturalmente, possibile attribuire verun carattere risolutivo, almeno finchè i due eminenti rappresentanti del Governo britannico non si saranno abboccati a Roma col Capo del Governo e col Ministro degli Esteri d'Italia.

Da parte della stampa francese è evidente lo sforzo di creare nel pubblico l'impressione che le conversazioni parigine abbiano già ottenuto effetti positivi e che le prospettive circa un accordo siano, nelle ultime ventiquattro ore, grandemente migliorate. Ma non sappiamo se che cosa una fiducia soverchia e precipitosa potrebbe fondarsi e preferiamo limitarci, pel momento, a raccogliere, sotto espressa riserva, le voci messe in giro dai collaboratori tecnici di questi giornali. D'altronde, il tono dello stesso comunicato ufficiale diramato stamera dal Quai d'Orsay invita alla più estrema prudenza, specificando essere « naturalmente impossibile precisare quali progressi siano stati realizzati nella via della liquidazione del problema navale, fino a tanto che il Governo italiano non sia stato consultato al riguardo ».

Concessioni e pretese

Quello che sembra risultare più verosimile dalle argomentazioni della stampa parigina è, come vi dicemmo gli scorsi giorni, che la Francia abbia fatto notevoli concessioni sul sottomarini, riducendo di circa 40.000 tonnellate il tonnellaggio riservato loro nel suo programma e acconsentendosi di costruirne soltanto quattro di nuovi. Senonchè, l'idea caldeggiata dal Governo francese sarebbe, a quanto si dice, quella che a tale riduzione debba rispondere, nel campo navale, la libertà di costruire nuove corazzate da battaglia fino alla concorrenza delle 70.000 tonnellate tuttora consentite alla Francia dal Trattato di Washington e, nel campo terrestre, la latitudine a mantenere, anche dopo il 1932, un'adeguata superiorità di armamenti sulle altre Potenze continentali.

« Non si deve dimenticare — scrive, ad esempio, il *Journal des Debats* accennando a questo secondo punto — che qualsiasi diminuzione della nostra forza marittima ha una ripercussione sull'organizzazione della nostra difesa terrestre. Nel 1922 gli sforzi più tenaci saranno fatti per diminuire i nostri mezzi di resistenza, con l'intenzione, puramente confessata, di facilitare la distruzione dei trattati e di preparare nuovi sconvolgimenti europei. Occorre che la Gran Bretagna ci assicuri che essa non favorirà manovre che, se avessero ampia libertà di svilupparsi, non tarderebbero a mettere in pericolo nel tempo stesso che i nostri vitali interessi anche la pace dell'Europa: è il momento di intenderci a tale riguardo, con tutta la franchezza possibile ».

Se su questo secondo punto la possibilità che l'Inghilterra aderisca alla tesi francese sembra oltremodo dubbia, anche sul primo punto non è possibile dire finora quale sia esattamente il parere dell'Ammiragliato.

Tutta una complicata questione di tipi e di tonnellaggi è stata dibattuta in questi giorni fra Craigie e Massigli, a proposito dell'impiego delle 70 mila tonnellate di cui sopra.

Le corazzate

Circa le idee ventilate fra i tecnici francesi, il collaboratore navale del *Journal des Debats* ci fornisce i seguenti particolari:

« Secondo il trattato di Washington, le cui disposizioni sono state confermate dalla parte I, articolo 1 del trattato di Londra, la Francia e l'Italia hanno l'una e l'altra il diritto di impostare in cantiere 70 mila tonnellate di corazzate, a condizione che il tonnellaggio unitario di ogni bastimento non oltrepassi le 35 mila tonnellate e che il calibro massimo dell'artiglieria sia di 406 mm. al massimo. Si potrebbe concepire in tali condizioni due unità massime di 35 mila tonnellate, 3 di 23.333 tonnellate, 4 di 17.500 tonnellate, 5 da 14 mila tonnellate o delle varianti all'infinito, con tonnellaggi intermedi, restando inteso che il tonnellaggio totale è quello prescritto dal trattato di Washington. Eliminiamo le ultime soluzioni. Ci sembrerebbe illogico e pericoloso lo scendere al di sotto di 23.333 tonnellate, poichè rischieremmo di vedere la nostra nuova corazzata scientificata non appena varata. Tuttavia, la divisione di quattro unità da 17.500 tonnellate ha i suoi partigiani, i quali fanno notare che è la miglior soluzione, se non si ha in vista che l'obbiettivo tedesco. Disgraziatamente non vi è soltanto quello da prevedere, e ci è giuocoforza esaminare ancora spostamenti maggiori. Quale delle due soluzioni occorre dare adottare: la corazzata da 35 mila tonnellate o la corazzata da 23.333? La questione è attualmente discussa dalle Commissioni competenti del Parlamento.

« Per quello che ci concerne, noi non esitiamo a ritenere che si debba preferire la corazzata da 23.333 tonnellate. E' evidente che questo tonnellaggio di 23 mila tonnellate non è elevato e che noi lo avremmo preferito superiore, ma siamo costretti ad accettarlo, se vogliamo creare delle divisioni omogenee, pur utilizzando integralmente il tonnellaggio che ci è concesso dai trattati di limitazione navale, giacchè la nave di linea di 35.000 tonn., che evidentemente costituirebbe l'ideale di potenza individuale, ha l'inconveniente di impedirci di possedere una divisione di tre unità, minimo compatibile con una buona utilizzazione tattica. Sembra, dunque, che tutte le ragioni siano in favore della corazzata da 23.333 tonnellate? Di dove provengono, allora, le esitazioni per sceglierla? Su quali obbiighi si basano le controversie? E' semplicissimo. Se la corazzata da 23.333 tonnellate ci rassicura completamente nei riguardi della Germania, essa lascia libera l'Italia di adottare poi una corazzata più poderosa, compresa fra il tonnellaggio di 23.333 e quello di 35 mila tonnellate. E' una ragione per tergiversare? Noi non crediamo ».

Questi progetti di creazione di una squadra omogenea di grosse unità ultra moderne, rappresentando una novità nel programma navale francese, è facile intendere come l'Ammiragliato britannico preoccupato dal pericolo di veder sorgere pericolosi competitori alle unità del tipo *Rodney*, trovi certe difficoltà nell'ammetterli.

Ad ogni modo, conformemente a quanto dicevamo in principio, la stampa parigina ha l'aria di credere che da questo lato l'accordo sia fin d'ora virtualmente raggiunto, se pur non è ancora detto che Londra debba entrare nell'ordine di idee di Parigi circa i compensi in materia di disarmo terrestre.

G. P.

L'ultima parola all'Italia

Londra, 24 notte.

Fino a questo momento nessuno riesce a interpretare con esattezza gli eventi diplomatici degli ultimi giorni a Parigi. Mentre ieri gli informatori diplomatici si dichiaravano colti da perplessità dinanzi alla confusione dei referti parigini e speravano che il Ministro degli Esteri avrebbe chiarita la situazione mediante dichiarazioni in Parlamento, si apprendeva che Henderson e Alexander erano partiti alla volta di Parigi.

Alla Camera dei Comuni l'on. Dalton, Sottosegretario agli Esteri, era interpellato ieri da vari deputati desiderosi di conoscere i motivi della partenza del Ministro degli Esteri, ma egli non poteva soddisfare la curiosità della Camera poichè dichiarava che per ora nulla poteva essere detto pubblicamente nei riguardi delle trattative parigine. L'on. Dalton scongiurava anzi gli interpellanti a non insistere nelle loro richieste informazioni e li pregava di pazientare per altri due o tre giorni, al termine dei quali il Governo, egli asseriva, sarebbe stato certamente in grado di rispondere a tutte le richieste di informazioni che gli sarebbero state rivolte. L'on. Dalton assicurava poi la Camera che le trattative parigine non avevano il minimo carattere di mistero, poichè di esse gli altri Governi interessati sono stati sempre ampiamente e accuratamente informati.

La decisione di inviare a Parigi Henderson e Alexander è stata presa domenica mattina dal Primo Ministro, in seguito ad un colloquio da lui avuto col Craigie, giunto a Londra per fare un ampio rapporto sugli scambi di vedute da lui avuti con Massigli e i tecnici dei Ministeri degli Esteri e della Marina a Parigi. Craigie si è recato a MacDonald non solo con un ampio resoconto delle sue trattative, ma con un documento nel quale erano annunciate in dettaglio proposte francesi in vista di una finale sistemazione dei punti rimasti in sospeso nel patto navale di Londra e, secondo alcuni, di una più intima cooperazione in avvenire in materia di disarmo.

A Londra però finora non si conosce delle trattative parigine niente di più di quanto è stato rivelato al pubblico dalla stampa francese. Le agenzie e i corrispondenti parigini di questi giorni sembrano non avere nulla di originale da comunicare ai lettori inglesi salvo riassunti degli articoli del notissimo informatore diplomatico dell'*Echo de Paris*. E così che i commentatori londinesi non riescono ancora, nonostante la buona volontà, a rendersi conto della portata dell'accordo che sta maturando fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia per la estensione del patto tripartito di Londra.

Una nota ufficiosa di ieri annunziava però che nessun passo diretto era stato compiuto dal Governo inglese e che, al contrario, quest'ultimo era stato posto di fronte a proposte di carattere concreto avanzate dalla Francia, le quali meritavano di essere discusse ed esigevano quindi che le conversazioni iniziate a Parigi fra i tecnici dei Ministeri degli Esteri inglese e francese venissero riprese con l'intervento di membri del Gabinetto britannico. La decisione presa da Henderson e da Alexander di partire per Roma, appena terminati gli scambi di vedute coi loro colleghi francesi, viene stasera citata ufficiosamente come dimostrazione di ciò che si annunziava ieri. In primo luogo si dice che il Governo Francese offre concessioni che, a giudizio del Governo britannico, potevano servire come base per le future discussioni tra Parigi e Roma. In secondo luogo, l'atteggiamento del Ministro degli Esteri e di quello della Marina, di fronte a Roma, dimostra quanto si era già detto ieri e cioè che il Governo britannico non intende in alcun caso raggiungere un accordo bipartito anglo-francese, ma un accordo tripartito fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia.

D'altra parte si avverte qui che se l'Italia, la quale è stata informata dei negoziati parigini, si troverà nella impossibilità di accettare i termini dell'accordo maturato a Parigi, esso dovrà essere abbandonato.

R. P.

Il bilancio della Guerra alla Camera francese

Parigi, 24 notte.

La discussione del bilancio della Guerra ha dato luogo oggi alla Camera a una interessante disputa tra il Ministro Maginot e un deputato socialista.

La seduta venne aperta dalla esposizione del relatore Bouilloux-Lafont, designato a provare che, rispetto al 1914, le spese militari sono calate in Francia del 16 per cento, che gli effettivi non giungono nemmeno alla metà, la Francia disponendo di una massa permanente di soli 200 mila uomini (sic), istruiti e disponibili, mentre la Germania ne conta 250 mila, e finalmente che il bilancio del 1931 non supera i dodici miliardi.

Dodici o diciassette miliardi?

Levandosi contro la esposizione visibilmente troppo inzuccherata del relatore, l'on. Chauffet dimostrò invece che nel suo complesso il bilancio effettivo si aggira intorno ai diciassette miliardi e che la differenza di sette miliardi sarebbe stata ottenuta dissimulando questa somma nei bilanci particolari di altri Ministeri e sotto la maschera delle spese straordinarie. Maginot replicò vivacemente, sostenendo che la cifra di 12 miliardi è esatta, e che le altre spese « volutamente » comprese nel bilancio della Guerra non superano i due miliardi e 165 milioni.

« In tutti i paesi, del resto — rincalzò il relatore — esistono crediti aventi tratto alla difesa nazionale disseminati in altri bilanci ». La frase del relatore, che riconosceva implicitamente la legittimità dell'accusa socialista, servì di alimento a molte interruzioni sui banchi di questo settore della Camera.

« Abbiamo vinto la guerra — riprese lo Chauffet — e disarmiamo la Germania, ma il nostro bilancio di sicurezza è trasformato. Quello che s'impone è un mutamento radicale dei metodi dello Stato Maggiore, un controllo severo delle spese. Tutti sanno ormai che la guerra di domani sarà aero-chimica; ad onta di ciò, lo Stato Maggiore si ostina a reclamare come dieci anni fa cannoni, munizioni e trincee. Il Partito socialista non si oppone alla difesa nazionale, ma insorge contro la dissipazione e l'abitudinarismo ».

Qui Maginot osserva: « Nessuno può affermare allo stato attuale delle cose che la guerra di domani sarà certamente guerra aerea. Io debbo dunque tener conto per il momento degli insegnamenti della guerra di ieri. Del resto crede forse l'oratore che abbiamo aspettato proprio lui per preoccuparci della difesa contro la guerra aerea? ».

Avendo Chauffet insistito sulla sua affermazione relativa ai 16 miliardi, il relatore e il Ministro cercarono di falciarli l'erba sotto i piedi attaccando il controprogetto presentato tempo addietro dai socialisti per la riorganizzazione dell'Esercito e sostenendo che esso sarebbe riuscito di un miliardo più caro che non il progetto del Governo. Ma ancora una volta, tanto Bouilloux quanto Maginot, furono costretti a riconoscere che un certo numero di spese militari non risultano effettivamente sul bilancio presentato alla Camera.

« La cifra indicata nella relazione — disse il Ministro della Guerra — è la cifra annuale normale delle spese militari. Ma si capisce che le spese eccezionali, come quelle richieste dalle fortificazioni delle frontiere e dal rinnovamento del materiale bellico, non potrebbero venire comprese in un bilancio ordinario ».

« Perchè allora, se le cose stanno così — replicò Chauffet — non riconoscerlo pubblicamente invece di autorizzare i peggiori sospetti altrui sulla sincerità del nostro bilancio della guerra? ».

La Conferenza del disarmo e le clausole di Versailles

Nella seduta pomeridiana Maginot, salendo alla tribuna per difendere il bilancio e dissipare l'impressione prodotta dalle constatazioni dell'onorevole Chauffet, disse:

« In un'epoca in cui il materiale è chiamato a rappresentare la parte principale nella difesa nazionale, le dotazioni che vi sono consacrate sono insufficienti. Di qui la necessità in cui ci troviamo di ricorrere alla procedura della legge del 1925 per votare 600 milioni di crediti supplementari. Non si possono fare economie nè sul mantenimento degli effettivi, nè sull'armamento. Con la nostra organizzazione militare attuale, che ha carattere difensivo, noi possiamo soltanto mantenerci intorno alla cifra di spese attualmente prevista; scendere al di sotto sarebbe compromettere la sicurezza alla quale il Paese ha diritto. Se si ritiene che una forza militare è necessaria, non si ha il diritto di renderla inefficace con eccessive riduzioni. Che il premio di assicurazione che noi paghiamo sia gravoso lo riconosco, ma aggiungo che se si vogliono praticare delle economie è indispensabile migliorare l'organizzazione. A tale riguardo aspetto il giorno in cui si deciderà di creare il Ministero della Difesa nazionale, poichè per l'Esercito, per la Marina e per l'Aeronautica vi sono delle spese che dovrebbero essere comuni.

« D'altra parte occorre prepararsi fin d'ora alla Conferenza del disarmo che può influire sulla nostra organizzazione militare. La limitazione degli armamenti? Sarebbe un'ottima cosa. Noi siamo pronti a collaborare a uno sforzo internazionale in tal senso, ma non intendiamo sacrificare i nostri interessi vitali. Altro punto che presenta un interesse capitale: le clausole del trattato di pace. A questo riguardo tengo a dichiarare che se fosse facile alla Germania eludere le limitazioni che Versailles le ha imposte, la corsa agli armamenti ricomincierebbe. Non si venga dire che tutti i popoli debbono essere trattati sullo stesso piede di eguaglianza. Se si vogliono diminuire i rischi di guerra, è giusto che gli aggressori subiscano limitazioni più severe che non le nazioni che si rifiutano di commettere delle aggressioni. Non può dunque essere questione di ritornare sulle clausole militari dei trattati ».

Quest'ultima è fin troppo chiara allusione del Ministro alle clausole militari del trattato di pace e all'impossibilità di modificarle, ha suscitato nell'assemblea una certa impressione, volendosi vedere in essa una risposta negativa ai sondaggi che sarebbero stati fatti, come sapete, gli scorsi giorni a Parigi da emissari segreti tedeschi, fra cui il noto generale von Lippe, in relazione col piano D'Ormesson, emissari che il Quai d'Orsay avrebbe bene accolti, ma che si sarebbero urtati contro la resistenza di Weygand e delle sfere militari francesi.

La discussione parlamentare venne chiusa per oggi da un breve discorso del radicale Daladier, secondo cui il bilancio militare francese sarebbe se non di 12 miliardi per lo meno di 16 miliardi e 400 milioni, mentre la cifra degli uomini effettivamente disponibili si aggirerebbe intorno ai 700 mila, inquadrati da un numero di ufficiali e graduati di molto superiore a quello del 1914, cifre, come si vede, ben altrimenti ingenti di quelle presentate dal relatore.

G. P.

A colloquio con Zamora
nel carcere modello di Madrid

(Dal nostro inviato speciale)

Madrid, 24 notte.

Nel breve rapido quadro della crisi spagnola, tracciatovi in questi giorni, abbiamo tentato di dare luce e calore soltanto alle linee essenziali, maestre: abbiamo riportato l'impressione nella dell'impossibilità di assistere allo strombazzato evento rivoluzionario per difetto di volontà d'azione e di virtù civili, per assurde contraddizioni, per la « illogicità » degli sviluppi della crisi. La grande esplosione, fatale, storica, sarebbe, dunque, di là da venire.

Il calderone repubblicano

Vediamo ora di esaminare dettagliatamente alcuni aspetti del poliedro politico spagnolo e cominciamo dai repubblicani, ai quali si vuol dare di questi tempi il maggior credito, all'interno e all'estero. Essi ripetono gli stessi errori dei loro padri. Poichè prima della fine del secolo XIX esistevano in Spagna quattro raggruppamenti repubblicani: il federale, il progressista, il centrista, il possibilista. Quattro uomini di molto prestigio ne erano a capo: Pi y Margall, Ruiz Zorrilla, Salmeron, Castelar. Importanti nuclei militari accettavano l'idea repubblicana e quindici o venti generali seguivano Ruiz Zorrilla. Ma questi quattro grandi raggruppamenti non riuscirono mai a mettersi d'accordo su un programma comune e si baloccarono nella polemica dottrinaria e personalistica: il risultato fu il fallimento sanguinoso dei vari moti seguiti in quegli anni.

Questa tara ereditaria, malgrado le assicurazioni in contrario, porta nel suo corpo l'attuale movimento repubblicano. Qui ci sono, nello stesso calderone, tradizionalisti, classici della repubblica, possibilisti, destri, sinistri. Alcuni vorrebbero scendere in piazza, altri vorrebbero invece servirsi del Parlamento come arma di polemica e di propaganda, altri ancora vorrebbero gentilmente offrire al Re la Presidenza della Repubblica. Sissignori. Quelcuno propose, or non è molto tempo, di trasformare il Trono in una comoda poltrona presidenziale da offrire allo stesso Alfonso XIII, assicurando agli eredi il diritto di successione. Non è assai ameno tutto ciò?

Tutti, « classici », legalitari, possibilisti, « alfonsini », mancano di volontà. Sono, si e no, cospiratori, non rivoluzionari, romantici non uomini d'azione. Eppure, a ogni voltar di stagione, essi danno per certo il grande evento, ma, in carità, lo attendono dal cielo, per grazia intercessione di Sua Maestà cattolicissima Alfonso XIII. E le loro idee, le loro aspirazioni, le loro stesse azioni non le tengono segrete, anzi. Nella loro sincerità essi dicono: « Vedete, noi lavoriamo al sole e nessuno ci disturba, tanto siamo forti e temibili ». Poi vanno a casa, al cinematografo, al circolo, al caffè, fino alle quattro del mattino, e lì, fra maliziosi sguardi alle belle dame e rumorose conversazioni, attendono l'alba della rivoluzione. Come sarebbero felici di imporre il berretto frigio al Monarca! Basterebbe a loro salvare questo: la Spagna sarebbe salva, poichè l'ostacolo grave, insuperabile, è il Trono. Naturalmente, a furia di gridare, questi repubblicani riescono a dar corpo alle ombre, e allora nugoli di giornalisti si precipitano a Madrid da tutte le capitali del mondo; il telegrafo e il telefono non hanno pace, e quando si giunge qui, invece di trovare le strade seminate di cadaveri, si trovano folla gaia e rumorosa, belle ragazze e calma, dapprittutto. La sorpresa non è lieve, ma nemmeno brutta. E allora i giornalisti, per vedere la rivoluzione, vanno a cercarla al carcere modello, dove si raccoglie, nei momenti di cattivo umore, la folla ad applaudire los presos politicos, ad applaudire don Niceto Alcalà Zamora che anni fa ha visto, in felice e spadino, prendere ordini dal Re. Poi si placa e ritorna a casa, soddisfatta.

Il carcere modello

« Il popolo è repubblicano », dice Alcalà Zamora. Ma no, il popolo è il popolo! Sapete perchè questo popolo odiò a un certo momento la Dittatura? Solamente perchè Primo De Rivera, troppo tenero per le bestie, ordinò si mettessero sulle anche dei magri ronzini delle corride dei cuscini di piuma per attutire le inevitabili cornate del toro. La folla gridò allo scandalo e passò all'opposizione. Quando De Rivera cadde, unanime fu il grido: « Vogliamo la corrida più feroce! ». Il nuovo Governo non si lasciò pregare e permise che i ronzini fossero sbudellati senza alcuna protezione. Ogni tanto, dunque, il popolo si fa prendere dal cattivo umore e corre di qua e di là, alla Reggia e al carcere. Si raccoglie, però, più volentieri intorno al carcere, per un certo senso di cavalleria verso gli impotenti, verso i vinti.

Hic sunt leones. Leoni assai mansueti, bene allevati, amabilissimi; non andare al carcere modello a visitare questi leoni, sarebbe come andare a Roma senza vedere San Pietro, e, per non essere da meno, ci sono andato anch'io.

Il carcere sorge su lieve altura, assai vicino al palazzo d'Oriente, la casa del Re. Recinto di alberi rigogliosi, gaio nella costruzione e nel colore, non dà assolutamente l'impressione di tristezza, non si presta a tetre descrizioni. Tutt'altro. La radio dei caffè vicini, nella Plaza de Mancloa, diffondono le note del tango ultima moda, i secondini sono assai cordiali, i dirigenti persona assai squisite per intelligenza e per educazione. Carcere modello — si chiama. L'allegro carcere di Madrid — qualcuno lo ha definito. Gli spagnoli, quando ci si mettono, sanno essere originali almeno quanto gli americani. Non hanno fatto per esempio i grattacieli a Madrid?

« Essendo Ministro degli Interni l'eccellentissimo signor don Francisco Romero Y Robledo, autore della legge per la costruzione di questo edificio, base della riforma penitenziaria in Spagna; e direttore generale delle case di pena l'eccellentissimo signor don Gabriele Fernandez de Cadormica, furono trasportati in queste carceri i prigionieri dell'antico, 8 di maggio 1881 ». Questa lapide è murata nel salone delle udienze.

Ecco Alcalà Zamora

Per entrare nel carcere sono di mentale avvocato, l'avvocato don José Mendoza, perchè per i giornalisti non spira buon vento da queste parti. Il direttore, don José Martinez y Larca mi ha offerto di scegliere fra la veste di avvocato e quella di familiare di Alcalà Zamora. Ho optato per l'avvocatura. E sono entrato.

— Don Niceto vi prega di scusarlo; si sta vestendo e scenderà subito — mi dice il secondino.

Eccolo il « Presidente della Repubblica ». Veste di grigio, con soprabito del medesimo colore, di mezza stagione; bianco di capelli, fresco e liscio nel volto, rapido nel gesto e nella parola nonostante i suoi sessant'anni, don Niceto mi annunzia, sorridendo furbescamente, la rivoluzione imminente.

— Siamo alla fine. Il Re sta sparando le sue ultime cartucce; alla prossima crisi ministeriale non gli resta che la dittatura militare. — E come io gli domando donde tragga questa apocalittica convinzione, avendo la pinza tranquilla e il potere solidamente in mano del Re, il quale non intenda facilmente lasciarselo sfuggire, don Niceto risponde:

— Il popolo, l'esercito, tutta la Nazione è con noi: la Spagna è repubblicana fino alle midolla.

— Come la farete questa vostra repubblica?

— Tutti d'accordo, repubblicani e socialisti.

— Non temete di fare la fine di Kerenski?

— No. I socialisti spagnoli sono parlamentari e ministeriali. Comunque, in questo momento siamo tutti uniti e d'accordo; dopo si vedrà.

In questo « dopo » v'è tutta una filosofia.

— Andrete alle elezioni?

— A quelle amministrative sì. Non andremo alle Cortes, se le elezioni si faranno, cosa assai problematica, perchè non crediamo alla virtù della Costituente. Là dentro si tenteranno tutte le manipolazioni per consolidare il Trono. Noi non ci andremo; parteciperemo soltanto, per ragioni di opportunità, alle elezioni municipali fissate, come sapete, per il 12 di aprile.

Alcalà Zamora conferma quanto ieri vi dissi circa l'atteggiamento delle sinistre verso l'assemblea costituente.

— Voi pensate che il Re abbandonerà di sua iniziativa il potere?

— No.

— E allora?

— Allora scorrerà sangue, e la colpa non sarà nostra.

— Perchè è fallito il moto di dicembre?

— Perchè scoppiò prematuramente; ma ora vi è costituito il fronte unico e siamo pronti a tutto.

— Non temete i gesuiti? Sono assai forti e tengono per il Re.

— Sì, sono assai forti — risponde don Niceto, e tace —: ma noi vinceremo.

— Arrivederci al sole, allora.

— Grazie — risponde il « presidente » e mi saluta.

E' entrato frattanto il segretario, il quale consegna al « presidente » telegrammi e lettere. Don Niceto impartisce ordini. Fuori splende il sole e la gente si avvia serena e tranquilla alle case.

Spagnolo nell'anima e nel temperamento, signora assai ricco di cultura e di gentilezza, don Niceto Alcalà Zamora non sarà certo il Danton e tanto meno il Marat della Spagna. Ingenuo, romantico, egli si pasce di illusioni; crede alla sua repubblica, le dà forma e vita nella sua fantasia. Egli, credo, desidererebbe svegliarsi un bel mattino con le chiavi del potere in mano senza essere stato turbato nella notte dal rombo del cannone. Crede ai suoi compagni. Non ricorda per caso le parole del capitano Galan, il « martire » della repubblica? « Fra voi giudici ve ne sono alcuni che dovrebbero stare con me sul palco. Se la mia rivoluzione fosse riuscita, costoro sarebbero stati al mio fianco, come mi avevano promesso ».

Poco dopo il piombo sigillava per sempre le labbra imprudenti del capitano Galan.

ALFIO RUSSO.

Tutta la parte meridionale del Perù sarebbe nelle mani dei ribelli

Londra, 24 notte.

Il corrispondente a New York della Morning Post *annuncia che, a dispetto dei bollettini ufficiali da Lima che dicono che il Governo è padrone di tutti i settori, un dispaccio dalla città di frontiera di Ariva segnala che tutto il sud del Perù è passato nelle mani dei ribelli.*

Il Governo ha inviato degli aeroplani al disopra di Arequipa per lanciare sulla città stampati che annunziano la sconfitta degli insorti a Lima e a Callao. Il porto di Mollendo al sud del Paese sarebbe stato chiuso per ordine del Governo.

Secondo una dichiarazione fatta da un viaggiatore giunto a Guayaquil nell'Equador vi sarebbero stati 200 morti durante i disordini che sono avvenuti venerdì e sabato scorso a Lima.

Il Comitato permanente del grano e le prospettive della campagna in corso

Roma, 24 notte.

Si è riunito alle 10 il Comitato permanente del grano sotto la presidenza del Ministro per l'Agricoltura on. Acerbo, vice-presidente del Comitato, per delega avuta dal Capo del Governo. Erano presenti il Ministro per le Corporazioni on. Bottai, gli onorevoli Razza, Angelini e Tassinari, i senatori Marozzi e Strampelli, i professori Mariani, Filetti, Fotticchia, Brizzi, Santini e Tommasi, il segretario prof. Ferraguti.

Il Ministro Acerbo, dopo aver rivolto un saluto all'on. Tassinari che, per la prima volta interviene alle sedute del Comitato, riferisce sull'andamento delle colture e sull'impiego dei mezzi tecnici, rilevando che il periodo delle semine è stato caratterizzato nel suo inizio da un andamento stagionale variabile, con pioggie nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale, scarse in quelle dell'Italia meridionale (Tavoliere pugliese in particolare) e insulare. In un secondo tempo nebbie e brinate ovunque; poi decorso prevalentemente sereno ed asciutto: a fine nuove pioggie, specie nel Mezzogiorno d'Italia. I lavori agricoli, ad eccezione di alcune zone del Veneto dove furono ostacolati da stagione avversa, sono stati eseguiti ovunque con alacrità e intensità crescenti. Le semine dei frumenti e dei cereali minori in montagna fin dalla prima metà di ottobre, come a buon punto nelle zone della collina e in pianura sono state ultimate in dicembre.

Semine e coscini

Da qualche Provincia è stato segnalato un aumento della superficie seminata a grano per riduzione di quella investita a cereali minori. In genere si è verificato un notevole incremento nell'uso di sementi elette e di seminatrici; non è dato invece affermare altrettanto per i concimi chimici, il cui impiego, in seguito alla marcata flessione dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli, risultò sensibilmente diminuito. Ma in seguito all'avvenuta diminuzione del prezzo dei concimi per l'intervento di S. E. il Capo del Governo e della più attiva propaganda, si ha fiducia che l'impiego dei concimi per la campagna primaverile compensi almeno parzialmente la contrazione che s'è verificata per la campagna autunnale.

Gli erbai autunnali hanno prodotto il foraggio occorrente al fabbisogno del bestiame e lo sviluppo dei prati a pascolo come pure la vegetazione degli erbai autunno-vernini e delle leguminose da sovescio, sono stati soddisfacenti. La germinazione del frumento tardivo in varie zone del Mezzogiorno, è stata ostacolata dalla persistente siccità tanto da destare da parte di molti agricoltori serie preoccupazioni in quanto la mancata umidità del terreno cominciava già a far sentire la sua influenza sfavorevole. L'andamento successivo della stagione ha determinato una vegetazione forse troppo rigogliosa dei frumenti, ad eccezione di quelli seminati tardivamente e delle coltivazioni dell'Italia meridionale, dove si è nella normalità. In questa ultima settimana l'abbassamento notevole della temperatura e il freddo intenso arrestando lo sviluppo del frumento, hanno molto avvantaggiato i seminativi che attualmente si presentano in buone condizioni.

La difesa dei prezzi

Il Comitato ha quindi ampiamente discusso sul problema di difesa dei prezzi del grano. Il Ministro per l'Agricoltura e quello per le Corporazioni hanno dichiarato che il Governo ha già allo studio tutti gli opportuni provvedimenti diretti ad attenuare le violente oscillazioni, di ampiezza non sempre giustificabile, dei prezzi del grano. Tale azione del Governo mira soprattutto a dare la migliore organizzazione ed un maggiore incremento al credito agrario su pegno di cereali ed a preparare la possibilità dell'obbligo della macinazione di una determinata percentuale di frumento nazionale, in relazione alla produzione interna, pur non trascurando di predisporre le misure che valgano a meglio disciplinare le importazioni del fabbisogno estero in semonia, beninteso, con le convenzioni internazionali.

Circa la questione del valore alimentare e delle caratteristiche tecnologiche dei grani nazionali, il Comitato permanente del grano ha preso con viva soddisfazione che i risultati degli studi finora eseguiti riaffermano la piena rispondenza dei grani stessi alle esigenze del consumo e dell'industria, sia nei riguardi della panificazione e della pastificazione, sia per quanto si riferisce alla ricchezza della sostanza azotata in essi contenuta; e prega i Ministri per l'Agricoltura e per le Corporazioni di promuovere, a maggiore documentazione, l'estensione degli studi su più vasta scala nel campo chimico e fisiologico, nonchè in quello tecnologico anche allo scopo di adeguare alle risultanze degli studi stessi la tecnica dell'industria.

Il Comitato ha poi discusso ed approvato un'ampia relazione tecnica sulle caratteristiche delle trattrici agricole le cui conclusioni saranno portate a conoscenza delle ditte italiane costruttrici, le quali avevano richiesto al Ministero dell'Agricoltura e al Comitato permanente di fare norma precisa e definitiva al riguardo.

Infine il Comitato si è occupato di affari di amministrazione, soprattutto in relazione all'intensificazione della propaganda e dell'attività degli Istituti sperimentali per la campagna in corso.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 18 marzo

**Roma, 24

Il Ministro De Bono illustra alla Camera
lo sviluppo della nostra politica coloniale

Roma, 24 notte.

La seduta viene aperta alle 16 dal Presidente GIURIATI. Al banco del Governo siedono i Ministri Giuliano, De Bono, Ciano, Bottai, Acerbo, Grazzera, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Fani, Arpinati, Di Marzo, Lessona, Maresciallchi e Cao. L'aula e le tribune sono assai affollate.

Il PRESIDENTE comunica che i Sottosegretari alle Finanze ed alle Corporazioni hanno chiesto il rinvio a giorno da destinarsi delle interrogazioni degli onorevoli Protti e Guglielmotti. Così rimane stabilito.

La tassa sulle automobili
Le osservazioni dell'on. Bonardi

Sul disegno di legge contenente provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica e per il movimento turistico, l'on. BONARDI esprime l'avviso che il più importante provvedimento contenuto nel disegno di legge così come è congegnato non abbia a soffrire l'esito desiderato. L'intenzione del Governo fu quanto mai lodevole perchè con esso si mira ad introdurre anche da noi il cosidetto bollo estivo per le automobili. Secondo la nostra legislazione chi intende circolare per tutto il secondo semestre dell'annata è sottoposto al pagamento di 7 mesi di tassa, ottenendo la licenza nella seconda metà di giugno, mentre con il provvedimento odierno, circolando solo per 4 mesi, deve pagarne 6 di tassa. Ma è mai possibile che un automobilista rinunzi a circolare per due mesi e mezzo e cioè per il tempo che intercede dal 15 ottobre alla fine dell'anno per non pagare un solo mese di tassa in più? Bisogna riflettere che un mese di tassa non è per la stragrande maggioranza delle macchine una 50 lire a può arrivare a 100 lire o poco più per le macchine grosse; perciò è mai possibile che per tale somma si debba rinunziare a circolare quasi tutto l'autunno e proprio nel periodo nel quale cadono le feste che vanno dalla fine di ottobre al 4 Novembre, e quelle ancora del Natale e fine d'anno? E' quindi chiaro che chi potrà, continuerà a bollare la propria macchina per l'intero semestre come in passato, e chi non potrà, rinunzierà anche alla disposizione dell'art. 2 la quale è stata invece appunto introdotta per venire incontro a coloro che non si sentivano di pagare la tassa semestrale.

Ora avviene tra l'altro questa stranezza: che se un forestiero viene in Italia, e di solito in automobile ci viene in estate e vi circola per tre mesi, non paga tassa alcuna, e se ne vuole circolare 6 paga per un solo mese, mentre ognuno di noi per un uguale periodo di tempo ne dovrà pagare 6. Il che vuol dire, riducendo in cifre, che il forestiero pagherà 100 lire ed il cittadino italiano ne pagherà 600 per lo stesso periodo di tempo.

Ma un altro caso è da segnalare come fra i più probabili e desiderabili a verificarsi: può avvenire cioè che il possessore del bollo concesso con questo disegno di legge, giunto che sia al 15 d'ottobre, e cioè alla scadenza, voglia continuare ancora a servirsi dell'automobile per affari o per diporto, e ciò perchè l'automobile è cosa utile, comoda e piacevole ed ora volta provata, se i mezzi lo consentono, non si abbandona.

Torismo e Rinascita

In ciò sta appunto l'automatica sua forza di propaganda che vale di più di ogni pubblicità e che fa bene sperare per la sua diffusione. Ma in questo caso per continuare, fosse pure pagando solo giorno per una sola settimana, si dovranno pagare altri 4 mesi di tassa che, sommati ai 6 pagati prima, fanno 10, e questo per circolare per soli 6 mesi. E allora si domanda: è così che viene incoraggiato il turismo estero in un Paese scarso di automobili mentre la sua configurazione geografica impedirà una grande diffusione?

Il provvedimento avrebbe invece sortito l'esito desiderato se per questi quattro mesi estivi non fossero pagati quattro mesi di tassa come chiedevano gli enti turistici. Allora noi avremmo veduto inapparire sulle nostre strade nella stagione estiva molte macchine ora imboscate nelle rimesse, specie quelle grosse da turismo già usate che ancora non hanno fatto mercato perchè la tassa incide talmente sul prezzo di vendita (alle volte la metà) che non trovano acquirente. E così è una ricchezza che stagna e, non circolando, non produce utilità economiche e fiscali.

Per colpa del nostro sistema noi oggi, e siamo in febbraio, sappiamo che molte delle automobili nostre non hanno ancora pagato la tassa e rinunciano per ora a circolare piuttosto che pagare per tutta l'annata, e quindi è ormai giunto il momento di pensare alla riforma di questa tassa e, come in tutto il mondo, essa si deve maggiormente adeguare al principio di tassare il periodo in cui l'automobile circola, non quando resta in casa, il periodo di attività non quello di inazione perchè il contribuente si vendica e circola il meno possibile a danno dell'economia e del fisco. La legislazione inglese, francese e spagnuola, — e come sapete l'Inghilterra e la Francia possiedono più della metà delle automobili di Europa — si avvicina molto di più di noi a tale criterio perchè in questi paesi la tassa viene pagata per trimestri isolati, ma, non contenti di tal sistema, è viva la discussione al Parlamento francese e nella stampa per venire alla tassa per bimestri o al sistema americano che molto si discute anche da noi, quello cioè di portare la tassa di circolazione sul consumo dei carburante. Questa idea molto alletta gli automobilisti perchè pensano che se pagassero oggi la benzina al prezzo che si pagava l'anno scorso avendo la differenza al fisco si sarebbe liberati tutta l'Italia dalla tassa di circolazione. Non esito però subito a dichiarare che tale innovazione non si presenta così semplice come può a prima vista apparire. Ma sia l'uno o l'altro di questi sistemi, io mi auguro che essi possano meritare l'attenzione e lo studio del Governo fascista il quale aggiungerà così una nuova benemerenza alle altre molte che seppe acquistare per lo sviluppo della trazione meccanica. Lusinghiamoci dunque che il nostro Governo che tanto ha mostrato di sentire il problema automobilistico, come nessun altro Governo in passato si è mai sognato di sentire, voglia accogliere questi voti, penso di non presentare alcun emendamento alla presente legge, sicuro che si verrà a questa riforma la quale fisserà una tassazione più adeguata all'esercizio dell'automobilismo con certo vantaggio per il fisco e per l'economia nazionale dato l'immancabile sviluppo che esso è destinato a prendere. (*Vivissimi applausi*).

La pensioni dei maestri

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge recante norme per la interpretazione autentica degli articoli 261 e 162 del testo unico sull'istruzione elementare, postelementare e sulle opere di integrazione. Su di esso prende la parola l'on. BASCONE il quale riterrebbe opportuno stabilire senz'altro che gli insegnanti possano usufruire del trattamento di pensione più favorevole in sede di opzione. Si chiede poi se in sede di interpretazione autentica di una legge si possa restringere la portata della legge stessa. Rilleva perciò che non abbia ragione di essere la fissazione del termine per la opzione al 31 dicembre 1931. In relazione ai criteri esposti ha presentato il seguente emendamento: all'art. 3, 1° comma dal decreto, sopprimere le parole «in ogni caso, entro il 31 dicembre 1931». Confida che il Governo vorrà accogliere. (*Applausi*).

PRESIDENTE chiede al Governo se accetta l'emendamento dell'on. Bascone.

ARPINATI, Sottosegretario per l'Interno, dichiara che il Governo lo accetta.

PRESIDENTE pone a partito l'articolo unico con l'emendamento dell'on. Bascone accettato dal Governo. E' approvato. Il disegno di legge rimane così approvato.

Si approvano quindi vari disegni di legge, tra i quali quello sulle concessioni ferroviarie ai giornalisti e quello sulla riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci.

Il Bilancio delle Colonie

Viene posto quindi in discussione il bilancio delle Colonie. Ha la parola l'on. GRAY che si intrattiene sulle conquiste libica dal punto di vista economico e da quello politico.

L'oratore afferma che proprio in questo momento noi dobbiamo sapere vigilare e osare. Bisogna dunque rivedere il sistema dei nostri bilanci. Questa non è l'ora dei contabili è l'ora dei conquistatori e degli audaci. (*Approvazioni*). Le colonie che hanno conosciuto l'ardore dei nostri soldati e la saggezza dei nostri governanti meritano tutti i nostri sacrifici. Verso le colonie, vivaio sempiterno delle nostre speranze, accorre quindi l'anima di tutta la Patria. Ease attendono che la Nazione, il Governo fascista diano il suggello secondo alla loro fede plenaria. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

Il Ministro De Bono

Tra vivi segni di attenzione ed un cordiale applauso sale alla tribuna il Ministro delle Colonie on. DE BONO. Mentre egli sta per iniziare il suo discorso, entra nell'aula il Capo del Governo. Il Ministro delle Colonie dopo aver ringraziato il relatore on. Pace e l'on. Gray, dichiara che fermarsi nel progresso coloniale vuol dire arretrare e che il Governo fascista fin dal 1922 si è messo decisamente sulla via dell'espansione.

Si sofferma sui riflessi della crisi economica per quel che riguarda il colono in Somalia e in Eritrea, i prodotti agricoli in Libia ed il funzionamento delle saline. Esprime l'intenzione — per non facendo promesse formali — che l'attesa produzione della potasse debba avere la sua realizzazione. Afferma che sono state introdotte nell'amministrazione coloniale economie rilevantissime cercando però di far sentire il meno possibile questa restrizione di mezzi all'agricoltura.

Nel campo politico è militare le colonie sono in realtà in istabilente progresso. In Somalia le relazioni con le confinanti colonie inglesi sono sotto ogni punto di vista soddisfacenti ed il pieno accordo è stato raggiunto tra le nostre autorità e quelle britanniche per la delimitazione dei confini. L'Eritrea risente sempre alquanto delle turbolenza della vicina Etiopia. Ne è derivato qualche atto di brigantaggio facilmente e subito represso dai nostri posti di confine. Le nostre relazioni sulla riva opposta del Mar Rosso si sono alquanto affievolite, ma il Governo si adopera alacremente per rianimarle. La Tripolitania è tranquillissima. Si prosegue nella sistemazione dei paesi occupati l'anno passato, le cui popolazioni, che vanno sempre più rianimando alle terre abbandonate prima forzatamente, benedicono alla nostra opera. Di ribelli non vi è più traccia. Non si sono nemmeno avute quelle sporadiche reazioni che sempre hanno avuto luogo sulle vie di comunicazione qualche tempo dopo ogni nuova nostra occupazione.

La realizzazione della pace

Quanto alla Cirenaica si può asserire che siamo sull'unica strada possibile per realmente e presto ottenere l'auspicata pace completa. Ricorda che fin da quattro anni fa egli manifestava la convinzione che per annientare la ribellione fosse necessario disarmare completamente la colonia e rendere impossibile ogni relazione fra sedicenti sottomessi e ribelli e che per far questo l'unico mezzo idoneo era quello grave e doloroso di dividere nettamente i ribelli da sottomessi concentrando questi ultimi in zone adatte. E a questo si è dovuto venire con pieni risultati soddisfacenti. Attualmente il commercio fra Cebel e costa non è limitato. Lungo la costa è tranquillissimo. I lavori stradali non sono interrotti né turbati. I ribelli, ridotti al 5 o 6 seguaci di Omar el Mustar, sono confinati nell'angolo sud orientale del Gebel pressochè assolutamente privi di risorse. Ricevevano e ricevono in parte ancora rifornimenti dall'Egitto. I nostri reclami verso le autorità egiziane non hanno sortito nessun risultato di qualche importanza pratica. Perciò si è deciso di chiudere in modo effettivo e completo la frontiera. Il primo risultato di questo nostro provvedimento, già in parte in atto, è stato un'entrata di 4 milioni in più nelle dogane cirenaiche per il commercio che, non potendosi più clandestinamente svolgere per via di terra, ha dovuto forzatamente prendere quella del mare. Rilevando le accuse mosse dalla stampa straniera, osserva che, a parte gli esempi che possano suffragare la legittimità dei nostri modi di agire, l'Italia fascista opera secondo il suo diritto e la sua coscienza e in casa sua fa quello che crede meglio a salvaguardia delle sue necessità e a tutela della sua dignità di potenza colonizzatrice (*vivissimi generali applausi*).

Accesa infondate

Ci si imputa la confisca dei beni delle Zauie, e ci si taccia per questo di persecutori della religione, ma in nessun paese dell'Islam le istituzioni religiose hanno avuto e hanno maggiore libertà e migliori aiuti di quello che non godano fra le popolazioni a noi soggette.

Si afferma che le popolazioni sono affamate e giunte in condizioni di vita miserevoli. Ciò è falso. Sono stati assegnati i terreni da semina più che sufficienti per il bisogno normale. L'igiene generale è migliorata. I bambini usufruiscono delle scuole e infine si è anche reso possibile il funzionamento dei Tribunali scioltiti che da anni non potevano regolarmente funzionare.

Il Ministro invia un vivo plauso a S. A. il Duca delle Puglie (*vivissimi applausi, il Capo del Governo, il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi*) al Maresciallo Badoglio, al generale Graziani, agli umili ed impareggiabili gregari bianchi e di colore, sempre pronti ad ogni genere di sacrificio eroico. Ricorda con reverenza i caduti tenenti Heinzl e Vipitano, immolatisi sorridenti per la grandezza d'Italia (*vivi applausi*). E nell'entusiasmo nostro, orgogliosa per i trasvolatori dell'Atlantico, si ricordino anche i trasvolatori del deserto lanciati sereni e fidenti attraverso un campo senza atterraggi e verso una meta sconosciuta e infida (*vivi applausi*).

Sulla origine delle nostre azioni del Fezzan e della presa di Cufra molte cose imprecisate sono state dette. Dichiara che fin dal 1923 si era stabilito che le due Colonie libiche non avrebbero potuto considerarsi nostre se non fossero state occupate fino ai limiti di Ghat, Tummo, Morzuk, Uau el Kebir, Cufra. Si è fatto tutto in merito di tempo e in dipendenza delle disponibilità finanziarie senza chiedere un uomo di più, anzi diminuendo man mano le nostre forze. Questo è il più grande ammaestramento per l'avvenire ed il migliore indice di ciò che possa un Governo forte che fermamente voglia.

L'on. Ministro conclude affermando che le Colonie e chi le governa hanno tanto amor patrio da sentire fortemente il dovere di contribuire per la loro parte ai sacrifici imposti oggi a tutta la Nazione. La nostra marcia continua egualmente aspra, faticosa ma serena e con una fanfara fascista in testa che non può mancare di portare trionfanti alla meta radiosa, alla mèta che ci siamo imposta (*vivissimi generali applausi: moltissime congratulazioni*).

Dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio delle Colonie, che viene approvato con 235 voti favorevoli, contrari 1, la seduta termina alle 19,50.

L'importazione granaria
e l'organizzazione commerciale

Roma, 24 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Giovanni Vianino si è riunito oggi per la prima volta il Consiglio Direttivo della Federazione nazionale del commercio del grano e dei cereali, per l'esame della situazione dell'annata in corso.

Dopo ampia discussione alla quale hanno preso parte i signori Obiieghi, Rava, e Porzani, il Consiglio ha formulato numerosi voti da presentare alla Presidenza della Confederazione del commercio ed ha riaffermato le riserve della organizzazione commerciale per quanto riguarda la costituzione di speciali organi per l'importazione granaria.

Il maltempo
Il ciclone sulla Sicilia
La pronta opera di soccorso

Palermo, 24 notte.

Continua l'opera di ricerche delle vittime del ciclone. Stamane sono stati rinvenuti i cadaveri di altri due individui, non ancora identificati. Seguitano a pervenire più precisi particolari sul nubifragio che ha devastato le campagne della Sicilia. Si apprende che a Trapani, nel pomeriggio dell'altro ieri, un fortunale si abbatteva sulla spiaggia di Torre Nubia e che la goletta «Francesco Paolo», con equipaggio composto di cinque persone, carica di sale proveniente da Palermo si incagliava sulla scogliera di fiocciglio. L'equipaggio fortunatamente è salvo; la goletta è danneggiata soltanto nella alberatura. Inoltre il «cutter» dei fratelli Calisa è affondato nel porto presso la banchina Rocciglio. Il danno ammonta a trecentomila lire.

Anche a Licata si sono verificate piogge torrenziali, che si sono rovesciate sulle campagne, causando un certo panico fra gli agricoltori. Tre giorni di ininterrotti acquazzoni, aggravati dal violentissimo vento, hanno apportato gravi danni. Ieri notte i pescherecci ancorati nel porto di Licata e fuori la rada sono stati investiti dalla fortunale, mentre molte barche da pesca sono andate in frantumi; due velieri, il *Maria Sotto* e il *San Giuseppe*, sono affondati. Anche due piroscafi, l'*Alleanza*, del Compartimento di Catania, e il *Phedon*, di bandiera greca, hanno avuto strappati gli ormeggi, rimanendo in balia delle onde. Mentre il primo è andato ad arenarsi sulla sabbia di Fondachello e l'altro è finito nella parte arenosa del porto. Pare che gli equipaggi siano salvi. I danni arrecati ai lavori del porto e alla banchina non si possono precisare per ora.

Sulla spiaggia di Falconara è stato rinvenuto il cadavere di un uomo di cui ancora non si possono conoscere le generalità. Le contrade che sono state più danneggiate sarebbero le seguenti: Piano Carmelo, Piano Bagnara, Fiumevecchio, Piano Leandro, Piaggia Riviera e Piano Montegrande; in alcuni punti, come nei pressi della Piana Leandro, alcuni contadini sono rimasti bloccati e circondati dalle acque.

L'opera di soccorso è stata fervida ed ininterrotta. In contrada Vallanche molti villini sono rimasti danneggiati e si sono avute delle frane. Anche nel paese si è verificato il crollo di alcune case e di tetti; il palcoscenico del teatro estivo «Verbena» è stato completamente distrutto. Autorità, carabinieri, militi, guardie hanno prestato alacre opera, prodigandosi con abnegazione.

Si ha pure notizia da Nato che da alcuni giorni piogge torrenziali si sono rovesciate su quella contrada: diverse case sono crollate e nella campagne si sono verificate frane; i torrenti sono in piena. Fino a questo momento, fortunatamente, non risulta che vi siano vittime. Pure qui le autorità si prodigano nelle opere di soccorso.

Baracche e case travolte
a Messina

Messina, 24 notte.

L'unica disgrazia di una certa entità, che si sia avuta a Messina in conseguenza della tempesta scatenatasi di questi giorni sulla Sicilia, è stata quella avvenuta ieri sera in contrada Gravitelli. Una frana ha investito due baracche dentro le quali erano due donne, certa Provvidenza Barbaro e Vita Giardinetto, quest'ultima paralitica. La frana ha causato il crollo delle due baracche e le donne sono rimaste travolte. I militi del fuoco e i militi della Croce Rossa giunti con carro soccorso, hanno estratto le disgraziate. La Barbaro, che aveva riportato contusioni multiple, era trasportata all'ospedale e vi era medicata; la paralitica non aveva riportato che un forte spavento. Sul posto si recarono le autorità. Il podestà diede subito ordine che le baracche vicine fossero sgomberate provvedendo per il ricovero delle famiglie sfrattate.

Dalla provincia continuano a pervenire notizie relative ai danni cagionati dal nubifragio. A San Pietro Patti tre case sono state investite da una frana; ma le famiglie che vi abitavano hanno potuto trovare ricovero nelle scuole comunali. E' stato dato ordine dello sgombero di altre case, minate sotto la minaccia di altre frane.

A San Pietro Niceto il ponte, più alto dell'abitato, è stato investito da frane che minacciano inoltre le case vicine. Il torrente che dà il nome al paese ha inondato le campagne circostanti, producendo danni gravissimi, trascinando piante e animali.

A Monteforte San Giorgio la strada provinciale è interrotta. Quattro case al pianterreno nel comune di Pagliara sono rimaste allagate e il muraglione del torrente omonimo ha ceduto alla violenza delle acque investendo alcune abitazioni coloniche. Rocca Valdina durante il temporale è rimasta allagata. I torrenti, impetuosissimi, hanno allagato le campagne producendo danni alle coltivazioni. Anche a Nizza Sicilia il torrente Nisio ha prodotto danni rilevantissimi alle campagne.

Agrumeti distrutti

Catanzaro, 24 notte.

Le continue piogge di questi giorni hanno aumentato notevolmente le acque del Mesima, il quale, ingrossato per giunta dal fiume Metramo e dal torrente Vacale, suoi affluenti, anch'essi in piena ha rotto, a Rosarno, circa 150 metri di argine in contrada Anile, allagando e danneggiando le circostanti campagne e minacciando inoltre di rompere le dighe in altri punti.

L'ampia vallata del Mesima è una ridente plaga dotata di lussureggiante vegetazione ed essendo coltivata per la maggior parte ad agrumeti, costituisce fonte notevole di ricchezza. Essa è ora tutta sommersa dalle acque ed offre uno spettacolo triste: i proprietari temono di vedere i raccolti distrutti dalla piena.

La furia delle acque sia del Mesima che del Metramo, trascina a valle alberi colossali, tavole, piante, agrumi ed altro. I vecchi assicurano che la presente piena che dura da tre giorni, è fra le più gravi di quante essi ricordino, e sono fra l'altro impressionati della frequenza di questi cataclismi che mettono a repentaglio non solo le piantagioni, ma financo lo stesso terreno.

Fra i tanti danni, la cui entità non è possibile per ora stabilire, quelli di maggior rilievo sono stati subiti da un proprietario che ha dovuto assistere allo spettacolo dell'opera sterminatrice delle acque del Metramo, riuscite non solo a sradicare tutte le piante di sua proprietà, ma anche a sconvolgere e distruggere in parte il podere, abbattendo inoltre una casa colonica di recente costruzione. E' stato anche disturbato in parte l'agrumeto dell'agricoltore Domenico Fiumara posto pure sul Metramo, e corrono pericolo altre proprietà.

Ha pure subito danni notevoli la Società anonima bonifiche calabresi, perchè le acque del Mesima hanno distrutto una passerella in legno lunga circa 100 metri ed una bertesca-magazzino in cui erano depositati centinaia di quintali di cemento nonchè blocchi di cemento.

Non è immune da pericoli la spalla destra del ponte ferroviario sul Mesima quantunque, ad evitare un possibile disastro, siano stati posti in molti punti non pochi massi di granito.

A Paola, causa le piogge torrenziali, una frana distaccatasi presso San Nicola, lungo la strada del santuario, travolgeva una casa colonica e quindi, abbattendosi sulla via, uccideva due donne. Il Prefetto e le autorità si sono recati sul luogo del disastro.

Danni a Potenza

Potenza, 24 notte.

Le continue piogge e la violenta ramificia di vento hanno prodotto anche nella nostra provincia danni rilevanti. Numerose frane si sono verificate in tutta la zona, provocando interruzioni e ritardi nelle comunicazioni. Nel Comune di Vaisinino le piogge hanno provocato frane ed allagamenti, con rilevanti danni ai fabbricati ed al raccolto e la popolazione è stata presa da panico. A Muschito parte di una casa crollava. Un ponte sul Basento, lungo la strada di Grassano, allo scalo ferroviario, è crollato in parte.

La pioggia, sebbene con minore intensità dei giorni scorsi, continua tuttora. Tutti i fiumi e i torrenti hanno straripato. Anche il territorio intorno a Potenza ha subito danni. Una frana è caduta lungo la strada che conduce alle case popolari, ostruendo il transito, e piccole frane si sono verificate nella strada di Circonvallazione.

Sciatori bloccati dalla neve
sul confine fiumano

Fiume, 24 notte.

A causa di una improvvisa bufera di neve sui nostri monti, scatenatasi domenica scorsa, sono rimasti bloccati alcuni centinaia di sciatori fiumani recatisi colà, nonchè un gruppo di avanguardisti sciatori, che da domenica avevano dovuto riparare nella caserma dei militi della Polizia Confinaria di Polizza. Grazie ai soccorsi organizzati per il personale intervenuto del Prefetto, gli avanguardisti, tutti incolumi, hanno fatto ritorno in città oggi alle 16, sopra una corriera della Questura. Sono pure rientrati in città gli altri sciatori, i quali hanno dovuto affrontare la violenza della bora lanciando a cordate. Ma essi hanno lasciato cinque camions a Grmansburg, bloccati dalla neve.

Una frana tra Rapallo e Zoagli

Genova, 24 notte.

Causa le abbondanti piogge dei giorni scorsi, oggi, nel tratto della provinciale Rapallo-Zoagli e precisamente nel punto dove circa due mesi fa è caduta una grossa frana mantenendo interrotto il traffico per circa venticinque giorni, ne è caduta un'altra di minori proporzioni. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime; solamente il traffico rimarrà interrotto per tre giorni.

La morte di uno scrittore vercellese

Vercelli, 24 notte.

La scorsa notte è deceduto improvvisamente, nella tarda età di 85 anni, lo scrittore vercellese prof. Achille Giovanni Cagna. Da qualche anno il Cagna era tornato nella nativa Vercelli, dopo un lungo soggiorno a Torino, dove aveva riscosso larghe e durature simpatie. L'opera sua letteraria, non conosciuta in proporzione dei meriti, si raccomanda per una felice vena umoristica di sapore paesano non scompagnato da delicate sfumature, per il senso di bonità e di ottimismo che vi infuse. per la semplicità e la chiarezza dello stile. Ricorderemo di lui l'opera più conosciuta, «Alpinisti ciabattoni», ove, col senso di una garbata caricatura, si ritrovano contemplate tutte le virtù di questo modesto ma valentissimo scrittore.

Le giornate ferraresi
di Italo Balbo

Ferrara, 24 notte.

La seconda ed ultima giornata ferrarese di Italo Balbo si è svolta con alcune cerimonie alle quali hanno partecipato S. E. e le autorità locali. Nel pomeriggio il Quadrumviro è stato ricevuto all'Università dove erano presenti il Rettore sen. Pietro Sitta e un folto numero di professori e studenti.

Egli ha offerto all'Università un sestante che lo ha accompagnato durante il volo, simbolico cimelio della crociera atlantica che sarà conservato fra i ricordi più cari del massimo istituto culturale ferrarese.

Poco dopo ha visitato la Casa della Patria, dove hanno sede le associazioni mutilati, combattenti, famiglie dei Caduti, Volontari, ecc.

Erano presenti numerosissimi soci. L'attenzione del Ministro si è particolarmente rivolta ai combattenti, molti dei quali, vecchi camerati di guerra, ha riconosciuto ed ha salutato e alla schiera dei gloriosi volontari di cui è presidente.

Ha poi avuto parole di simpatia ed espressioni di conforto per le madri e le vedove dei caduti. Una bambina ha offerto un mazzo di fiori ed un'altra ha recitato una poesia. Nel pomeriggio il Ministro dell'Aviazione è stato ospite del «Corriere Padano», dove ebbe luogo un tè ed in serata ha partecipato a un ricevimento di gala in suo onore dato al Circolo Unione. Il ritorno più strepitoso della città.

Questa sera sono giunti a Ferrara gli altri aviatori della Crociera atlantica i quali domani mattina insieme al loro capo partiranno con la carovana automobilistica diretti alla volta di Padova. Da Padova poi, in treno, partiranno per Milano.

Lady Owen condannata a cinque anni di reclusione
Drammatico dialogo tra l'imputata e il suo ex-amante -- Com'è fallito il «ricatto della maternità» -- La signora Gastaud trasportata a braccia fuori dell'aula

Parigi, 24 notte.

La folla che si accalca intorno al Palazzo di Giustizia di Versailles il oggi ancor più densa e febbrile di ieri. Perciò il servizio d'ordine è più che mai esatto e rigoroso. Ma siccome gli inviti sono stati più numerosi, il pubblico che ieri nell'aula si pigiava, oggi si schiaccia addirittura. L'animazione ed il rumore sono indescrivibili ed il Presidente, non appena aperta l'udienza, deve ammonire gli spettatori perchè facciano silenzio, minacciando in caso contrario di far sgombrare l'aula.

Il dott. Lagel, medico dell'ospedale di Saint-Germain inizia la sfilata dei testi. Egli depone di aver prestato le proprie cure alla signora Gastaud durante tutto il tempo in cui rimase all'ospedale e di avere proceduto alla estrazione di un dai quattro proiettili che l'avevano colpita.

— Essa è stata fra la vita e la morte, e noi abbiamo sempre disperato di salvarla — dice il teste prima di ritirarsi.

— Fate entrare il dottor Gastaud — dice il Presidente all'usciere.

Un personaggio che non è simpatico

Un movimento generale di curiosità agita tutta l'aula. Il dott. Gastaud giunge alla sbarra con passo fermo, ma la sua voce, durante la lunga deposizione, è tutt'altro che sicura. Le sue dichiarazioni sono registrate fra un silenzio solenne: si tratta, infatti, della deposizione solenne e capitale del processo.

Il dott. Gastaud è alto, forte, veste di scuro, è elegante. Ha i capelli ed i baffi brizzolati. Gli occhi sono abbastanza vivi, ma nulla di espressivo o di intelligente rivela il suo volto. Durante tutta la deposizione, il dott. Gastaud, per la mancanza di franchezza nelle sue risposte e per l'astio che dimostra contro lady Owen, ha un atteggiamento che lo rende poco simpatico.

Esprimendosi con voce sorda, che solo le persone che si trovano nelle prime file possono udire, il dott. Gastaud spiega come nacque la sua relazione con lady Owen, ma soprattutto si studia di scagionarsi e di esprimere qualche rincrescimento.

— Deploro tutto il male che ho potuto fare alla mia povera moglie — ripete a varie riprese.

— Si è tentato di insudiciarmi — aggiunge, — ma non ho fatto nulla che non fosse naturale.

— Avete risaputo con lady Owen dal 1° luglio 1929 — dice il Presidente — la vita di due amanti. Avete dichiarato che da parte vostra era per pura sensualità.

— Avevo anche dell'affetto per la mia amante, ma avevo bisogno di calmare costantemente la sua irrequietudine che cresceva a tal modo che io ero divenuto un povero uomo, la cui vita era addirittura infranta.

Circa l'impiego dei 100 mila franchi il dottore spiega che questa somma gli servì non soltanto per un ampliamento della sua clinica, ma anche per suo uso personale.

Si giunge così alla tragica scena. Il dott. Gastaud spiega che egli ricevette quattro telefonate il giorno che precedette il dramma. Egli riferisce che lady Owen gli disse: «La vostra decisione è presa, dottor Gastaud? Anche la mia!».

E il teste aggiunge: — Credo essa mi abbia detto: «Ci rivedremo all'Hotel Morgue!».

— Perchè non siete andato voi personalmente a Mareil-Marly, se dubitavate che potesse succedere qualche cosa?

Il dott. Gastaud, il quale sapeva dalle telefonate della sua amante in quale stato di sovraeccitazione colei si trovasse, avrebbe dovuto recarsi a casa ad avvertire lealmente la moglie e prendere tutte le disposizioni necessarie. Ma il dott. Gastaud non ha avuto questo coraggio e spiega ingenuamente alla sbarra:

— Speravo che lady Owen non andasse a Mareil-Marly e che tutto si accomodasse. Avevo mandato il dottor Bernard per preparare mia moglie al colloquio che io dovevo fatalmente avere con essa e che temevo violento.

«Ricevuto di ritorno alla bella
Potete negarlo?»

Lady Owen, a domanda del Presidente, si rivolge al testimone a con emozione crescente esclama:

— Dottor Gastaud, voi dite di avere subito un calvario di sette mesi, io invece ho conosciuto un inferno di sette mesi. Voi siete oggi, voi, che ho tanto amato, voi per cui ho tanto fatto e tanto dato, venite qui a mentire per accusarmi. Dottor Gastaud, siete voi che avete arrivato il mio braccio. Voi mi avevate detto che vostra moglie sapeva tutto, e questa è stata una prima menzogna. Voi mi avevate detto di amarmi follemente: potete negarlo?

— Menzogna! Menzogna! esclama il dottor Gastaud.

— Non guardatemi con occhio così pieno di odio, perchè io non vi ho fatto nulla! dice lady Owen al teste.

Ma il dottor Gastaud con atteggiamento di sfida risponde:

— Mi hanno voluto insudiciare e mi difenderò!

— Ne avete bisogno! interrompe con voce tonante l'avvocato della difesa.

— Il dottore mi aveva detto anche «La romperò con mia moglie». — aggiunge lady Owen — e sono io che gli ho detto allora: «Non è ancora il momento, aspettiamo: non abbiamo fretta a meno che il bambino che sia per nascere sia vostro».

— Menzogna! Menzogna! ribatte il dottor Gastaud.

L'ultare dei centomila franchi

A questo punto l'avvocato della difesa rivolge varie domande al teste sui prestiti di denaro e sui regali che accettò tanto facilmente da lady Owen.

Il teste si lascia prendere dalla collera e grida:

— Dunque tutto si riduce ad una questione di cento mila franchi. — Questi cento mila franchi li ho restituiti.

— Sì, — dice l'avvocato — ma ci avete messo molto tempo!

— Non gridate così forte — esclama lady Owen, — ascolto, ascolto!

— Ebbene, signore — ribatte con voce ancor più forte l'avvocato — Sapete che cosa siete? Siete uno di quegli uomini che non possono avere per amica che una donnina galante; non già una dama.

L'avvocato continua osservando che il Gastaud ha sempre fatto pagare di più che non agli altri clienti le sue visite di medico alla Owen.

Un giurato rivolge una domanda al teste circa una borsetta appartenente alla signora Gastaud; borsetta che non sarebbe stata restata dal dottore:

— Chi ha pagato la borsetta? — chiede il giurato.

— Lady Owen, — risponde con evidente imbarazzo il dottor Gastaud.

Il teste infine è licenziato e all'uscire dalla sbarra il dottor Bernard il quale fu testimone del dramma di Mareil Marly ove era stato inviato dal dottor Gastaud, scorge la moglie per avvertirla che l'Owen sarebbe arrivata alla villa.

— Il 22 marzo — dice il teste — il mio amico dottor Gastaud mi mandò a casa di lady Owen. Io mi vi recai subito perchè il dottor Gastaud mi aveva detto che voleva uccidersi.

Credevo si trattasse soltanto di una delle solite scene di rottura, scena tuttavia emozionante.

Il teste continua dicendo come egli si fosse recato alla villa dalla moglie dell'amico poco prima che lady Owen vi giungesse. Egli dice di avere dato la sua parola d'onore alla signora Gastaud che il marito non era l'amante di lady Owen.

— Non lo credevo davvero — dice —; sapere la signora Gastaud aveva dei dubbi. Un giorno, per esempio, la vidi calpestare una pianta di crisantemi che era stata offerta dall'accusata al dottor Gastaud.

«L'impotente non è incolpe!»

Il Presidente sospende a questo punto l'audizione dei testimoni per far deporre il dottor Dethis, medico della polizia, che era stato da lui incaricato ieri di esaminare l'accusata per sapere se fosse davvero in istato interessante. Il dottor Dethis tra la più viva attenzione comincia a parlare dicendo che lady Owen non è incinta.

— Vorrei che lady Owen si alzasse — dice l'avvocato di Parte Civile.

— Lady Owen si alza, e si constata con grande stupore che ogni essa è assai meno grossa di ieri.

— Ho capito — dice semplicemente l'avvocato.

Allora l'accusata vuole spiegarsi.

— Avvocato — dice —, voi credete di avere capito. Vi sbagliate! Ho sempre desiderato di avere un bimbo e mi sono fatta anche fare una operazione per fallitare la maternità. Fino a stamane credevo di essere in istato interessante.

Ma l'avvocato con voce calma dice:

— Lady Owen mente. Essa ha dichiarato in istruttoria che sentiva palpitare nel seno il fidanzetto. Ora questo bimbo è tutta fantasia. Voi, signora, siete una commediante!

Lady Owen si alza piangendo e gemendo, ma l'avvocato della Parte Civile continua implacabile:

— Commedia! Menzogna! Signori giurati, non dimenticate che le ultime armi delle donne sono le lacrime: e se questa non bastano, gli svenimenti.

Quando l'emozione prodotta da questo penoso incidente si è un po' calmata, riprende la sfilata dei testi.

E, ora la volta del padre del dottor Bernard, un omone che riempie la scena del dramma col ha assistito perchè era presente col figlio nella casa del dottor Gastaud quando lady Owen sparò contro la moglie del medico.

Dopo la deposizione dei due gendarmi che procedettero all'arresto di lady Owen, subito dopo il dramma, il Presidente sospende l'udienza per un quarto d'ora.

La vittima

Alla ripresa dell'udienza tutti gli sguardi si volgono verso una signora dall'aspetto modesto che cercando di sottrarsi per quanto è possibile alla curiosità generale siede in una poltrona dietro agli avvocati di Parte Civile. E' la moglie del dottor Gastaud, la vittima di lady Owen.

La sfilata dei testi di difesa comincia. Prima a deporre è una impiegata della clinica del dottor Gastaud la quale avendo detto che lady Owen «si credeva minacciata, suscita violenti proteste della Parte Civile alla quale la teste risponde aspramente, ciò che induce il Presidente a licenziarla freddolosamente per evitare il peggio.

Una ex-cameriera inglese di lady Owen è venuta da Londra espressamente per dire quanto la sua padrona fosse buona e generosa.

Il padrone di una barca da salvataggio ha dato il nome di «Edmea» al suo canotto in ricordo delle liberalità di lady Owen, grazie alle quali il dottor Guillemin, un altro pass. viene a dire che ogni anno poteva offrire un albero di natale ai suoi piccoli malati.

Il prof. Lefevre, che fu maestro della piccola Edmea, ha conservato il ricordo di una «persona essenzialmente dolce e buona».

Era da prevedersi.

La povera signora Gastaud non ha potuto resistere nè alla temperatura nè all'agitazione di questa udienza. Essa impallidisce e semi-svenuta viene trasportata fuori dall'aula.

Seguono altri due testi di difesa che depongono sulla generosità e bontà d'animo di lady Owen. L'ultimo, il signor Randal, un noto artista drammatico pronunc

Colore di Berlino

Vecchio e nuovo

Mi trovavo a Berlino senza uno scopo dichiarato, e soltanto per vivere un poco della mia vita, richiamato dal desiderio del settentrione, cui obbedisco tanto spesso i meridionali; e vi ero andato non come i viaggiatori italiani d'una volta, pellegrini della cultura tedesca verso una nuova Atene: la grandezza tedesca quelli della mia generazione ebbero appena il tempo di sentirne parlare che ne videro il crollo; poco vi avevano creduto, se ne ricordano come d'un fastidioso dominio per quegli italiani bisognosi di sempre servire qualcuno. Mutati i valori del mondo, la Germania diventava lontanissima; suonavano per l'Europa accenti di crociate e di scomuniche come dopo la Riforma; coloro i quali avevano fatto la guerra nel nome di alcuni ideali vedevano svanire quell'idealità romana e italiana dell'unità spirituale dell'Europa. La Germania messa al bando fini per interessarci, e ancora una volta, in fondo a questo sentimento, si trovava un richiamo garibaldino. Ma non vorrei star qui a tirare l'oroscopo di fatti troppo grandi. Quando vidi Stresemann mi rimase l'impressione d'un uomo stanco e malato, che aveva i suoi giorni contati, e tutta la nazione lo sapeva; quando entrai nel Ministero dove aveva agito Bismarck, mi colpiva, in confronto al palazzo in cui avevo sentito parlare Poincaré (era piccolo e sconvesso ai piedi d'un quadro della trionfante Caterina de' Medici, un borghese alla Corte di Re Sole) mi colpiva il senso di burocrazia, di officina, di studio, che si legava assai bene con le immagini di vita quotidiana berlinese. La Wilhelmstrasse ha uno stile di casa di campagna; vi si accede per un giardino in cui le statue di bronzo dei guerrieri di Federico il Grande mostrano pantaloni assai attillati; tutta l'archeologia di questo luogo è appena l'Ottocento, senza altra bellezza che quella un poco goffa, cosciente dei suoi limiti e tuttavia sognante che è di quel secolo. Questo è l'Ottocento che si trova pure in Italia, con lo stesso carattere, il segno d'un tempo nuovo, intorno a cui gli artisti già si sfiancavano a sublimarlo, con gli eroi dal cappello duro ritratti nel marmo, con le giacche su cui si possono contare i bottoni, e il rigonfio del portafogli a destra, sul petto. M'interessarono subito di questa città la piccola vita, i suoi aspetti, i suoi giorni solenni, il ritmo del suo lavoro, il respiro del suo riposo. Tornato al mio paese, capii meglio l'Italia.

Gl'italiani sono abitanti alle città ben costruite, dove c'è gerarchia, poichè l'architettura è anch'essa gerarchia; un quartiere della vecchia Italia è un nucleo di architettura popolare e spettanza intorno al palazzo illustre: ha lo stesso senso della sua vecchia vita sociale. Mai più nessuno è riuscito a far diversamente una porta, un strio, una scala; e dove vi fu bisogno d'innalzare il simbolo d'un potere, con un muro che vi facesse da barriera, e da monumento, si trovò un architetto italiano. La storia italiana è tutta nell'aspetto delle sue città dominanti. Dopo di che la borghesia, nata nell'Ottocento come un amalgama di classi e come punto di confluenza, ebbe bisogno di altra struttura. I vecchi nuclei di città, anche a Parigi e nella stessa Berlino, portavano la formula del Rinascimento italiano; sorgendo diventavano già archeologia, i vicoli si complicavano intorno ai palazzi illustri, e, pur infreddoliti e non animati dalla luce del mezzogiorno, gli ordini neoclassici delle colonne, i ricordi dell'architettura di Roma, si dilungavano sotto le nebbie del settentrione. Perfino le basiliche e le fontane. Ma qui è umido e freddo, l'acqua gela d'inverno nelle condutture, le naiadi nude venute dai fiumi nostri intirizziscono nell'aria di neve. Tutt'intorno è troppo vasta la pianura, il cielo troppo disteso; il vento, il fumo del carbone, macchiano le colonne, le pietre, le statue, d'ombre crude; non come da noi a Roma, dove la tramontana sbianca i timpani delle chiese barocche e vi fa un chiaro colore di cielo invernale, mentre la parte bassa rimane scura nell'ombra della strada e nella lucentezza delle notti. Perciò, tra le velleità romane del Kaiser, le case di stile pompeiano e greco, mantenute fresche con una mano di vernice a olio, arrecano le nuove case della città moderna e borghese. La società antica aveva fatto le sue città a sua immagine, coi nuclei monumentali intorno ai quali si dilungava la piccola vita, erano riunioni di castella coi loro clienti intorno, paesi diversi erano i quartieri che le componevano. La borghesia nuova, stabilita nei terreni in pianura, componeva un aspetto delle città che, come gli elementi di quella classe, fosse lo specchio uniforme delle sue aspirazioni, conciliando la casa di campagna e il palazzo. Così nacque le città moderne, così Berlino modernissima. E poi, l'orgoglio dell'impiego di nuovi materiali, lo stucco, il metallo, il cemento, il ferro, il vetro, e poi di nuovo il primitivo mattone. Le città non ebbero più nuclei monumentali naturali, che ne reggessero la struttura e ne facessero una fisionomia; i poteri religiosi e civili facevano la parte non più di dominatori, ma di regolatori della vita sociale; perciò furono le piazze e i viali, niente altro che piazze e viali vastissimi, che rendevano ancora più vagante la struttura delle città. Così comincia la storia nuova dell'architettura.

Nell'isola dove è il palazzo dell'Imperatore, la chiesa protestante è di stile cattolico e romano; i musei, che stanno di fronte, di stile greco, le fontane ricordano Trevi e il Tritone; il canale della Sprea vi dà un colore veneziano, la cupola di bronzo ha tirato fuori il verde, come la chioma d'un pino romano, la cimasa della reggia ricorda quella definitiva di Palazzo Farnese. Su tutti questi richiami diversi, la sola cosa autentica e locale è la grande corona imperiale posata sul tetto, come un camino di nuovo genere. E' più bella la strada industriosa dall'altra parte del ponte, con le sue scritte e le sue insegne, tutta una descrizione fitta di pranzi a prezzo fisso, con la solita sagoma di legno che fa da richiamo, e rappresenta un cuoco sulla soglia della trattoria, che mostra un cartello su cui è scritto: «Colazione a un marco e cinquanta». Questo è il colore locale; e meglio ancora più oltre, sulla Friedrichstrasse. Il denaro fece inalzare gli ultimi templi moderni; le cattedrali delle grandi città sono ora le banche e i magazzini, specie nei paesi protestanti. Wertheim vende pentole stoffe e giocattoli in una specie di lunga basilica che sta tra il sfice e il tempio romano; vi ha messo a ogni angolo come stemma lo scudo di papa Barberini, con le tre api, e al posto della tiara l'immagine conica d'un alveare che la simula abbastanza bene. Intorno alla magione di questo mercante sventolano le bandiere, l'unico luogo di Berlino dove si vedano bandiere, rumoreggia la fanfara dei veicoli tra il rombo lungo della città come d'una segheria. Più in là Friedrichstrasse si apre profonda, vecchia, color oro antico. Non ha più di due secoli di vita ed è già archeologia; le vecchie banche aprono i loro ingressi cavernosi su degli interni soffici, alcune cupole e facciate di chiese barocche sembrano inverosimilmente lontane; gli uffici sono appollaiati fino agli ultimi piani di tutte le case, i baracchini a ruote dei venditori di tabacchi affollano i marciapiedi; rappresentanti di tutti i generi, di tutte le merci, di tutte le novità, come in uno stretto porto di mare, dànno l'ossessione del denaro e delle merci. E' uno stato di esaltazione dell'*Homo oeconomicus*. Si sente di aver bisogno di infinite cose, e di uniformarsi, col possesso, di esse, ai pensieri di tutti.

La città è un'assemblea d'uomini che consumano merci. Questa definizione mi venne in mente stando sul predellino dell'*autobus*, tra una ragazza che reggeva certi pallancini multicolori, e mi chiedeva senza se mi abbottavano sul viso e un impiegato (pareva che indossasse un'uniforme) che portava una corona d'abete grande come il giro delle due braccia. Ora mi ricordavo di averne veduto, di quelle corone, davanti alle botteghe dei fiorai, allineate come ciambelle. Quello che fa la differenza dei paesi moderni di fronte a quelli antichi è il consumo delle merci. Non sarà una nuova forma d'idolatria? Ero andato a trovare, in una di quelle case gremite di ufficiali, un uomo d'affari; il quale mi pose subito davanti un tubo nichelato alto un metro, dove per una stretta imboccatura si faceva la cicca della sigaretta. Fu una cosa deprimente, per me che non sapevo a che cosa mirasse; ma egli pareva orgoglioso di questa invenzione. Per la prima volta assistevo allo spettacolo d'una città tutta nuova, e rinnovata ogni giorno; la natura vi è come mercerizzata, la folla è come l'esercito che è detto in *Macbeth*, quando ognuno strappa un ramoscello alla foresta e sembra che la foresta sia in moto. Nei nostri vecchi paesi, molte cose bastano sino alla fine della vita, e gli oggetti di casa segnano quasi il tempo e l'anno in cui furono acquistati, con la loro presenza. E' ancora il senso di conservazione dei popoli abituati alle merci lavorate a mano dagli artigiani; ma qui v'è una stima assai relativa dei prodotti delle macchine. Perfino davanti ad alcune preziose vetrine mi toccò di dubitare che i gioielli fossero falsi. Eppure vi fu un tempo in cui le più piccole cose del lavoro umano parvero preziose; per i monelli della nostra infanzia di paese una scatola dorata e stemmata di sigarette, una stagnola, avrebbero rappresentato il capitale d'una giornata di trastulli e l'invidia dei compagni. Non so come, questo vecchio istinto si risvegliò in me, e mi misi a fare collezione di figurine con gli stemmi di tutti gli Stati del mondo, che si trovano nelle scatole d'una certa marca di sigarette. Arrivai anzi a chiederne al venditore di tabacchi; non me ne stupì; ne aveva anzi alcune e me le dava; seppi che proprio agli istinti più elementari e più vecchi del mondo si rivolgono gli appelli dell'industriosa civiltà moderna. Da questo mi venne un'altra considerazione: che alcuni segni della vita primitiva e perenne, nelle grandi città tornano dichiaratamente; la natura è perpetuamente vicina e presente, tornano le solennità ad aver forza come nei paesi monotoni in cui le feste sono i grandi avvenimenti dell'anno, torna il senso delle cose e le fantasie sulle cose, e i prodotti dell'industria sono come i fiori d'una natura di nuovo genere. Questo lo avrei dovuto notare più tardi, nelle grandi feste. Ma intanto mi pareva d'esser vecchio e sgannato, di non aver curiosità verso niente, come se sapessi tutto, e la mia infanzia da tempo si fosse chiusa, quell'infanzia che tante volte si risente nel cuore dell'uomo moderno.

Il primo giorno di vita a Berlino, avevo stabilito che niente m'interessava, che quello fosse un mondo troppo semplice, e mi si rivelava la qualità storica dei Latini, pei quali molte sono le cose previste, conosciute il decoro delle passioni, dei giochi, delle illusioni, sanno già come tutto si conclude, hanno il sentimento chiaro della fine di tutte le cose. Ecco il punto fondamentale, ecco la differenza, ecco la razza. Mi vennero a vedere la sera alcune persone; una donna, un poeta dalla barba profetica, che credeva ancora al paesismo, un giovane ottimista che esigeva un po' d'estetica nei personaggi della Repubblica, e perciò li ripudiava in massa. Fecero lunghi discorsi, specialmente sulla guerra e sulla pace e io in fondo a me pensavo che tempo è di far guerra e tempo è per la pace. Più tardi mi dovevo soccorrere che questa, delle opinioni personali, e su qualunque questione, dal modo di sbucciare un'arancia al pacifismo, alla preferenza pei capelli corti, e che dividono gli uomini in antipatie accanite, sono altrettanti appigli per sentirsi individui, e, in fondo all'apparente ordine e uniformità dei tedeschi, formano l'aspirazione all'individualità e alla personalità. Mi si apriva uno dei misteri delle società moderne in cui le fedi sono state sostituite da opinioni, credenze, pregiudizi, intorno ai quali le divergenze sono accanite quanto una volta le lotte di religione. Questa è la modernità, mi dicevo, questa la novità, questa la libertà. Uno spiritello dentro di me si rideva di tutto questo, e d'altra parte mi sentivo sotto il peso di troppi secoli civili che avevano sperimentata ogni cosa. Era stanco il rimpianto di chi non si sente più giovane, e nello stesso tempo non so che volontà virile.

CORRADO ALVARO.

L'esposizione Andrée

Stoccolma, 24 notte.

E' proprio necessario dire che l'esposizione dei resti della spedizione Andrée ha suscitato l'interesse previsto? Questa mania il materiale esposto non riguardava epoche né individui da lontani nel tempo e nello spazio, bensì ieri uomini della generazione contemporanea, che qui hanno ancora parenti ed amici. L'esposizione è stata anzi organizzata nel padiglione artistico di Lilliewalch, il cui direttore è un fratello di Strindberg, l'infelice compagno di Andrée e di Fraenkel.

Ha curato l'ordinamento la Società geografica svedese e il ricavato dalla vendita dei biglietti d'ingresso è andato, a similitudine del ricavato dalla vendita della pubblicazione ufficiale su Andrée, a beneficio del fondo costituito in nome del coraggioso esploratore, per aiutare gli studiosi di domani (del libro, la prima edizione, di diecimila copie, fu esaurita in un giorno). Gli oggetti, disposti in otto grandi sale, erano 550, e nel collocarli si mirò a riunire, entro i limiti del possibile, quello che gli uomini della *Bratvaag*, prima, e dell'*Isbjorn*, poi, trovarono sull'Isola Bianca nel corso delle sue spedizioni. La visione dava un'idea assai viva delle difficoltà che Andrée e i due suoi compagni dovettero superare, lasciando l'isola danese in un pallone carico di tanta roba. In una sala, ad esempio, s'era montato il famoso pallone in tela da vela, col fucile di Andrée, proprio come lo si ritrovò sulla slitta di Fraenkel: a fianco si vedevano le slitte degli altri due membri della spedizione e gli strumenti da essi adoperati. Mirabile lo stato di conservazione di un fornello a petrolio studiato con palese curiosità soprattutto dalla gente semplice, il quale era anche stupefatta delle eccellenti condizioni della giubba di lana di Andrée, che conteneva — si rammenterà — il diario principale della spedizione. Una sottocoppa in porcellana con bordo di nikel, riservata al cacao per festose ricorrenze, sembrava uscita dalla bottega alla vigilia, e varie scatole di viveri in conserva incutevano abbastanza fiducia per invitare a mangiarne il contenuto. Che dire delle linde biancherie, dei calzettoni, dei fazzoletti, delle maglie, che parevano conservati da una pedante massaia in un armadio portentoso?

Però, essendo il Polo il Polo e gli orsi gli orsi, tracce dell'influenza del freddo, dell'acqua e di robusti artigli qua e là se ne vedevano: l'orologio di bordo dell'*Oern* (il pallone di Andrée) non potrebbe più camminare, i coltelli da tasca sono arrugginiti e dovare e carte vestiti e scarpe dimostrano che gli orsi li tastarono e addentarono. Qualche cibo non s'è appreso, e non s'è detto, della tragedia polare, s'immaginava in silenzio. I medicinali della spedizione, custoditi in astucci di legno, sui quali le diciture sono ancora leggibili, erano esposti in vetrine. Numerosissimo il materiale fotografico dovuto agli esploratori della *Bratvaag* e dell'*Isbjorn*, un apparecchio di proiezione mostrava diapositive delle lastre negative trovate all'Isola Bianca, e sviluppate, dopo 33 anni, con meraviglioso successo.

La morte di Berta Krupp

proprietaria della famosa fabbriche

Berlino, 24 notte.

E' morta oggi ad Essen, all'età di 77 anni, Berta Krupp, proprietaria delle famose fabbriche.

Il gigantesco cannone che, come è noto, sparò su Parigi e fu costruito nelle sue officine, ebbe, per disposizione dello stesso Kaiser, il nome della potente e strapotente signora.

Berta Krupp, nata baronessa Ende, era figlia di un alto funzionario austriaco, il barone Carlo Ludovico Ende, che nel 1870 fu nominato prefetto di Düsseldorf. Qui, la giovane conobbe Alfredo Krupp che se ne innamorò. Il matrimonio venne celebrato nel 1882. Morto il marito nel 1902, Berta Krupp fu alla testa dell'azienda e vi rimase si può dire fino agli ultimi giorni. In occasione del recente processo intentato da Guglielmo II contro il redattore capo della *Morgen Post*, la Krupp intervenne difendendo l'ex-Kaiser, dichiarando cioè che egli non fu mai interessato nell'azienda e che lo «stock» di azioni era stato acquistato ancora da Guglielmo I.

La *Morgen Post* aveva scritto in sostanza che l'ex-Kaiser era legato anima e corpo alla ditta Krupp e che perciò non si preoccupò mai di controllare se il materiale fornito era buono e scadente e si rifiutò sempre di prendere in considerazione le offerte di altre ditte.

Berta Krupp era cittadina onoraria di Essen.

L'eroismo italiano nella giornata di Adua

alla luce di documenti inediti

Il 1° marzo 1896, sedicimila soldati italiani, male equipaggiati, male nutriti, dopo una faticosa marcia notturna in terreno mai noto, tracciato su una schizzo improvvisato ed assai inesatto, sfuggiti all'occhio ed al pugno del Comando generale, senza tenere regolarmente contatto fra le varie colonne, resistettero valorosamente ad Adua per tutta una giornata a circa centomila soldati.

La battaglia per un terribile complesso di circostanze fu perduta, ma il valore del nostro esercito rifulse di luce ancora specialmente per la mirabile condotta della brigata Dabormida e del suo generale, caduto da prode sul campo.

Una pagina così splendida quale fu scritta dalla colonna Dabormida — afferma il generale Gazzurelli — non si trova nella storia del valore militare del secolo decimonono. Che questa pagina quasi ignorata o dimenticata sia rinverdita, specialmente alla memoria di quanti della battaglia di Adua conservano solo il ricordo roveto di una sconfitta senza conoscerne o rammentarne anche le fulgide glorie, mi pare atto onesto di giustizia e di doveroso omaggio a quella verità storica tanto oltraggiata oggi da recenti scrittori che o perchè ignari o noncuranti di proposito di autorevoli testimonianze o acciecati da tesi preconcette o da considerazioni personali, tentano di proiettare ombre sulla figura di Vittorio Dabormida, come generale. A conforto di quanto per storici equanimi è già acquisito, preziosi documenti mossi compiacentemente a mia disposizione dalla figlia dell'illustre Generale, gentilmente gelosa ed orgogliosa del nome paterno, porteranno a favore del Dabormida tali nuove testimonianze da bandire qualsiasi opinione contraria.

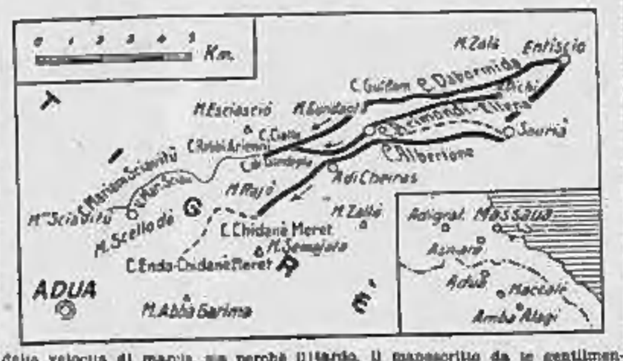
Il Consiglio dei Generali del 28 febbraio

Vittorio Dabormida temprato al culto rigido del dovere dall'esempio del padre generale Giuseppe che rese servigi eminenti al Paese nel Risorgimento, percorse per il fervido suo ingegno, brillantissima carriera militare e per prezzevoli pubblicazioni si conquistò fama di uno degli ufficiali superiori più colti dell'Esercito. Generale di brigata a Savona, mandato poi in Africa, partì da Napoli il 19 gennaio 1896 sulla nave *Calatafimi* col colonnello Airaghi. Dopo Adua, quando i difensori del generale Baratieri, tentarono di far ricadere tutta la responsabilità della disfatta sulle mosse di Albertone e di Dabormida, fu detto e scritto che egli tra gli ufficiali fosse il più impaziente per attaccare il nemico e la famosa frase riferita nella *Tribuna* del Mercatelli che il Dabormida avrebbe pronunziato parlando del nemico «*Si butàma quatt grasie e a l'è fatta*» corse allora per tutti i giornali, mentre lettere ben note di lui scritte prima della battaglia dimostrano come egli mantenendosi sempre, in mezzo agli eventi, calmo e riflessivo avesse l'animo alieno da imprudenti impulsi. Che se nel famoso Consiglio dei generali del 28 febbraio, discutendosi sul dilemma imposto dalla mancanza di mezzi di rovesciamento, o la ritirata o la mossa in avanti, il Dabormida consigliò l'avanzata e l'attacco quando l'occasione fosse propizia, fu perchè egli vedeva con ripugnanza l'ipotesi d'una ritirata che oltre ad essere pericolosa avrebbe suscitato disgusto nel Paese, avrebbe abbassato il morale dell'Esercito e sollevato una nuova ribellione tra le tribù africane. In una lettera conservata nell'archivio Dabormida, del generale Albertone, scritta durante la sua prigionia, a Valentino Chiala, del 21 marzo 1897, sono riferite le parole testuali che il Dabormida avrebbe pronunziato in quel Consiglio: «Povero Vittorio! Quarantotto ore prima profetizzava la sua morte allorchè nel famoso Consiglio di guerra pronunziava questo parole: «Ritirarsi sarebbe confessarsi vinti ed al nemico che proverei tornando in Italia preferirei morire!...».

L'avanzata non parere favorevole dei generali fu decisa ed il 29 febbraio il Corpo di operazione si mosse, diviso in tre colonne, quella di destra comandata dal generale Dabormida, quella di sinistra dal generale Albertone, quella del centro dal generale Arimondi.

Il piano del generale Baratieri

E' noto il piano strategico del Baratieri. Si trattava di avanzare verso Adua occupando come primo obbiettivo alcune fortissime posizioni che si trovavano in una cintura costituita da tre monti, in direzione da nord verso sud, cioè il Semaiata, il Rajo, l'Esciasciò. Fra il Rajo e l'Esciasciò si apriva il colle Rebbi Arieni e fra il Semaiata e il Rajo un altro colle che il Baratieri chiamava erroneamente Chidanè Meret. Al di là vi era un avallamento oltre il quale si ergeva altra cintura di monti a nord della quale si apriva il vallone di Mariam Sciavità. Ecco la battaglia il Baratieri aveva che si trattava solo di una avanzata dimostrativa ma l'ordine da lui dato lasciò supporre che raggiunto il primo obbiettivo si potesse in condizioni favorevoli marciare verso Adua e sostenere l'urto eventuale del nemico. Ma il piano di Baratieri, sia per strade quasi impervie per cui avvennero nelle colonne in marcia scompigli, deviazioni e perdite di contatto, sia, per la deficientissima conoscenza del terreno, sia per l'ineguaglianza della velocità di marcia, non perchè il comando generale non seppe guidare tutta l'azione, fallì nell'esecuzione con conseguenze gravissime.



La brigata Albertone, composta di indigeni velocissimi, giunti sul falso Chidanè Meret in anticipo di due ore sugli altri reparti, invece di fermarsi continuò la marcia sull'altro e vero colle Chidanè Meret, perdendo contatto colle altre colonne. La sua avanguardia, comandata dal maggiore Turitto, salì sul colle, lo valicò andando a sbattere negli avamposti dell'esercito nemico; ma in un baleno fu travolta dal numero preponderante dei nemici. La brigata Albertone, slanciatasi di rincalzo, si difese disperatamente; ma fini di piegare parte distrutta, parte prigioniera, parte in fuga. Quando il generale Baratieri, giunto sul colle Rebbi Arieni dove già la brigata Dabormida aveva raggiunto il suo obbiettivo, si accorse che l'Albertone si era impegnato a fondo, dispose che la brigata Dabormida porgesse la mano all'Albertone minacciando il fianco sinistro della colonna abissina. La brigata Dabormida, partita dal colle Rebbi Arieni si avanzò procedendo verso il vallone di Mariam Sciavità.

La marcia del Dabormida

Qui ci troviamo di fronte ad un punto intricatissimo assai dibattuto dai critici sul quale i nostri documenti porteranno nuova luce. Fu mossa l'accusa al Dabormida di essersi addentrato, contrariamente agli ordini ricevuti, nel vallone di Mariam Sciavità con direzione divergente da quella che avrebbe potuto prendere per dare mano efficace alla brigata Albertone. Primo a muovergli tale appunto fu il colonnello Corticelli nella sua relazione ufficiale su Adua: Il Dabormida, secondo l'ordine, doveva occupare alcune alture antistanti al colle Rebbi Arienni per proteggere il ripiegamento della brigata Albertone: ma quindi la iniziativa di spingersi più lontano a pregiudizio dell'esito della battaglia. Anche il Baratieri nella sua Memorie d'Africa accusa il Dabormida di non avere occupato tali alture e di avere invece battuto via divergente. E' da notare che il Corticelli, quando scrisse, non aveva elementi sufficienti di giudizio e che il Baratieri era interessato, per sua difesa, a riversare su altri la responsabilità della disfatta. Ma il generale Valentino Chiala in uno studio tecnico portò la testimonianza preziosa del colonnello Valenzano, capo di Stato Maggiore del corpo di spedizione, il quale asserì che la brigata Dabormida s'addentrò nel vallone di Mariam Sciavità di piena intesa col Baratieri. Sottoponendo ad acuto esame le opinioni discordi, il Chiala, appoggiandosi pure alla relazione Lamberti, concluse che gli ordini dati dal Baratieri al Dabormida furono due: in un primo tempo fu prescritto di occupare le alture, in un secondo tempo, dopo una ricognizione del colonnello Valenzano ed una conferenza a tre (Baratieri, Dabormida e Valenzano) di portarsi in pari altezza della brigata Albertone per appoggiarla non di rincalzo ma lateralmente. Tale compito, secondo il Chiala, data la conformazione del terreno, non poteva adempiere se non coll'inoltrarsi nel vallone. Rincalzò l'opinione del Chiala dichiarandola a nome dei superstiti della 2.a Brigata fanteria d'Africa, fedele alla verità, il Menarini; la confutò il Nourrisson nella sua tesi difensiva del Baratieri. La testimonianza del Valenzano fu poi confermata da un altro reduce, il generale Di Giorgio, che scrisse come fosse inesplicabile che dopo prove esaurienti, irrefutabili, si continuasse a parlare sul Dabormida di offensive strenale, di colpi di testa, di indisciplina.

La nuova testimonianza

Del generale Valenzano l'archivio Dabormida conserva autografa la sua testimonianza, le sue aggiunte e varianti alle bozze al lavoro del Chiala ed una lettera accompagnatoria che dice testualmente così:

«Ti restituisco, scusami, su con ritardo, il manoscritto da te gentilmente inviato. Come vedrai ho fatto qualche ritocco alla parte che riflette la mia esposizione. Ciò non mira la sostanza, ma tende unicamente a chiarire qualche punto e ad eliminare tutto ciò che non è semplice esposizione di fatti e può dare appiglio a discussioni ulteriori, minime all'argomento. Ho anche fatto alcune aggiunte alla fine del resto del tuo lavoro, e mai *Ho proprio trovato nulla da togliere o da aggiungere a da modificare*; caso a parer mio, raggiunge pienamente il nobile scopo che ti sei proposto...».

Questa lettera avvalora le argomentazioni del Chiala e si spiega in fermezza delle sue convinzioni. Ma altre testimonianze aveva tra le mani di cui per ragioni ovvie di opportunità non credette di valersi. Il suo studio comparve a distanza di pochi mesi dalla battaglia e dal processo di Asmara contro Baratieri. Per evitare increscisse polemiche gli parve bastare, allora, l'appoggio della dichiarazione Valenzano. Egli aveva mandato il suo manoscritto al colonnello Ragni che lo aveva esaminato insieme ad un altro reduce, il capitano Angherà, e glielo aveva restituito con osservazioni concludendo così: «Se lo credi indispensabile non ho nessuna difficoltà che venga citato il mio nome, quantunque preveda che fiocheranno le rettifiche. Purtroppo in quella disgraziata campagna ogni testa ha una versione differente. Unisco le relazione del capitano Angherà».

Le due testimonianze del Ragni e dell'Angherà si conservano nell'archivio Dabormida; dopo trentacinque anni, ci è lecito riassumerle, nelle parti conclusive, come conferma alla verità esposta dal Chiala. Scrive il Ragni:

«Riassumendo quindi il mio convincimento:

«1° che verso le 6,30, quando il generale Baratieri incontrò il generale Dabormida al colle di Rebbi Arienni, prima cioè che si sentissero delle fucilate e che ritornasse il colonnello Valenzano, deve aver dato gli ordini per l'occupazione delle alture antistanti al colle...

«2° che tale ordine non ebbe nemmeno un principio di esecuzione perchè nel frattempo scoppiarono fucilate intense provenienti dalla estrema sinistra che facevano prevedere che la Brigata Albertone era seriamente impegnata e ritornò il colonnello Valenzano dalla sua ricognizione. Dopo breve colloquio di questi col due generali, la Brigata riprese invece celermente la sua marcia sotto gli occhi del Governatore, prese la strada a destra del primo bivio e senza titubanza scese nel vallone di Mariam Sciavità;

«3° che il generale Dabormida così facendo eseguisse perfettamente gli ordini del Governatore, lo dimostra anche il fatto che essendosi la Brigata, per guadagnar tempo, incolonnata tutta al fondo della valle, il generale Arimondi di sua iniziativa e con vero intuito della situazione inviava a protezione del nostro fianco destro il Battaglione De Amicis, ciò che sarebbe stato completamente inutile se si fosse trattato di avanzare solo di poco, di prendere cioè le posizioni prima riconosciute a sette od ottocento metri dal colle;

«4° che se malgrado ciò il quartiere generale del comando ritenesse molto più vicina la Brigata Dabormida ciò non si può attribuire che ad una molto inesatta conoscenza del terreno».

La relazione Angherà ha speciale valore in quanto smentisce l'asserzione del Baratieri «che tutto il quartiere generale credeva fermamente che la Brigata Dabormida fosse a breve distanza, nel settore assegnatole ed in grado di sostenere di posizioni retrostanti la ritirata di Albertone». Il capitano Angherà che era stato mandato alle nove e un quarto a Dabormida a portare un ordine, attesta: «Mi recai sulle alture di destra indicate dal maggiore Zola come posizione da prendersi colla sua artiglieria, ma non potei rinvenire alcun reparto della Brigata Dabormida, mentre scorsi invece la medesima tutta ammassata alla fine del vallone che conduce ad Enda Mariam Sciavità. M'incamminai allora in quella direzione ed incontrai il noto biglietto, scritto dal generale Dabormida ove diceva che tendeva la mano alla Brigata Albertone. Visto l'enorme spazio che separava detta Brigata dalle altre, stimai opportuno ritornare al quartiere generale per informarlo di ciò, comprendendo come non fosse più possibile al Dabormida proteggere la ritirata del generale Albertone da destra le alture che lo dividevano dalla Brigata indigeni, sulle ove passa la strada che per Enda Chidanè-Meret conduce ad Adua e come mi pareva che fosse nello spirito dell'ordine che portavo... Quando incontrai il biglietto in parola potevano essere poco più delle 9,45 ed io non credo di averlo consegnato al generale Baratieri prima delle 10,30».

La relazione Angherà conclude che se nell'intenzione del comando vi fosse stata l'idea che il generale Dabormida potesse seguire la strada che passando sotto il Bellah conduceva direttamente alla Brigata indigeni, glielo avrebbe dovuto ordinare.

A me pare che queste nuove testimonianze Ragni ed Angherà rinforzando quella del Valenzano dimostrino in modo decisivo che non discostamento, né disobbedienza involontaria, né errore topografico, né direzione sbagliata di marcia, come non evidente malanimo lo si accusò, hanno spinto il Dabormida nel vallone di Mariam Sciavità, ma disposizione del Comando superiore trasmessa dal Capo di Stato Maggiore.

Come combattè e morì

Quando il Dabormida, dopo aver proceduto nel vallone per necessità topografica per venti minuti verso ovest si volse poi verso sud, cioè verso la brigata Albertone, la sorte di questa era già segnata. Il battaglione De Vito, mandato a sinistra come avanguardia per collegarsi con Albertone, raggiunta un'altura, circondato da forze sovverchianti, fu costretto, dopo tenace resistenza a ritrocedere decimato. Ed il Dabormida, mentre dall'ordine di marcia procedeva all'ammassamento, operazione richiedente non meno di un'ora, si vide irrompere da ogni parte il nemico. A lui non rimase altro compito di fronteggiarlo con quella bravura che tutti i testimoni a gloria sua gli riconobbero. Fu epica lotta. Spiegata la brigata in ordine di battaglia, fanteria ed artiglieria gareggiarono in valore. L'eroica brigata resistette accanitamente contro le orde nemiche, prendendo più volte l'offensiva, respingendole; attaccata di tergo volse la fronte fugando il nuovo nemico. Ma dalle alture di destra nuove forze scioane incalzando minacciarono l'aggiramento. La brigata si mantenne salda. Ma quando ogni speranza parve perduta, Dabormida, predisposta magistralmente la ritirata, prima d'iniziarla ordinò un assalto generale che la brigata compì lanciandosi all'assalto dal le tre fronti, lottando per l'onore non per la vita. Indietreggiò il nemico poi fu la ritirata. Ma Dabormida non c'era più: era caduto da eroe.

Incerte e contraddittorie sono le notizie che, secondo il Menarini, si poterono raccogliere sulla morte di Dabormida, ma dà preziosi particolari e getta luce la seguente dichiarazione rilasciata nel 1903 dal generale Albertone alle figlie del Dabormida:

«Fino dai primi giorni della mia prigionia nel campo abissino intesi parlare dai capi e dai sotto-capi di Ras Mikael della sicura morte del generale conte Dabormida nella battaglia di Adua... Nell'autunno del 1896 dopo conchiusa la pace il *negus* Menelik mi faceva consegnare la sciabola e la sciarpa del generale Dabormida ond'io la facessi avere alla sua famiglia esprimendo in pari tempo il suo rammarico per la morte del compianto ufficiale. In quell'occasione ebbi dai famigliari del *negus* Menelik, e specialmente da Grazmacc Joseph, alcuni interessanti particolari circa la morte del generale Dabormida. Mi fu detto che ridotto egli, verso la sera del 1° marzo 1896, su un'altura, vi faceva con un centinaio di soldati italiani tenace resistenza, cagionando gravi perdite al nemico. Fu allora che un Turc Bascià del Negus (capo di 25 soldati) guadagnò con un largo giro un'altura retrostante e sovrastante a quella occupata dal Dabormida e di lassù con un tiro ben assestato lo colpiva mortalmente al petto. Lo stesso Turc Bascià correva tosto sul luogo ove era caduto il generale e lo spogliava delle armi, del portafoglio e della sciarpa, ed aveva quindi modo di constatare che era ben morto...».

A. COLOMBO.

La morte di Berta Krupp

proprietaria della famosa fabbriche

Berlino, 24 notte.

E' morta oggi ad Essen, all'età di 77 anni, Berta Krupp, proprietaria delle famose fabbriche.

Il gigantesco cannone che, come è noto, sparò su Parigi e fu costruito nelle sue officine, ebbe, per disposizione dello stesso Kaiser, il nome della potente e strapotente signora.

Berta Krupp, nata baronessa Ende, era figlia di un alto funzionario austriaco, il barone Carlo Ludovico Ende, che nel 1870 fu nominato prefetto di Düsseldorf. Qui, la giovane conobbe Alfredo Krupp che se ne innamorò. Il matrimonio venne celebrato nel 1882. Morto il marito nel 1902, Berta Krupp fu alla testa dell'azienda e vi rimase si può dire fino agli ultimi giorni. In occasione del recente processo intentato da Guglielmo II contro il redattore capo della *Morgen Post*, la Krupp intervenne difendendo l'ex-Kaiser, dichiarando cioè che egli non fu mai interessato nell'azienda e che lo «stock» di azioni era stato acquistato ancora da Guglielmo I.

La *Morgen Post* aveva scritto in sostanza che l'ex-Kaiser era legato anima e corpo alla ditta Krupp e che perciò non si preoccupò mai di controllare se il materiale fornito era buono e scadente e si rifiutò sempre di prendere in considerazione le offerte di altre ditte.

Berta Krupp era cittadina onoraria di Essen.

POSTA DI VIENNA

La morte della figlia di Meyerbeer — Ricordi di una novantenne — Come finì l'autore degli «Ugonotti».

VIENNA, febbraio.

Salisburgo, ha perso un'attrattiva nobilitate dal nome di Mozart, è morta la baronessa Cecilia von Andrian zu Wernburg, figlia di Giacomo Meyerbeer.

Si era stabilita a Salisburgo una diecina d'anni addietro. Prima della guerra viveva a Nizza, passò poi a Merano ed infine si ritrovò in Austria:, come lei stessa spiegò un giorno, con franchezza e spirito, al critico musicale Ernesto Decsey, «era scesa di gradino in gradino, sempre seguendo il denaro svaluato». Il secolo vissuto l'aveva rimpicciolita, tuttavia la vecchia signora, fino a qualche anno fa, poco aveva perso della freschezza di spirito e memoria e guardava i giovani senza rancore o invidia, anzi con una aria tra il bellardo ed il compassionevole, convinta che al giorno d'oggi non si sappia o non si possa fare quello che si affrontava ai tempi suoi: i ballerini che nel bar dell'Europa sbadigliavano siracchi dopo qualche ornata di *fox-trot*, le facevano pena. Sia pure trasportata in poltrona, la baronessa teneva ad intervenire a feste e danze: bisognava davvero ammirarla quando s'indugiava, per ore e ore, nel bar, ambiente tutto fumo e rumori, per godersi lo spettacolo delle coppie danzanti. Nell'albergo, personale e clienti sapevano che la nonagenaria mal risaliva in camera prima delle due del mattino: rientrando, le toccava spogliarsi e mettersi a letto da sola, giacchè la fida cameriera, sebbene più giovane di lei, non aveva la forza di aspettarla. Nel '27, scoppiò all'ultimo piano dell'Europa un incendio e la baronessa corse serio pericolo.

Le seccava parlar di date: forse anche a novant'anni la femminilità si compiace d'una leggera civetteria.

Teatri - Concerti - Radio

«Amphitryon 38» di J. Giraudoux

al Balbo

Più che mai si dovrebbe parlare qui di stile e di letteratura. Più che mai legato a squisitezze e preziosismi è il fascino arguto e fragile dell'arte di Giraudoux quale si rivela, ancora e sempre raffinatissima e malizziosissima, de quest'opera teatrale così bizzarramente adibita al prestigio e alla malia delle parole. Una grazia civettuola, cosciente e ricercata fino allo stucchevole, una sottigliezza di immagini che allora a volte l'autentico fantasia e a volte ricade nel giochetto e nel passatempo, le conferiscono un non so che di artificioso e di alato, che a volta a volta ci irrita e ci seduce. Certo un'atmosfera calda, voluttuosa, greve di carnalità sensuale e pur gentile, distaccata, sognante, immerge le varie scene in una specie di commozione che non è sentimentale e non è poetica, ma puramente intellettuale, ad ogni più sospinto la sensibilità letteraria dell'ascoltatore è tesa verso ricordi, accostamenti, sorprese, della più delicata e velata erudizione; circola per questi dialoghi un che di segreto e di ermetico, sono conversate in cui le più tridescanze, le magiche evocazioni, che è lo spirito stesso e il senso della letteratura, di una cultura letteraria attenta e spregiudicata, fine e leggermente beffarda, pronta a cogliere cadenze, modi dell'immaginazione, movimenti remotici e fiori di eleganza, un po' in tutti i secoli, presso tutte le eleganze stilistiche e mondane della gran tradizione francese. Sulla tradizione Giraudoux innesta così la sua pungente e sorridente modernità. Il tutto di Anfitrione, ripreso da lui con una varietà di motivi e di spunti che per essere assai spesso esteriori e formali non sono meno piacevoli e ingegnosi, gli offre l'occasione a una serie di virtuosismi galanti e pittoreschi che si dispiegano e si delimitano nella pomposa, precisa e signorile magnificenza dell'arazzo. E non tanto la curiosità anacronistica, o l'invenzione pseudo-fantastica, libresca e cascantissima, rendono piacenti queste pagine con tanta perfezione elaborate e scritte, quanto il buon sapore delle cose antiche, dell'arte, dell'umanità, della retorica d'un tempo, mescolato alla nostra inquietudine, un po' scettica e saputa.

Questa commedia ci presenta naturalmente dei personaggi; essi sono composti dal di fuori, con tratti colti qua e là in vecchi testi sollecitati da uno spirito caustico e delicato, con trovate di uno spiccato carattere artificiale, con immagini pazientemente e incantevolmente dedotte da altre innumerevoli immagini, tesoro dell'umanità letteraria. Non si potrebbe parlare qui propriamente di psicologia, ma piuttosto di giochi della sensibilità. Sensibilità vivissima e penetrante, tanto da simulare a volte la profondità. L'avventura di Alcmena, di Giove e di Anfitrione ha porto il destro a Giraudoux per una serie di aforme e sottili divagazioni sull'amore, sull'amicizia, sulle fedeltà coniugale ed altri grandi temi; divagazioni non serie astratte, ma anzi corpose, calate in una sostanza stilistica coloritissima, densa e sapida, che colma quasi sempre i vuoti della concezione comica o drammatica. Diremo di più; la virtù dello stile e i doni della sensibilità così s'addentrano in spirituali squisitezze, che, almeno in un caso, riescono a dare luogo di persona: e, addirittura, a suscitare la persona. Sì, non v'è dubbio, questa Alcmena esiste, è viva, appassionata, indimenticabile. Il procedimento seguito dall'autore nel comporla non ci interessa più; ch'alla sia stata provocata dalle belle immagini e dalle arguzie concettuali o che sia sorta bionda, ardente e saggia dal mistero della creazione poetica, è cosa che non conta gran che quando si è riconosciuto questo fatto importante: ch'ella esiste. E' la moglie innamorata, devota e felice; è una donna dal cuore gonfio di tenerezza, voluttuosa e casta; è una creatura sana, florente e riflessiva, che sa unire la gioia d'amare alla prudenza e alla dolcezza. La sua moralità nasce istintiva dal suo temperamento; la sua moderazione, la sua serenità, il suo equilibrio, sono frutti di una sensibilità appagata e di un cuore fervido e comprensivo. E' intorno a lei, a motivo di lei che s'intreccia la commedia; è lei tutta la commedia. Anfitrione è un bravo ragazzo, che ama la gloria e ama la moglie; ma chi gli dà il senso della felicità coniugale, chi gli comunica la grazia del sentire e del vivere, chi lo rende delicato e umano, è Alcmena. Giove è un signorotto straripante in cerca d'avventure; v'è in lui della cupidigia e della vanità, v'è anche una specie di innocenza primitiva e un po' imbarazzata: chi lo rende sensibile, ragionevole, capace di stupore e d'ammirazione, è Alcmena. Ella gli rivela la forza e la gentilezza di un cuore di donna e la beatitudine di una nobile vita di sposi, e l'orrore dell'adulterio.

Sull'adulterio, anzi sua legittimità o illegittimità sentimentale e sulle reazioni, evasioni e tristezze ch'esso può provocare, si aggira questa fantasia di Giraudoux. Giove innamorato di Alcmena sceglie, per farsi accettare da lei, l'inganno, e il più mortificante degli inganni cui un amante debba sottostare: l'apparenza e le vesti del marito. E' la prima capitolazione. Alcmena ignara e ardente gli offre così una gioia e un fervore rivolti a un altro. Anfitrione non è tradito; il tradito è Giove. Al mattino di poi questi, un po' fatuo, le chiede cosa alla pensi di quella notte d'ebbrezze: Alcmena ricorda altre notti che le sono nel ricordo egualmente care, e anche più. La fedeltà pacata e felice della sposa si delinea così in maniera che potremmo dire ortanio per l'olimpico donGiovanni. Quando dopo queste prodezze, alquanto insipide, Mercurio pensa di divulgare la grande notizia, e cioè che Giove, nella prossima notte, scenderà a congiungersi ufficialmente con Alcmena, costei è colta da vivissimo turbamento. Ma non turbamento di orgoglio, non gradevole e sospirata emozione: bensì sdegno, ripugnanza, desiderio invincibile di sottrarsi alla vergogna e all'offesa. E' il passaggio per Tebe Leda, e Giraudoux l'introduce a tempo, confidente spregiudicata ad esperta, con un movimento, una specie di intermezzo, da vecchia commedia ottocentesca. Alcmena le chiede informazioni precise e consigli; Leda, dopo l'avventura del cigno, è particolarmente adatta a fornire suggerimenti e particolari. Ma Alcmena è più che mai riluttante: poichè Giove ha l'abitudine di presentarsi alle donne mortali sotto la forma ch'esse più tenacemente vagheggiano, così pensa ch'egli sceglierà senza dubbio la forma di Anfitrione. In quel momento le si annuncia che Anfitrione sta ritornando a corsa sfrenata dal campo di battaglia: è veramente Anfitrione, sprenato e sospinto dal desiderio d'amore, ma ella pensa che già sia Giove travestito. E allora prega Leda di volerle fare un grande favore, di volersi sacrificare per lei, se questo è per Leda un sacrificio: di volerla sostituire nella prossima ora di amore. Ella mette così il marito tra le braccia di Leda; altro adulterio inconscio e pertanto direi innocente. Tutto ciò non intacca la bella saldezza e l'intimità di quell'amore coniugale. Quando finalmente Giove giunge, non più mascherato, ma fiorre della sua irresistibile potenza, Alcmena incomincia a dubitare che in fondo all'avventura vi sia qualcosa di incontestabile; ma tant'è ella resiste ancora, e con la sua grazia, la purezza e l'incanto della sua dolcissima umanità, convince Giove. Giove rinuncia ad Alcmena, commesso e rapito dalla nobiltà di quel cuore. E' l'ultima capitolazione. Ma qualcosa è pure avvenuto. Che di adulterio? Inganno adquivoco? Alcmena sante intorno a sè un'aria grave: forse è stato come un sogno, uno di quei sogni leggermente ambigui, nei quali anche le spirito della sposa più fedele, innamorata e casta, sfugge incerto e smarrito sulle ali di un indefinibile desiderio. Tutto lì; una sfumatura, ma fale che è meglio cancellarla subito, dimenticarla. E Alcmena chiede a Giove che per testimonianza d'amicizia le annulli ogni ricordo. Si direbbe che per questa sfumatura è stata scritta la commedia. L'amore di Alcmena e di Anfitrione ne esce radioso e sicuro, adorno di silenzio e di dolce mistero.

Di quali suggestioni verbali, ed eleganze e incantate monellerie sia suscettibile un argomento affatto nelle mani di uno scrittore come Giraudoux è subito evidente. Se un appunto vien lanciato a quello ch'egli non abbia rinunciato a nulla, che non abbia avuto il coraggio di lasciarsi sfuggire le mille occasioni d'arguzia, di piacevolezza e di sogno, per toccare con stile più fermo e drammatico i nuclei della finzione. Dopo la prova di *Siegfried* non sarebbe una pretesa assurda. Ma Giraudoux ha preferito esser qui il cesellatore fantastico che i suoi lettori ben conoscono, il letterato squisitissimo e cerebralissimo. Con l'intarsio sapiente delle parole e delle parolette scelte ad una ad una e tratte a una lucentezza, a una patina smagliante, egli ha composto immagini voluttuose, galanti, comiche, paradossali, a malinconiche. Questo il suo dono. L'idillio di Alcmena e Anfitrione nel primo atto, il chiacchiericcio delizioso, assennato, tutto palpiti, trulli e raggiera, di Alcmena che si risveglia ignara tra le braccia di Giove, gli addii dei due sposi mentre Giove sta per arrivare, il dialogo di Giove e Mercurio all'inizio della commedia. L'incontro con Leda, sono altrettante occasioni ad una grazia, a un spirito, a un patetico davvero affascinanti. E il senso d'umanità che da Alcmena si propaga a conquistare ovni e iddii è modulato in una stile familiare e fine che ben può dirsi perfetto; perfetto, si intende, alla maniera di Giraudoux. Ma altrove il gioco intellettuale diventa gioco di parole, l'allusione comica e paradossale — una delle specialità dell'autore di *Suzanne et le Pacifique* — ricade nel vuoto del suo artificio, la battuta si spunta, la formula si rivela un po' usata e un po' banale. Alcune scene rasentano il facile buccumore dei *Vaudeville*, l'anacronismo dell'operetta, la verbosità assettizzante e vacua; altre si muovono impacciate e lente. Vi sono insomma in quest'opera squilibri gravi; un'originalità stilistica calda e sognante rotta in episodi a in frantumi non sempre giustificabili; un'ispirazione felice che si attarda in lezisaggini, che anche nel lezioso e ineffabile Giraudoux stonano un poco. A dire il vero quest'opera non è forse cosa teatrale: essa non è creata nella forma che le conveniva, essa non è espressa nella sua giusta sede. A fare una bella commedia non bastano parole incantevoli — e noi pensiamo tuttavia che senza incantevoli parole è inutile fare del teatro — ma è necessaria una certa visione e un certo stile. Qui la visione e lo stile teatrali si sono raramente uniti all'immaginazione e allo spirito di Giraudoux, e solo a sbalzi quindi si sono convertiti in tangibile poesia. Ciò non vuole ancora dire gran che; perchè di questa deliziosa fantasia una cosa rimane viva nel ricordo: l'incomparabile atmosfera, densa di sogno, sonora e radiosa, mossa dalla fantasmagorica, dolce eloquenza dell'autore, come da una patetica brezza spirituale.

La Compagnia di Louis Jouvet ha rappresentato *Amphitryon 38* con una stile elegantissimo e penetrante. Un po' astratta e fissa nelle prime scene, la recitazione si è andata via via riscaldando e umanizzando, fino ai toni larghi, commossi e alati dell'ultimo quadro, allorchè Giove da fatuo donGiovanni si muta in benigno soccorritore, e Alcmena sfiora l'essenziale, risolutiva confessione, e la tenerezza degli sposi tocca i candidi vertici dell'innocenza e della mitidenzia. La signorina Tessier è stata un'Alcmena armoniosa, gentilissima e delicatissima; ora le parole prestigiose e gli atteggiamenti semplici, scultori e famigliari, ella ha trovato lo spunto e l'inciso di notte canti e di mille voci. Delizioso Leda è stata la signora Bogaert. Eccellenti il Renoir e Jouvet nelle parti di Giove e di Mercurio. Arguta, smagliante e sobria la messa in scena. E anche qui più che ogni altra cosa notevole l'intelligenza interpretativa, la fedeltà allo spirito e alla fantasia dell'autore, la sensibilità, convertita in plastica e musicale espressione, alla poesia del testo. Spettacolo fra degno dell'arte e della raffinatezza di un Giraudoux. Il pubblico che affollava la sala ha applaudito vivamente ad ogni fine d'atto.

f. b.

ALL'ALFIERI Il Gruppo Artistico Italiana Paviava mette in scena questa sera un nuovo lavoro: «La signora X» commedia in tre atti di A. Bisson.

AL BALBO, domani sera, alle ore 21, Arnaldo Cipolla ripeterà il suo suggestivo «Racconto della traversata africana dal Cairo al Capo», illustrandolo con 200 proiezioni. L'originale, interessantissima rievocazione della strane viaggio, non mancherà di attirare il gran pubblico degli appassionati dei misteri di mondi lontani.

«Su da noi» di Gino Rocca

al Manzoni di Milano

Milano, 24 notte.

(Dev.). — *Su da noi* è il titolo della novissima commedia in 3 atti di Gino Rocca rappresentata questa sera all'*Olimpia*, affollato dal miglior pubblico che possa offrire Milano, dalla Compagnia Gischetti-Cavalieri. Gino Rocca è uno degli autori più singolari, e dalla sua personalità, che ricerca in ogni opera di attingere a verità artistiche di squisita significazione, il pubblico attende sempre nuovi e genuini motivi di emozione. L'ultima commedia venuta in *Sior Tita Paron*, che, sapore ricca di colore paesano, aveva un carattere divertentissimo di satira e di ironia. In *Su da noi*, il fiocco ha voluto in pieno ritornare al sentimento ed alla poesia, richiamandosi per alcuni aspetti a quel gioiello che è *se non è zuo non ghe il volemo*, che ha persino accenti di profonda tragicità.

Certo, il quadro delle sensazioni e delle emozioni è qui più vasto: l'atmosfera della guerra, della nostra guerra, avvolge tutto il lavoro, anche se il secondo ed il terzo atto si svolgono parecchi anni dopo. Al contrario, l'azione del primo è collocata negli ultimi mesi del '15, ed avviene in una vera e propria trincea, di fascia alle Dolomiti sanguigne. La realizzazione scenica della guerra guerreggiata, nella sua desolata e tumultuosa grandezza, era stata offerta al pubblico italiano dal *Gran silenzio* dell'inglese Scherriff, opera artisticamente degnissima, sopratutto perchè rifuggiva da qualsiasi allettamento retorico e da qualunque fantasticheria più o meno arbitraria. Enorme compito, quindi, quello del Rocca, non soltanto pei riferimenti che suscitava, ma specialmente perchè la guerra ciu egli doveva richiamarsi era la nostra, la grande guerra che con lui, col Rocca, migliaia e migliaia di italiani hanno vefuta, vissuta e combattuta. Ma l'autore ci ha dato di essa uno sguardo stupendo: emozionante nella semplicità dell'episodio, suggestivo nella stessa nudità della contemplazione, per cui, movimenti e parole, sono di una scheletrica versione che ricostruì la realtà e non la leggenda.

La guerra, dicevo, diventa ai crocicchi variopinti ed alle orde insanabile che salvolano e bagnarsi nel verde, non più truppe stanchi, ma è piena di insidie. I soldati, nel ricovero sgangherato che li ripara dalla tempesta — dal nemico, sono fratelli: sinceri quanto rudi. Sono tutti alpini, del 7.o, così orgogliosi che spregiano fanti ed artiglieri: alpini sono pure Memi e Tonin, entrambi figli di quei luoghi, innamorati di quei picchi. Il primo è un mansueto e un timido, il secondo un ardimentoso e fervido. Però Tonin soffre di un crucciо sottile, che lo sverogna e non sa confessare ad alcuno: si decide a confessarlo a Memi quando un giorno vede un pericolo grave ed imminente: gli austriaci hanno scavato nella roccia grande scalo in cringa ove essi sono, ed una mina, senza difficoltà, sarà fatta saltare. Tonin stesso ha sorpreso il nemico al lavoro. Ma qual'è il suo tormento? Egli ha lasciato a casa, dove comincia la valle, l'unica persona rimasta della sua famiglia: la sorella Teresa, una bellissima giovine, feroscatta giulietta e compiacente. Difatti la notizia ch'egli ne ha non dispensano sulla sua serietà: i soldati passano, le seduzioni son parecchie e lei è bella, è tanto bella. Se restasse sola, la disgraziata scenderebbe tutta la china dei disonori e della perdizione. Ora, c'è il cumulo dalla Compagnia: gli alpini sono sostituiti dai fanti. Bisogna che Tonin si accerti del pericolo che corrono i valenti: lunga dalla trincea, si precipita verso il luogo dell'insidia. In quell'istante la mina scoppia: Memi corre ad invocare il compagno: dopo il rombo, un rotolio di sassi e più nulla. Tonin è stato travolto, è scomparso, e Memi è rimasto al bordo del camminamento presso che schiacciato da un macigno.

Sono trascorsi molti anni, però tra quei montanari, tra i veneti dell'Alto Cadore, la guerra è sempre il ricordo più caro e fiero. Si può dire che quella gente continui a viverla, in un riflesso di nostalgia che li fa arcigni verso i borghesi che la profanano, i paesi che non l'hanno fatta; conservano della guerra e della vittoria un orgoglio smisurato, una gelosia che a tutti fa anche più amare quelle valle tremende e contrastate. Memi è divenuto il padrone di una segheria installata ai margini delle Dolomiti che ha scalate in pace ed in guerra, ed ha sposata la sorella di Tonin, l'avvenente e frivola Teresa. L'alpino di un tempo è cramai una creatura corrosa e sfiancata; la morte non lo ha voluto, ma il macigno che gli schiacciò il getto ha segnato irrimediabilmente: è tubercoloso e non camperà molto. Sorride e ritrova forza e giocondità solamente se si trova con gli antichi commilitoni e con loro canta e tracanna il vinello della vallata. Ma quand'è solo, tra i suoi fini decrepito zio, la moglie ed una parente di cosici, un'infingarda megera, lo squallore dei suo avvenire nappure le luci delle sue crode riescono ad inflevolirlo. Per di più, Teresa lo inganna spudoratamente: tanto che un amico di trincea, al colmo dello sdegno per un simile scandalo, glielo urla in faccia, quasi a lui stesso, sapendolo, volesse tollerare. Memi sa, al tutto: non si ribella, non scaccia la donna, perchè Teresa, non è per lui nè l'amante nè la sposa, è la sorella di Tonin, la creatura di cui Tonin gli ha parlato poco prima di scomparire: porta il nome, l'adramo nome che Tonin ha avuto sulle labbra ed a lui lo ha affidato, come avesse voluto affidargli un voto di protezione e di amore. E per lui Tonin è un simbolo: si è inalzantino in un'aureola di gloria, che è la gloria di tutta la guerra. Anzi, Tonin, il corpo di Tonin, dev'essere lagrù, a Roma, nell'apoteosi tombale dell'Altare della Patria, di fronte al quale si chinano Re e Principi: è il Milite Ignoto. Egli sono io sa, ne è convinto, e nessuno deve svelare il suo segreto.

Viene l'inverno, la montagna si scolora e s'abbuia, sferra tempeste ed un uomo come Memi non può più sfuggirle. E' necessario allontanarlo, portarlo in un clima più mite, cursile anche, ed è proprio Teresa che se ne preoccupa trovando a Padova un alloggio ove avrà ricevero l'intera famiglia. Ma Teresa è respinta da una ben diversa ragione: nella città della pianta, vive ora un suo giovane amante ch'ella intende raggiungere ad ogni costo. Nessuna pietà, adunque, per il povero Memi, anzi una maggiore perfidia. Memi lo intuisce: qualcuno si incarica, adulterio, di rifacciarglielo. Partono pure tutti: se ne vadano: rimarrà lassù anche se la lasse gli spacca il petto, anche se tornando, a primavera, di lui non si ritroverà che una croce: egli resta, solo, col suo cappello d'alpino, con le sue vette: «*mi... lì... e le crode*».

L'esecuzione è stata delle migliori: specie negli ultimi due atti si è raggiunta un'armonia di toni, una forza di espressioni, veramente singolari. Gianfranco Giachetti fu un grande attore nell'esprimere il dolore e sperduto tormento di Memi che ha impeti fensi, ma che è anche pieno di smarrimenti e di assenze. Giachetti ebbe un successo personale

Il successo è stato vivissimo. Cinque chiamate calorose si sono avute dopo il primo atto; sette, entusiastiche, dopo il secondo, e tre dopo quel parlicipo, particolarmente acclamato, anche il Rocca: ed altre ancore se ne ebbero dopo il terzo.

Da stasera «Su da noi» si replica

Radio-critica

Per il programma non solo turnese non italiano di ieri sera, a voler cercare il pelo nell'uovo e far risarva e avanzare del *se* e de *ma*, proprio sarebbe un mostrarsi incontentabili per partito preso. Musica varia in prima sera, concerto della stazione di Bolzano, un *Mefistofele* eccellente trasmesso dal «Carlo Felice» per Torino, Milano e Genova, la solita piacevole e garbata conversazione di Salvatore Gotta per il triangolo subalpino, la *Figlia del Re* di Adriano Lualdi per Roma e Napoli, e quelle altre coserelle che servono a riempire i quarti d'ora di riposo delle orchestre e dei cantanti. Ma noi siamo dei mostri di ingratitudine anche coi benefattori del nostro spirito, e abituati la corrispondenza dei nostri amati radioamatori, vogliamo ad ogni costo metter fuori il nostro *ma*. E se ur tale lessero, poniamo, non ne avesse voluto sapere di musica, d'opere e di canto? E se questo tale, preso da un estro bizzarro, avesse desiderato una cosa qualsiasi che non fosse suono? Noi la immaginiamo quest'anima in pena affaccendata dalle 21 alle 24 alle rotelle del suo apparecchio, a tentar l'etere dal fronzero al Capo Passero. Fiumi di note valanghe di trilli, diluvio di scali: peggio che il siciliano di Sicilia e allora ecco il poveretto che strappa la spina e se ne va a letto maledicendo Apollo Orfeo, Lino ed Anfione che, secondo la mitologia greca, furon gli inventori dell'armonia musicale. Tre opere, insomma (una *Butterfly* è annunziata per domani per Roma e Napoli) in due giorni non è forse soverchia generosità! Ciò che dicevamo ieri lo ripetiamo oggi: alternare, variare anche nelle cose belle, in modo da accontentare un po' tutti. Non è questo lo scopo della radio?

Intanto leggiamo nel «Radiocorriere», lo fecde alla pagina del programma di ieri, una noterella che ci soddisfa assai perchè risponde a quanto — a nome dei nostri lettori — abbiamo più volte domandato. La riproduciamo tal quale, perchè tutti ne vengano a conoscenza.

«Diamo atto con compiacimento che il numero dei radioamatori che sollecitano la trasmissione di commedie va giorno per giorno aumentando. Il gruppo genovese che nutriva delle preferenze per il teatro di prosa ha inviato molti aderenti in altre regioni tanto da indurre l'*Eiar* ad intensificare la trasmissione di commedie e di drammi.

«Il proposito avrà la sua completa attuazione non appena saranno esauriti gli impegni assunti dall'Ente radiofonico con la Direzione dei grandi teatri per la trasmissione di spettacoli d'opera; ma per intanto, verrà tenuto conto della richiesta nella programmazione normale.

«Non solo il numero delle trasmissioni di commedie verrà aumentato, ma si apparecherà altresì l'aspirazione di molti radioamatori dispensando che le commedie vengan trasmesse di primo sera per dar modo di gustarle anche a coloro che per necessità di lavoro devono alzarsi di buon mattino.

«Assecondando poi i voti di molti radioamatori, nel concerto di mezzogiorno, l'*Eiar* ha disposto che la musica riprodotta si alterni con il coccerino nell'ora del pranzo».

La storiella delle monache in Val d'Aosta

smentita ufficialmente dall'Autorità

Aosta, 24 notte.

Abbiamo già accennato ad una mirabolante quanto inverosimile notizia, raccolta anche da qualche giornale, secondo la quale dei banditi travestiti da monache avrebbero dato più di un assalto ad automobilisti, conducenti e pedoni, a scopo di rapina. Non occorre dire che della faccenda si è subito interessata l'autorità, giustamente preoccupata tanto della gravità del fatto narrati, quanto dell'impressione che la notizia poteva causare nella popolazione, mettendola in uno stato di orgasmo.

Già vi abbiamo comunicato l'altro giorno come i primi risultati dell'inchiesta dell'autorità fossero riusciti negativi, ora vi possiamo confermare nel modo più esplicito, appunto sui risultati definitivi di tale indagine, come il racconto non fosse altro che una fantasia. Vittima del brigantesco tentativo, secondo l'amena storiella, sarebbe stato un negoziante biellese, certo Battistino Bossallo, da Donato presso Biella. Si è atteso che egli tornasse ad Aosta, come al solito, per il mercato, e difatti oggi è stato invitato in Questura. Qui, al funzionario che lo ha interrogato, egli ha risposto affermando nel modo più reciso di non avere mai fatto incontri con monache, nè vere, nè false. Lungo la strada da lui percorsa, nel modo descritto della favola. E tale dichiarazione chiude per sempre l'insistente episodio.

Ruba e porta il danaro in casa dell'amante

Aosta, 24 notte.

Una importante operazione è stata rapidamente compiuta dalla nostra Questura, che come è noto, ha per capo il commissario cav. Norcia. Verso le 17 di oggi certa Gaia Ida di Germano, di anni 22, da Saint Christophe, proprietaria di una trattoria con annesso negozio di salumi in via Sant'Anselmo è denunziava che qualche ora prima da un cassetto del banco del suo negozio erano scomparse 4700 lire circa in biglietti di diverso taglio ed in monete. Le indagini, immediatamente iniziate dal vice-commissario dottor Stevara Achille, condiuvato dal maresciallo Martino e degli agenti Siniscalchi e Marvia, portarono un'ora dopo all'identificazione di un giovane sospettato quale responsabile del furto, avendo egli passato parecchie ore oziando nel predetto negozio. Poco dopo in una via di Aosta il giovane era dichiarato in arresto.

Egli è certo Giacchè Arturo di Annibale, di anni 25, da Sebanico, muratore disoccupato, nelle cui tasche furono trovate lire 80 sulla provenienza delle quali non seppe fornire spiegazioni sufficienti. Veniva poi accertato che il Giacchè, poco dopo il furto, era stato a trovare certa Berard Maria di anni 23, abitante in via De Tillier, 15, sua amante, ascendone quasi subito. Operata nell'alloggio della Berard una minuta perquisizione, questa portò al rinvenimento ed al sequestro di lire 4738. Il Giacchè allora confessò di essere l'autore del furto e di aver portato la refurtiva in casa della ragazza.

I PROCESSI

Il corale miniato

L'inizio della causa contro don Sperandio e l'antiquario Zenni

Venezia, 24 notte.

E' cominciato stamane il processo contro don Sperandio Angelo, di 52 anni, e l'antiquario Giacomo Zenni, di 48 anni, entrambi di Venezia, imputati, come dicevamo, di sottrazione di un corale miniato, di sei candelabri preziosi ed altri oggetti della chiesa di S. Salvatore.

Don Sperandio afferma recisamente di non aver mai veduto il corale che era si trova sul banco del magistrato, e di non averne mai conosciuta l'esistenza e di averlo cercato, quando ebbe notizia della sua scomparsa. Gli fu mostrato l'armadio in cui avrebbe dovuto essere custodito, un mobile rovinato, in un locale in cui penetravano l'umidità e la pioggia. Non avrebbe mai pensato che cosa avessero deposto un oggetto di tanto valore.

Le angustie di don Sperandio

— Una sera dell'ottobre 1928 — narra poi — quando già era scoppiato lo scandalo del corale, venne da me la moglie di Zenni, piangente e disperata. Mi disse che doveva salvare suo marito, che il corale sarebbe ricomparso. Credendole, la invitai, anche per fare opera di carità, a farmi avere il corale in chiesa. Ho avvertito d'altra parte le autorità superiori e quando la signora Zenni riebbe da Firenze il corale, ottenni che lo fossero direttamente a mona. Rachello, arciprete di S. Marco, il quale poi lo consegnò alla Sovraintendenza ai monumenti. Questa è la pura verità.

Il presidente contesta al sacerdote la vendita dei candelabri ed egli dichiara che si trattava di candelabri sporchi, pieni di polvere, che nessuno avrebbe mai considerato preziosi nè artistici.

— Un padre, se ha bisogno, vende ciò che non serve in casa — egli conclude — io, quindi, per i bisogni della chiesa, ho venduto quei candelabri che ritenevo poco importanti.

— Perchè non ha avvertito alcuno della sostituzione? — osserva il presidente.

Don Sperandio riflette un po', poi si dice spiacente di dover dichiarare in pubblico qualche cosa. Il fabbriciere e cooperatore di chiesa, don Antonelli, faceva alto e basso senza rendergli conto alcuno dell'amministrazione parrocchiale, e non gli dava mai denaro sufficiente per provvedere ai bisogni del culto. Don Sperandio, d'altra parte, ha veduto tutti gli esploratori cattolici, ha mandato al campeggio i più deboli di salute; ebbe qualche piccola offerta da parte di privati, ma tutto il resto lo rimise di tasca sua. Per dotti candelabri don Sperandio assicura di aver percepito dallo Zenni 800 lire, in parecchie riprese. Quanto alle altre cose, il sacerdote dice che ha venduto soltanto pochi stracci, questi che erano fuori uso, e mi cui credeva poter disporre.

Le dichiarazioni dell'antiquario

L'antiquario Zenni, richiesto dal presidente sull'affare del corale, dice che don Angelo Sperandio dovrebbe ricordarsi che un giorno del 1926 venne invitato a vedere un libro con figure a dorature. Il libro era in sacrestia e don Sperandio fece con lui tre scale; anzi, aveva usato dei topi.

Avv. Bondi: — Anche Napoleone temeva i topi (ilarità).

Lo Zenni continua col dichiarare di avere pagato il corale 2000 lire. La storia dei sei candelabri è poi narrata da lui in modo quasi conforme a quanto disse il parroco; soltanto che, invece di 9000 lire, dice di averne date 14.000.

Si passa ai testi. Compare dell'omicida per prima l'avv. somm. Giuseppe Tessier, commissario prefettizio della Fabbriceria di San Salvatore, carica alla quale venne chiamato nel 1927. Poco dopo questa nomina, mons. Cesan fu nominato amministratore parrocchiale. Egli osservò che, mentre i redditi dapprima s'aggiravano sulle 10.000 lire annue; nel 1930 si elevarono a 30.000. «Don Antonelli, l'ex-amministratore — continua il teste — diceva di aver avuto in otto anni un deficit di 900 lire. Ho chiesto che mi desse una relazione contabile. Mi mandò un pezzetto di carta, nel quale era scritto: «Incassati 80.000, spese 80.000, mio avere 9000». Mi sono rifiutato di pagargliela».

Testimonianze sfavorevoli al sacerdote

Quanto a don Sperandio, il teste dice che conduceva e conduce vita modestissima e che, indice della sua situazione economica, è il fatto di aver avuto bisogno che gnora. Cerca gli acquistasse un paio di scarpe.

Viene quindi a deporre don Antonelli, di anni 76, che fu fabbriciere per 38 anni in quella chiesa. La sua deposizione è assolutamente contraria a don Sperandio. Dice che il corale lo ha visto un dì del 1926 e che anche il parroco don Sperandio doveva conoscerlo l'esistenza. Il presidente, però, gli fa notare che un teste verrà a dire che don Antonelli stesso ebbe a dichiarare che don Sperandio era assolutamente estraneo alla vendita del corale.

— Quel teste non lo avvicino più perchè mi domandava sempre denari — osserva il vecchio sacerdote.

L'avv. Carnelutti sorge per domandargli se egli non dia per caso denari a prestito, ma riceve una risposta negativa.

Dopo aver sentito il conte Gino Fogolari, sovraintendente ai Monumenti, ed il cav. Vittorio Moschini, della Sovraintendenza stessa, che depongono sul valore degli oggetti in contestazione, l'udienza è rimandata a domani.

Interessante sentenza di Cassazione

La responsabilità del padre

per reato commesso dal figlio minorenne

Biella, 24 notte.

Alla 2ª Sezione della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. Dobelli, si è discusso un interessante ricorso in materia di responsabilità civile del genitore per reato commesso dal figlio minorenne. Il ricorso ha dato luogo ad un'interessante massima in materia.

I coniugi Igino Bondariva ed Estella Casaldi, proprietari dell'Albergo Centrale della nostra città, nella notte del 30 dicembre 1929 ebbero a subire un furto di danaro e gioielli per un danno complessivo di undicimila lire a opera del minorenne Enzo Zangrande di Pilade, il quale di notte si introdusse con chiave falsa nella camera da letto dei due coniugi e riuscì a compiere il furto. Lo Zangrande, un discolo incorreggibile, era stato messo in pensione nell'albergo dalla madre, poichè il padre, visti vani tutti i tentativi per metterlo sulla retta via, l'aveva cacciato di casa. A condiuvarlo nel furto era stato certo Giuseppe Balocco, di 29 anni, il fornitore delle chiavi false. Lo Zangrande, commesso il furto, invece di dividere la refurtiva col complice aveva noleggiato un'automobile pubblica e fattosi trasportare a Torino era riuscito a far perdere le proprie tracce tanto all'autorità di P. S. che al Balocco. Le undicimila lire del bottino furono dilapidate in meno di un mese, poi lo Zangrande era caduto a Vercelli dopo un movimento inseguimento. Processato, col Balocco, il 6 giugno dello scorso anno dal nostro Tribunale, il ladro veniva condannato ad anni 3 e mesi 4 di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale; il Balocco ad anni 2 dalla stessa pena e ad un anno di vigilanza speciale, in solido danni, spese e tasse.

I coniugi Bondariva, costituitisi P. C. col patrocinio dell'avv. Savio, avevano presentato istanza perchè il Tribunale concludesse col ritenere civilmente responsabile il padre dello Zangrande, che è un noto e stimato commerciante della città, il Pilade Zangrande, assistito dall'avv. Carpano, ha dimostrato di avere fatto tutto quanto era umanamente possibile per impedire che il figlio si travisasse e diventasse ladro. L'avv. Carpano ha parlato richiesto un'ampia assoluteria circa la protesa responsabilità civile, e il Tribunale, accogliendo la richiesta, ha dichiarato non essere responsabile lo Zangrande Pilade della malefatte del figlio Enzo.

Contro la sentenza del Tribunale di Biella ricorrevano i due imputati dolendosi della gravità della pena, nonchè i coniugi Bondariva per far dichiarare il Pilade Zangrande responsabile. La Corte d'Appello di Torino il 7 ottobre scorso riduceva la pena a due anni e mesi uno per lo Zangrande e ad un anno per il Balocco, il quale accordava pure il beneficio della condonna. In ordine poi alla responsabilità civile invocata dai patroni dei coniugi Bondariva, la Corte accoglieva nuovamente le conclusioni dell'avv. Carpano e respingeva la richiesta della parte lesa.

I coniugi Bondariva, a mezzo dell'avv. Savio della nostra città e dell'avv. Torrigiotta di Torino, ricorrevano in Cassazione. Dinnanzi alla Suprema Corte i difensori del Pilade Zangrande, avv. Carpano di Biella e prof. comm. Aristide Manassero di Reggio, dopo aver dimostrato che tutte le misure possibili erano state usate dal padre per educare il figliuolo, sia tenendolo in due collegi, sia internandolo poi al riformatorio di Bologna, sia diffidandolo per mezzo dei giornali, e che vano era stato ogni suo sforzo, nonchè le condanne inflitte all'Enzo dal Pretore di Biella per furto e truffa e della Corte d'Appello di Genova per appropriazione indebita, concludevano per il rigetto del ricorso, non fondato in diritto. La Corte ha accolto pienamente tale tesi difensiva.

Un anno di reclusione per un furto di poche lire

Mortara, 24 notte.

Una sera del mese di dicembre dello scorso anno, due mendicanti, certi Castelli Giovanni e Savini Ambrogio, si presentarono a Borgo San Siro a notte inoltrata e prendevano posto nella stalla di un cascinale per passarvi la notte. Al mattino il Castelli si accorgeva che tutti i suoi risparmi consistenti in poche lire, erano scomparsi per opera di una mano ignota. Ai carabinieri il derubato manifestò i suoi sospetti sul compagno di... stalla, il quale veniva denunciato per furto. Al processo svoltosi ieri, il Savini venne riconosciuto autore del furto e condannato alla grave pena di un anno di reclusione.

Tre industriali orefici valenzani condannati per bancarotta

Alessandria, 24 notte.

Davanti al nostro Tribunale Penale sono oggi comparsi gli industriali orefici di Valenza, fratelli Pietro, Giovanni e Camillo Vecchio, imputati il primo di bancarotta fraudolenta per avere occultato trentadue anelli d'oro di ingente valore, sottraendo parte dell'attivo alla massa dei creditori, gli altri due, unitamente al fratello Pietro, di bancarotta semplice. I giudici hanno condannato il Pietro Vecchio a tre anni e due mesi di reclusione, danni e spese, e gli altri due a sei mesi di detenzione col condono della pena.

Le disavventure economico-sentimentali di un'artista di varietà

(Tribunale Penale di Torino)

La signorina Maria Amalia Rolando di Mioglie, ventenne, di Novi Ligure, artista di varietà, una piacente e vivace brunetta, una a presentarsi oggi essa in palcoscenico, sotto il fuoco abbagliante dei riflettori, delle vesti succinte di canzonettista, ha dovuto rassegnarsi a comparire ieri, in semplice toeletta da passeggio, alla fredda e disadorna ribalta giudiziaria della nona Sezione del Tribunale. Essa era imputata in correità di certo Rocco Greco di Vincenza, d'anni 35, dimorante con lei in via Cristoforo Colombo 5, a Moncalieri, di furto qualificato con abuso di fiducia commesso ai danni

Tutti gli sport in tutto il mondo

La Coppa federale di nuoto

Render popolare il nuoto: ecco in brevissime parole il principale programma della Federazione che presiede a questo sport, che purtroppo, specie ancora di creare campioni, necessita di essere diffuso largamente, portando ad esso gli indifferenti, preparando ai praticanti le installazioni per poterli esercitare, svegliando l'interesse delle folle, orientato in altre direzioni, verso questa forma veramente fondamentale di disciplina igienico-sportiva.

Alla diffusione del nuoto contribuisce nel modo più efficace l'istituzione della Coppa Federale, l'indovinatissima gara che S. E. Arpinati ha istituito dopo pochissimo tempo dalla sua assunzione alla presidenza della F.I.N. La Coppa Federale, nel primo anno della sua disputa, ha già fondamentalmente servito agli scopi per i quali era stata creata, e l'esito della prima prova ha incoraggiato la F.I.N. a proseguire l'esperimento, ampliandolo e cercando di trarne tutto il frutto possibile.

Nella sua prima edizione, la Coppa Federale si disputava ad eliminazione per gruppi di due squadre. Le due vincenti si incontravano e così via fino alla finale, disputata a quattro. S. E. Arpinati aveva voluto, ben comprensibile l'utile campanilismo suscitato dalla disputa di un *match a retour* nelle città delle due contendenti, che tutti i pubblici delle città aventi squadre iscritte potessero assistere ad almeno una prova dei concittadini. La gara comprendeva cinque prove, che erano disputate da cinque concorrenti col sistema della staffetta, e precisamente: 50 metri sul dorso, 50 liberi, 100 a rana, 100 liberi, 200 liberi.

Come tutte le cose di questo mondo, anche tale istituzione poteva avere particolari passibili di discussione; ma l'insieme andava bene, e fu largamente dimostrato dai risultati, che superarono ogni speranza. Si videro alle gare pubblici numerosi; sorsero campi regolari anche dove non ve ne era mai lentato di costruirli; numerosissimi giovani furono addestrati come riserve (a ciò tendeva principalmente l'adozione di distanze brevi e questo in modo particolare nelle fino ad ora neglette trascurate nuotate artistiche, e di ciò diedero la prova i Campionati italiani).

Il sistema di disputa a staffetta era indovinatissimo per interessare il pubblico a, per più di una squadra, per colmare con la presenza di uno specialista lo svantaggio lasciato da compagni mediocri. Delle sedici squadre iscritte, parecchie segnarono tempi eccellenti e frazioni memorabili anche per le non finaliste, esempio la Sampierdarenese. La gara fu vinta dalla Canottieri Milano, dotata di una squadra forte ed omogenea, che riuscì a precedere regolarmente le altre finaliste: la R. N. Fiorentia, forte di Marchelli e di Costoli, la Sportiva Triestina con Baldo, la Bergomas di Trieste con Perantin. Anche in Sicilia si ebbe la disputa di una Coppa Federale con sistema meccanismo; e la propaganda nuotatoria fu notevolissima in quella regione, che sta facendo passi da gigante in parecchie discipline sportive.

La Coppa Federale diede modo di collaudare anche le qualità di molti dirigenti, che furono dislocati, in qualità di giudici arbitri, a presiedere le manifestazioni. E la gara centrale diede occasione alle società più attive di cimentarsi con prove diverse, in modo da costituire una riunione degna di richiamare il pubblico. Non è esagerato dichiarare che buona parte dei progressi fatti dal nuoto italiano nell'ultimo anno vanno attribuiti alla istituzione della Coppa Federale.

Se l'anno scorso le distanze scelte per la gara erano consigliate soprattutto da uno scopo di propaganda, e particolarmente attraverso i giovani quest'anno, è probabilmente anche in seguito, la propaganda dovrà essere abbinata ad un lavoro di preparazione. A metà stagione avremo infatti quest'anno i Campionati europei di nuoto a Parigi, e a metà dell'anno prossimo le Olimpiadi di Los Angeles. E' quindi necessario che, a breve distanza da queste prove, i nostri campioni inizino l'allenamento sulla distanza di gara.

A tale scopo, quest'anno la Coppa Federale è stata sdoppiata in due categorie: la A, per grandi squadre, con gare individuali e programma olimpico; la B, per piccole squadre e per propaganda, a carattere prevalentemente regionale e sulla falsariga di quella dell'anno scorso. Ecco le gare per la categoria A, disposte nell'ordine fissato di disputa: 1500 metri liberi, 100 liberi, 400 liberi, 200 a rana, 100 sul dorso, staffetta 200 per 3. Tutte gare costituenti il programma olimpico e quello dei campionati europei e nazionali.

L'ordine della disputa delle varie prove non è casuale, ma ha una logica. Si disputa anzitutto la gara dei 1500 metri, lunga, poco appassionante di solito per il pubblico, il quale potrà, arrivando in ritardo, perdonare anche una parte senza grave diminuzione di interesse; questo inoltre sarà accresciuto dalla disputa contemporanea di una staffetta allieri, a frazioni di 50 e di 100 metri, sulla stessa distanza. Inoltre, per qualche società, il fondista potrà disputare una frazione della staffetta, dopo un lungo riposo. Vengono poi i 100 metri liberi, gara brillante, che farà un bel contrasto con quella di fondo. Poi i 400 metri, prova di mezzofondo, meno faticosa in genere di quella dei 1500 dopo i quale il quattrocentista potrà eventualmente, cedere i suoi due predecessori, allinearsi nella staffetta. Prima di questa vi saranno i 200 metri a rana e i 100 sul dorso, nuotate riservate a nuotatori specialisti, che difficilmente faranno parte della staffetta. Inoltre, prima di questa, si potrà organizzare qualche gara di contorno con elementi diversi. In ultimo la staffetta, una classica distanza olimpica, susciterà il massimo entusiasmo nel pubblico. Per questa si è limitata la distanza a tre frazioni, oltre che per risparmiare spese, pur allenando tre specialisti per società.

Ogni campione, per evitarne la sfruttamento non potrà disputare più di due prove. Ogni squadra potrà cambiare i propri componenti durante lo svolgimento della Coppa; il che è fatto per incoraggiare l'addestramento di riserve, e per fare, se possibile, riposare i titolari. Un sistema di *matches a retour-matches* nelle eliminatorie e finali permetterà a tutti i pubblici di seguire la gara e di appassionarsene, anche per il sistema di classifica facilmente comprensibile. Le squadre finaliste si incontreranno poi in tutte le città dalle quali provengono; e questo premio servirà pure di propaganda e di incoraggiamento.

La Coppa federale, con tutti i suoi grandissimi vantaggi di propaganda e di preparazione presenta pure qualche particolare discutibile. Anzitutto, la grande mole. Un simile torneo ingombra enormemente il calendario della già breve stagione natatoria, e limita le iniziative delle società, le riunioni internazionali, le *tournées* all'estero, e le gare anche classiche. Tuttavia, *è la guerre come è la guerre*. E' necessario o no prepararsi per i Campionati Europei e per le Olimpiadi? E non vi contribuisce più la Coppa Federale che qualunque altra gara? D'altra parte, molte delle gare fatte fino ad oggi non rispondevano al fine olimpici ed è bene che siano, almeno in parte, sostituite.

Se oggi è necessaria una Coppa Federale vasta e macchinosa, domani, quando avremo copie di campioni, si potrà snellirla. Se pure allora il pubblico non si sarà appassionato al nuoto come oggi al calcio, e non la esiga come massima prova dell'anno, quasi ad esclusione di tutte le altre, come il campionato di *foot-ball*. D'altra parte le future piscine coperte potranno allungare la stagione a tutto l'anno.

Si potrebbe obbiettare che le gare ripetute settimanalmente affaticano troppo; ma, se gli atleti non sprecheranno in altro modo le loro energie, potranno benissimo sottoporsi a questo sforzo, che, si consideri, non dovrà essere tutte le volte portato a fondo, e nel quale potranno di tanto in tanto essere sostituiti da riserve, che è interesse delle Società preparare.

Anche il fatto che la gara di 1500 metri sia, oltre che faticosa, noiosa per il pubblico con due soli partecipanti deve cedere a queste considerazioni, alle quali va aggiunto il bisogno che abbiamo di fondisti. Se anche ora abbiamo un campionato *sentiero* con tre concorrenti! Le gare della Coppa non sono noiose, e, se equilibrate, diventeranno, oltre che interessantissime, anche emozionanti specie la staffetta. E saranno accompagnate da gare per il campionato di *water polo* (ecco un sensibile risparmio di tempo) da gare allievi, ondine, di tutti, juniores, ecc.).

La spesa di una simile organizzazione è certo forte. Ma il risultato ne vale la pena. D'altra parte S. E. Arpinati ha appoggiato il gramo bilancio della F.I.N. a quello floridissimo della F.I.G.C., che l'amministrazione di un uomo come il maestro Zanetti garantisce attivo e solido. Quindi la sicurezza del Presidente della F.I.N. non rischia di morire di stenti.

Siamo certi piuttosto che essa troverà facile e grande il suo secondo passo nel mondo sportivo.

GOFFREDO BARBAGLI.

I due matches americani di Bonaglia

L'impressionante debutto - Un grande medio massimo - Colpo basso inesistente - Annoverato nel gruppo degli aspiranti al titolo mondiale

NEW YORK, febbraio.

Michele Bonaglia, nel paese dove i grandi boxeurs possono trovare la loro fortuna, non si può dire sia stato troppo fortunato nei due combattimenti sino ad oggi disputati. Nel primo match egli, trasportato forse dal suo temperamento battagliero, ha certamente errato ed ha voluto forzare il combattimento quando esso già volgeva abbondantemente a suo favore. Ben sapendo che qui il fighting serrato e le rapide vittorie per k. o. sono quelle che fanno maggiormente effetto sulle masse degli sportivi, ha forzato l'andatura dell'incontro, andando di conseguenza a incappare in un vero e proprio infortunio: la squalifica per colpo basso. Nella sua seconda esibizione venne ancora maggiormente bersagliato: opposto a un boxeur non di primissimo piano, il pur corlaceo Sekyra, veniva dichiarato battuto ai punti. I pareri del pubblico dopo questo incontro furono grandemente discordi e la massa di coloro che avevano visto la vittoria del nostro pugilatore era veramente compatta e convinta che per poco non nascevano serî guai.

Quello che dicono i giornali

Comunque, pur non avendo potuto ancora toccare un successo veramente probativo, Bonaglia ha più che favorevolmente impressionato il pubblico e i competenti, i quali non gli lesinano le lodi e le profezie di una brillante carriera. Ci permettiamo stralciare alcuni periodi dei giornali che commentano gli incontri del nostro campione, sicuri di far cosa grata ai nostri lettori.

Ecco intanto quello che dice il Providence Journal di Providence, città dove avvenne il combattimento, nel suo numero di sabato 31 gennaio u. s.:

« O' Kelly batte Bonaglia per squalifica, ma l'europeo fa un impressionante debutto. Egli possiede tutte le doti di un grande medio-massimo ».

« Michele Bonaglia, ex-campione d'Europa dei pesi medio-massimi, ha fatto uno spettacoloso debutto in America, nell'incontro clou di una riunione molto importante svoltasi all'Auditorium: e ciò anche se il suo avversario, l'irlandese di Boston O' Kelly, abbia ottenuto il verdetto in virtù di un colpo basso buscato al terzo round. Tale era però la superiorità dell'italiano, che ci si chiedeva, a un certo punto, perchè non gli fosse stato scelto un avversario di maggior calore, mai all'improvviso, per un sinistro nella zona proibita, il match ebbe fine. Volendo parlare seriamente, Bonaglia deve rimproverare se stesso per il brutto finale del suo primo match americano, poichè egli si lasciò sfuggire indubbiamente vari colpi che erano falliti. Fin dall'inizio mostrò la tendenza a lanciar pugni che coglievano l'avversario sotto la cintura. Nel 1° round egli abbattè O' Kelly con un basso hook e il gong trovò l'irlandese ancora a terra.

« L'arbitro Tom Ferrick, su parere del medico, ordinò la continuazione del combattimento. Bonaglia non capì la situazione e colpì ancora più volte basso, malgrado i ripetuti avvertimenti dell'arbitro. La fine avvenne quando egli colpì violentemente O' Kelly ben sotto la cintura. I due rounds e poco più bastarono però a Bonaglia per dimostrare che la campagna di stampa fatta a suo favore era più che meritata.

Colpo involontario

« Ci sembra che l'italiano abbia tutte le qualità del buon medio-massimo. I suoi duri jabs sinistri trovarono sempre facile bersaglio in O' Kelly, come pure si può dire per i suoi secchi hooks sinistri e i formidabili destri al viso e al corpo. Egli colpì come volle il suo avversario ed ora certo sulla via di una nella vittoria quando il match venne interrotto. Che Bonaglia non fosse colpevole di volontarietà nel colpo basso lo dimostrato dai commissari federali, che non proposero per lui alcuna sanzione ».

E' noto infatti che qui in America ogni boxeur colpito da squalifica durante un combattimento deve subire anche le punizioni della Federazione di boxe e della Commissioni governative.

Ecco poi anche quello che aggiunge il Daily Record nel suo numero di mercoledì 4 febbraio u. s. sotto il titolo: « Bonaglia ha fatto un'ottima impressione »:

« Phil Unccio, manager di Michele Bonaglia, ex-campione d'Europa, che fece il suo debutto americano contro O' Kelly a Providence, in un match combinato per 10 rounds e terminato con la vittoria di questi per squalifica dell'italiano, si ha portato parecchi giornali di Providence e fotografie in cui si dimostra che l'avversario del suo uomo fu più volte sul punto di essere messo K. o. ».

F. C. Matzek, critico di boxe del Providence Journal, e Arthur Markey, del Providence News Tribune, classificano Bonaglia come un grande medio-massimo. Egli diede una severa lezione ad O' Kelly nei due e 2/3 circa di round che durò la gara. L'unanime impressione dei giornalisti sportivi fu che Bonaglia ha tutte le qualità del grande pugilatore, fluidità dice poi che O' Kelly ha trovato in miglior via per covarsela. Gli occhi del vincitore erano praticamente chiusi e la sua faccia poveva un pezzo solo di carne scorticata per i continui colpi con cui Bonaglia martellava. O' Kelly non ri ceveite mai in dieci rounds una lezio ne più dura come in quei 2 e 2/3.

Bonaglia farà molta strada

« Bonaglia desidera adesso battersi nuovamente con O' Kelly in un match di rivincita, anche su un ring di Boston che è la città del suo vincitore. Egli dimostrò grande forza e abilità pugilistica nel suo debutto, più di qualunque altro boxeur proveniente dall'Europa da parecchi anni a questa parte ed è opinione degli esperti che egli andrà molto lontano nella sua categoria ».

Ed ecco quello che aggiunge il Providence News Tribune:

« O' Kelly se la cavò molto bene nel suo match contro M. Bonaglia, italiano. Cominciò a protestare per colpo basso nel 1.o round, mentre il colpo non era nè volontario nè pericoloso. Nel 2.o round, colpito ripetutamente al mento, finse ancora il colpo basso. L'occasione ricercata venne infatti al 3.o, quando Bonaglia, nella fretta di finire l'avversario, colpì sotto la cintura: O' Kelly crollò letteralmente sotto il colpo. Bonaglia farà molta strada. Ha delle grandi doti. E' forte, agile, veloce e buon colpitore. E' in una forma splendida. O' Kelly non farà mai niente ».

I giornali di cui scrivono questo di Michele Bonaglia o ognuno sa se essi siano teneri nei riguardi dei pugilatori europei, che vengono trattati poco meno che da bufusi. Se il nostro campione ha fatto sul pubblico e sui competenti una tale grande impressione significa che egli, come sempre abbiamo creduto, possiede veramente le doti migliori per essere qualcuno anche nel campo degli aspiranti al titolo mondiale.

Intanto però egli ha collezionato due sconfitte; magari discutibili, ma sempre sconfitte. Se la prima può considerarsi come un vero infortunio... sul lavoro, la seconda, ai punti, è contro un elemento tenuto in considerazione non eccessiva, fa rimanere particolarmente dubbiosi e preoccupati.

« Sono contento »

Ma i rings americani sono, notoriamente, assai difficili; qui bisogna combattere non solo l'avversario, ma nemici numerosi e invisibili, contro i quali un pugilatore straniero, anche se di classe altissima, non sempre può validamente difendersi. Ma Bonaglia ha nervi non indifferenti, ed è condotto da un manager navigato e bene introdotto nei difficilissimo e infido ambiente.

Faltasi scaltro e accorto, comprese le necessità locali e, plasmata la sua boxe secondo i sistemi americani, potrà sicuramente raggiungere quei successi che i giornalisti di qui gli predicano.

Abbiamo potuto in questi giorni avvicinare Bonaglia. L'ex-campione europeo che in ottime condizioni fisiche si è dimostrato molto soddisfatto dei suoi due primi incontri in terra americana.

« Il mio debutto non poteva andar meglio — ci ha detto — Mi sono incontrato con un uomo dieci chili più pesante di me e che campioni come Maloney, Risko non erano riusciti ad abbattere e ho avuto la soddisfazione di metterlo in terra alla seconda ripresa per 10 secondi. Il giudice non la ha data K. O. forse per la sorpresa. Il colpo basso non esisteva in modo assoluto ed il mio avversario era andato K. O. due volte in tre riprese. Già fin dal primo round egli presentava una ferita sotto l'occhio destro, il secondo aveva l'occhio sinistro completamente chiuso. Se non avvenisse l'affare del colpo basso, il medico di servizio avrebbe certamente fatto sospendere l'incontro, poichè sapeto col medico di me, che qui in America, quando uno dei due contendenti è ferito, non lasciano proseguire il match dichiarando vincitore l'avversario per K. O. tecnico. Sono contento che gli organizzatori ed i competenti mi abbiano preso in considerazione. Sono certo di fare bene. Mi sono messo sul serio a fare la boxe e con la volontà che mi anima spero di andare lontano ».

A. R.

Merlo Preciso proclamato campione d'Italia

Roma, 24 notte.

La Federazione Pugilistica Italiana comunica:

Campionissimo per titolo campionato d'Italia pesi leggeri: Alla chiusura delle iscrizioni avvenute il 10 c. m., sono risultati regolarmente iscritti: Turiello Saverio (Milano), Locatelli Anacleto (Milano), Orlandi Carlo (Milano). La Federazione ha scelto per la disputa del titolo i pugili Locatelli e Orlandi, il termine per l'effettuazione dell'incontro scade il 10 marzo 1931.

Campionato d'Italia pesi medio-massimi: Visto il verbale dell'incontro avvenuto il 15 febbraio corrente anno a Torino per l'assegnazione del campionato d'Italia fra i pugili Carlo Saraudi e Merlo Preciso, si omologa il risultato dell'incontro stesso, che ha visto Merlo Preciso vincitore di Carlo Saraudi ai punti, in conformità di ciò, il pugile Merlo Preciso è proclamato campione d'Italia.

Campionato d'Italia pesi gallo: Visto il verbale dell'incontro avvenuto l'8 febbraio corrente anno in Milano e valevole per l'assegnazione del campionato d'Italia, fra i pugili Negri Achille e Magnoli Alfredo, si omologa il risultato dell'incontro stesso che ha visto Magnoli Alfredo vincitore di Negri Achille ai punti, in conformità di ciò, il pugile Magnoli è proclamato campione d'Italia.

Obbligatorietà della pesatura per i pugili dilettanti: Poichè si è dovuto riscontrare che alcuni incontri dilettantistici riescono di scarso interesse per la differenza di peso che divide i combattenti, il che sia a stabilire un controsenso evidente con le norme regolamentari, e questo per non volere sottoporre i pugili a una pesatura preventiva, viene fatto obbligo d'ora in avanti che tutti i pugili dovranno, nel termine di tempo stabilito dal regolamento, e in casi speciali a bordo del ring, essere sottoposti a regolare pesatura. I pesi dei pugili dovranno essere annunziati al pubblico. Questo è fatto obbligo per tutte le riunioni dilettantistiche normali, fatta eccezione per i tornei, per i quali valgono le norme obbligatorie già stabilite.

Leopardi battuto a Manchester da Jack Hood

Manchester, 24 notte.

In un incontro di boxe che ha avuto luogo questa sera, Jack Hood, campione inglese dei pesi medio-massimi, ha messo k. o. l'italiano Orlando Leopardi alla quarta ripresa.

Umberto Curri battuto da Sandwina

New York, 24, sera.

Il peso massimo Teddy Sandwina ha battuto per k. o., al 2.o round, l'italiano Umberto Curri. L'incontro fissato in 6 riprese si è svolto ieri, e costituiva la principale attrattiva di una riunione alla Jamaica Arena. Il combattimento è durato soltanto, nella seconda ripresa, 31 secondi.

I campionati toscani di pugilato

Livorno, 24 notte.

A cura della Associazione Pugilistica Livornese, si sono svolti i Campionati toscani di pugilato, ai quali hanno partecipato i migliori elementi della nostra regione.

Ecco i risultati delle finali:

Pesi mosca: Pozzi (Livorno) batte Ravenna (Carrara) ai punti.

Pesi gallo: Seghetti (Livorno) batte Baroni (Viareggio) per abbandono alla seconda ripresa.

Pesi leggeri: Giorgini (Carrara) batte Cei (Livorno) per getto della spugna alla prima ripresa.

Pesi medio-massimi: Lenzi (Livorno) conquista il titolo per mancanza di competitori.

Pesi massimi: Lapini (Firenze) conquista il titolo per mancanza di competitori.

Pesi piuma: Tamanini (Carrara) batte Ballerini (Grosseto) per squalifica alla seconda ripresa.

Pesi welter: Bonconi (Carrara) batte Frizza (Viareggio) ai punti.

La bella coppa, donata dal Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, in palio fra le Società partecipanti, è stata assegnata alla Palestra Pugilistica Carrarese.

Come trovò la morte il dottor Mezzalama

Il racconto del compagno superstite

Ha fatto ieri ritorno da Vipiteno il signor Domenico Mazzocchi, compagno di escursione del povero dottor Ottorino Mezzalama, nella tragica discesa dal rifugio Regina Elena. Da lui abbiamo potuto apprendere i particolari della sciagura.

Il Mazzocchi — che è affranto per la perdita dell'amico carissimo e del compagno di escursioni — ha riferito che il maltempo li aveva bloccati al rifugio Regina Elena, da cinque giorni. La tormenta violentissima era succeduta ad un tratto ad un tempo abbastanza favorevole, che aveva permesso loro di effettuare diverse escursioni. Il vento era fortissimo e la neve turbinosa fittissima rendendo assai limitata la visibilità. I due alpinisti, non avevano con loro provviste tali da poter affrontare una più lunga permanenza al rifugio. Approfittando di qualche tregua apparente della bufera decidevano di abbandonarlo. Essi per due volte tentavano di scendere ma il subito infuriare delle raffiche e la condizione della neve li costringevano a ritornare nuovamente al rifugio, intorno al quale la tormenta infuriava di nuovo, accumulando grossi ammassi di neve.

Nella giornata di domenica, visto che l'uragano non accennava cessare, i due alpinisti decidevano di tentare la discesa il mattino dopo, a qualunque costo. I viveri erano quasi esauriti, e rimanere più a lungo, significava esporsi al rischio di dover effettuare poi la discesa in condizioni forse peggiori ed in menomate condizioni fisiche.

Verso le ore 8 di lunedì i due alpinisti lasciavano dunque il rifugio e tentavano la discesa. La tormenta durava ancora e la nebbia di nevischio non lasciava vedere che alla distanza di qualche metro.

La neve su cui essi avanzavano era fresca, farinosa, insidiosissima, ma ormai era necessario procedere ad ogni costo. Non avevano percorso che un piccolo tratto del ripido pendio sottostante al rifugio, dal quale non distavano più di trecento metri, quando attorno ai due alpinisti la neve curva ad un tratto rigonfiarsi e quindi precipitare verso il basso. Era una lavina partita, si può dire, sotto ai loro piedi e provocata probabilmente da loro stessi. Furono travolti ambedue con la valanga che precipitava verso il basso.

Il Mazzocchi stette la ventura di essere liberato e quasi gettato fuori dalla valanga stessa nel suo rotolio. Appena potè rimettersi in piedi, quantunque pesto e stordito, si diede a cercare affannosamente l'amico scomparso. Sotto la tormenta che infuriava ancora, egli rimase sul posto fino a che non sentì che le forze gli mancavano, cercando affannosamente, tra la neve sconvolta il corpo dell'amico. Poi, comprendendo che ogni suo nuovo tentativo non poteva avere speranza alcuna di successo, data l'enorme quantità di neve da esplorare, la mancanza di mezzi adatti ed il suo esaurimento fisico, il Mazzocchi riprese la discesa e più coloramente che potè raggiunse le miniere di Monteneve, di dove telegrafava subito a Vipiteno informando della sciagura e chiedendo soccorsi.

Dalle miniere partiva subito una squadra di soccorso, composta di un ingegnere e di alcuni minatori, la quale si dirigeva verso il rifugio Regina Elena, quantunque non vi fosse più speranza alcuna di salvare un vivente, ma solo quella di ritrovare la salma di un valoroso.

Il Mazzocchi raggiungeva intanto Vipiteno, angosciato ed affranto, e dopo aver dato tutti i possibili ragguagli alle locali autorità, ripartiva per Torino, dove, come si è detto, è giunto nella giornata di ieri.

Alla volta di Vipiteno è partita intanto una squadra di soci dello Sci Club: i fratelli Richard, Chabod, Rigoli ed Amigoni. Al cav. Mario Corti, presidente dello Sci Club, è giunto un telegramma da S. E. Manaresi, il quale ha inviato le più vive condoglianze per la morte del valentissimo alpinista, che egli ben conosceva ed apprezzava, dando assicurazione che le autorità militari locali hanno già ricevuto disposizioni per effettuare tutte le possibili ricerche.

Alla famiglia dell'estinto, che ieri mattina, con tutte le precauzioni, è stata avvertita della sciagura, ed allo Sci Club sono pervenute numerosissime espressioni di cordoglio.

Lo sport fra i militari

Le gare eliminatorie del 1.o Alpini a Limone Piemonte

Limone, 24 notte.

Riecheggiava ancora l'eco delle vibrate competizioni della Camicia Nera della M.V.S.N., che già altri prodi militi d'Italia incuranti delle insidie delle piste, tracciate su balze e greppi in alta montagna, si disputavano oggi il primato dello sci su questi campi di neve. Le pattuglie armate ed equipaggiate dei battaglioni del 1.o Reggimento Alpini, su un percorso di 18 Km. con un dislivello di circa 700 metri, davano una brillante prova della loro accurata preparazione nell'arduo cimento dello sport bianco.

Giunse prima la pattuglia del battaglione Mondovì in ore 1.28'14", col seguivano altre in tempo massimo. La pista, tracciata dagli stessi soldati della montagna, partiva dal Campo degli Inglesi per salire alle Maire Buffe (1400 metri), culminava nella vetta del Lago di Terrascia (1600 metri) per discendere alla Panice Inferiore (1200 metri) e finalmente al traguardo che si ergeva sul campo di Santa Caterina (m. 1025). Il capitano Bosset, cui era affidata l'organizzazione tecnica delle gare, dimostrò una rara perizia e fu vivamente elogiato dal ten. col. del 1.o Reggimento Alpini, cav. Eligio Rosso, direttore della gara.

Domani si svolgerà la gara di fondo ufficiali. Il tempo bellissimo e la neve, che raggiunge i 90 centimetri in alta montagna, favoriranno la manifestazione.

Un salto meraviglioso: 81 metri

Ginevra, 24 notte.

Nel corso di una manifestazione di sallo organizzata a Davos, il norvegese Sigmund Ruud ha fatto un salto di 81 metri. Si tratta, a quanto si afferma, di un record, in quanto il salto più lungo finora registrato era quello effettuato circa un mese fa dal fratello minore di Ruud, Birger, in Norvegia, con metri 77.

Notiziario calcistico internazionale

La stagione internazionale della squadra svizzera è stata definitivamente fissata con i seguenti incontri: 15 marzo, a Roma: Svizzera-Italia; 19 aprile a Budapest: Ungheria-Svizzera; 24 maggio, a Ginevra: Svizzera-Scozia; 11 giugno, a Praga: Cecoslovacchia-Svizzera; 14 giugno, a Vienna: Austria-Svizzera.

La semifinale e la finale della « Coppa d'Inghilterra - che si giocheranno il 14 marzo ed il 25 aprile saranno trasmesse per radio.

L'arbitro padovano Serrato dirigerà, il 29 marzo prossimo, l'incontro internazionale Olanda-Belgio ad Amsterdam.

Per diventare le grazie di certi « soci » del foot-ball spagnolo, le grandi squadre di oltre Pirenei hanno l'intenzione di chiedere l'autorizzazione alla Federazione d'introdurre nei loro « undici » giocatori stranieri.

Il Municipio di Francoforte ha deciso di rendere obbligatoria la pratica del gioco del calcio in tutte le scuole primarie e secondarie, in misura di due allenamenti o partite per settimana. Ogni allenamento sarà diretto da un incaricato della Federazione tedesca. In Svizzera tale sistema di diffusione del foot-ball è già in vigore.

L'internazionale svizzero Facchi, ben noto anche in Italia, fu compromesso recentemente in una causa per traffico di stupefacenti. Facchi, che fu in un primo tempo condannato a Francoforte, è stato ora graziato a condizione che lasci la Germania. A quanto si afferma il calciatore svizzero ha intenzione di emigrare nell'America del Sud.

La Svizzera si prepara per il match del 15 marzo con l'Italia. Il presidente della Federazione elvetica Eicher, che già aveva assistito alla partita di lotta fra i nostri « assi » e i « tricolori » francesi, si è recato anche domenica a Milano, in compagnia dell'allenatore della squadra svizzera, per l'incontro Italia-Austria. Centri di allenamento sono stati creati in Svizzera in parecchie località.

Hockey

Il «Manitoba» campione del mondo domina facilmente il Milan H. C.

Milano, 24 notte.

L'attuale campione del mondo di hockey, il Manitoba University, ha giocato questa sera un... partita contro il Milan Hockey Club, campione d'Italia assoluto e campione del mondo universitario. L'esibizione dei canadesi è stata spettacolosa, ed essi hanno fatto contro i milanesi ciò che hanno voluto. Hanno dominato offrendo saggi di virtuosismo entusiasmanti, conducendo il gioco con uno stile ed una varietà di azioni e una precisione incomparabili.

Contro la classe elevatissima degli avversari i milanesi si sono difesi con coraggio e non tenacia. Si è potuto distinguere specialmente il loro portiere Calcaterra. Questi però non ha potuto impedire agli ospiti la segnatura di ben 10 punti: 4 nel primo tempo, 1 nel secondo e 5 nel terzo. Raramente il Milan ha superato la metà campo e il portiere canadese non ha toccato il dischetto che due volte in tutta la partita.

Domani sera l'incontro verrà ripetuto. Esso si è svolto al Palazzo del Ghiaccio, di fronte ad un pubblico foltissimo.

Le gare a vela di Genova

Genova, 24 notte.

Ultimata la disputa delle Coppe del Mediterraneo e Tirreno, oggi la bella flottiglia degli *yachts* convenuti a Genova si è presentata al completo nelle acque del Lido per la disputa della quarta giornata che metteva appunto di fianco agli *yachts* degli 8-6 metri, la stazza internazionale del diciotto piedi. Ecco i risultati:

Gara Città di Genova per la serie 8 metri (1.a prova della *Coppa Rylard*): 1. Bamba, alle 12.45; 2. Linen, alle 12,47; 3. Silphea, alle 12,50.

Gara Consorzio Autonomo del Porto per la serie metri 6 (1.a prova della *Coppa Unione* e *Coppa Levarello*): 1. Jan, alle 13,6; 2. Rosita, alle 13, 8; 3. Petit Ane, alle 13,10; 4. Daddu, alle 13,11; 5. Vichy, alle 13.11,25; 6. Twins, alle 13.11,42; 7. Bimbin; 8. Crisia.

Gara Consiglio Provinciale dell'Economia per la serie 18 piedi e metri 6,50 (1.a prova della *Coppa Principe di Piemonte*): in questa gara il percorso è ridotto a sole 8 miglia, cioè due giri del triangolo. Giunge 1. Nausicaa, alle 12.32; 2. Annik, alle 12,54; 3. Pia, alle 12,58.

Le gare si sono svolte con vento teso e costante da nord. Domani si correrà la seconda prova delle *challenges* disputate oggi.

Il calendario internazionale della F.I.D.A.L.

Roma, 24 notte.

A tutt'oggi sono stati stabiliti per il 1931 i seguenti incontri internazionali: 17 maggio: Italia B-Spagna in Spagna; 7 giugno: Italia A-Francia in Italia; 9 agosto: Italia A-Ungheria in Ungheria; 29 agosto: Italia A-Inghilterra in Inghilterra; 13 settembre: Italia A-Polonia in Polonia; 13 settembre: Italia B-Svizzera in Italia; 27 settembre: incontro di decathlon Italia-Francia in Francia. La Fidal ha inoltre iniziato trattative per la conclusione di alcuni incontri internazionali che verranno resi noti solo dopo la definizione degli accordi e dopo il raggiungimento dei necessari affidamenti da parte delle nazioni interessate.

Tournées all'estero di schermitori italiani

Roma, 24 notte.

Nel prossimo mese di marzo verrà effettuata all'estero una importante *tournée* schermistica, alla quale parteciperanno tra gli altri i campioni Marzi, Gaudini, Pignotti e Anselmi. Essi scenderanno sulla pedana in un primo tempo a Budapest, in seguito a Montecarlo per la disputa della Coppa Principe di Monaco e della Coppa Kardos.

Tennis

Brillante vittoria di Gastini a Nizza

Nizza Mare, 24 notte.

La seconda giornata di torneo internazionale del Country Club di Montecarlo, si è svolta quest'oggi favorita da un tempo ideale e presentata da un foltissimo pubblico. I nostri giocatori hanno partecipato ad alcuni incontri del campionato. Nel singolare uomini il nostro campione Gastini ha riportato una brillante vittoria sul fortissimo campione inglese Hillyard, vincitore della maggior parte dei tornei della Costa Azzurra per 11-9, 6-1. Ollin batteva quindi il nostro Antonini per 6-0, 6-0 e infine Louis battava De Minerbi per 6-3, 2-6, 6-2.

Nel doppio signore la signorina Valerio accoppiata a miss Andrass ha battuto in coppia miss Dursteu e Hooker per 6-2, 6-4.

Negli incontri per la coppa Beaumont, per squadre internazionali di due giocatrici, la coppia francese composta dalle signorine Matisse-Barbier ha battuto la coppia italiana composta dalla signorina Valerio e Grioni per 6-3, 6-3.

Per la coppa Butler la coppia italiana composta da Severgnan e Angarano è stata battuta per walk over dagli austriaci Sal e Hiberl. Domani la coppia italiana Gastini e Del Bono incontrerà le coppie inglesi composta da Wallis-Meyers e Brams-Hillyard.

Sono riconoscente alla PASTICCA DEL RE SOLE.

BENIAMINO GIGLI

LA PASTICCA DEL RE SOLE

CONTRO LA TOSSE

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

LA FORZA NERVOSA

è essenziale per la salute e per la felicità. Il

Proton

fortifica i nervi mediante la sua azione ricostituente.

PELI

superflui, nei deformi, angiomi, macchie di vino, cicatrici, cigli introflessi, verruche, vengono radicalmente estirpati con metodo speciale assolutamente indolore.

Dottore VIGLEZIO

Torino, via Massena 56 - Dalle 10 alle 16.

Riceve anche nei giorni festivi.

(Autorizzazione Prefettizia N. 0014-11)

R. PREFETTURA della Provincia di Novara

Concorso per esami e titoli a quattro posti di Ufficiale Sanitario nel Comune di PALLANZA e nei Comuni Consorziali di VESPOLATE con Garbagna Novarese, Nibbiola e Borgolavezzaro, TRECATE con Cerano e Sozzago, GALLIATE con Romentino.

Stipendio annuo L. 2000 - 5 aumenti quadriennali.

Indennità di trasporto annue L. 1560.

La domanda, corredata dai documenti di rito e dai titoli, deve essere presentata non oltre le ore 12 del 10 aprile 1931.

Presso la Prefettura di Novara e le Segreterie dei Comuni interessati chiedere informazioni e copia dell'avviso di concorso, che viene inviato gratuitamente.

1363 *Il Prefetto* BARATONO.

LA SCELTA DI UN LASSATIVO

deve soprattutto cadere su di un prodotto esclusivamente vegetale: ottimo fra tutti è il Grano di Vals. Un Grano prima del pranzo della sera ogni due o tre giorni per un mese, pulisce e assicura il funzionamento degli organi digestivi, l'evacuazione della bile, l'eliminazione dell'acido urico e delle tossine dell'organismo. Esigere sempre « Grani di Vals » e rifiutare ogni altra imitazione. - Depp. Uhlmann & Manzoni, via Tadino, 51, Milano. Deposito a Torino Farmacie della Alleanza e Tarico.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Vecchia Torino

Il «Vicolo della tradizione»

All'inizio di via Priocca, dove la strada, in discesa, sembra voler raggiungere più in fretta lo sbocco dei Molassi, e quivi espandersi e respirare, si apre a destra, fra i numeri 24 e 26, un vicolo. E' un vicolo singolare per più aspetti. E' di proprietà privata, è senza nome, ha una configurazione speciale. Esso è chiuso in fondo a budello da un fabbricato, nel quale si apre però un portone, che dà nientemeno che su uno sfondo di cielo; e quello scenario aereo, i fabbricanti bassi, un picchiare di martelli proveniente da una piccola officina, danno al passante l'impressione di essere capitato in una strada di villaggio. Tale impressione è accresciuta da altre particolarità: prima fra esse un piccolo e vecchio campanile che sembra alzarsi a stento sul muro che costeggia il vicolo a destra, e un San Martino collocato in una nicchia di vetro, in fondo, di fianco al portone. Il campanile, la nicchia, l'intera località hanno una storia che ci riporta alla Torino dei tempi andati, e anche per questo essi acquistano un sapore provinciale perfettamente intonato a quel loro aspetto passano, che abbiamo più sopra rilevato.

L'area situata al di qua e al di là del vicolo in questione era, prima del 1853, municipale, e comprendeva un angolo in sommo grado caratteristico della vecchia municipalità. A sinistra c'erano i Molassi, che hanno resistito ai tempi e vi sorgono ancora adesso; a destra c'erano i forni, i quali, viceversa, sono scomparsi. Da una parte, cioè, i mulini ove si faceva la farina, e dall'altra i forni dove la farina era mutata in pane. Questi forni — che funzionavano soltanto ad intermittenza, in casi eccezionali — erano 24, tutti uguali fra di loro, disposti su due file; e vederli in azione tutti insieme doveva essere certamente un interessante spettacolo.

Questi forni municipali hanno avuto però una fine malinconica, diremmo inglorissa. Gli ultimi decenni di loro vita li passarono nella inattività quasi completa. Furono fatti funzionare saltuariamente, poche volte, in curiosa circostanza che si riallacciano alla storia dei primi scioperi cittadini, avvenuti verso il 1860. Quando scoppiava lo sciopero dei panettieri, l'autorità municipale per mezzo dei suoi agenti reclutava — e, dicesi, con le belle ed anche con le brusche maniere — quanti fornai le occorravano, e li conduceva lì, ai forni civici; e questi erano risvegliati dal loro letargo e rimessi in attività di servizio, perchè la cittadinanza non corresse il rischio di rimanere priva di pane.

Nel 1883 il Municipio ha ceduto la proprietà dei due «lotti», Molassi e Forni, il primo è passato ad una società che ha continuato lo sfruttamento dei mulini, naturalmente secondo il progresso dei tempi; l'altro, meno fortunato, è andato in completa trasformazione, con l'abbattimento dei vecchi forni e relativi annessi e connessi. Data da quell'epoca la costruzione di via Fiochetto, rasentante all'incirca il quartiere Forni; contemporaneamente al signor Luigi Novel, acquirente del lotto Forni, è stato fatto obbligo, in vista di un futuro piano di sistemazione stradale, di aprire il vicolo di cui abbiamo detto, lasciando a lui la proprietà del relativo terreno.

Fra gli edifici abbattuti era pure la ex-chiesa di San Martino, la quale sorgeva press'a poco all'imbocco dell'attuale vicolo. La chiesa aveva avuto un suo passato importante, e le aveva dato particolare notorietà il fatto che Don Bosco aveva aperto all'ombra sua amica ed ospitale il primo Oratorio per ragazzi. Ma nell'83 essa già non era più adibita al culto, ed anzi la sua decadenza era giunta tale, da essere adibita a magazzino di merci. Anche la chiesa scomparve sotto il piccone, ma in memoria di essa, perchè un poco di lei ancora rimanesse, il signor Novel, che era un galantuomo molto religioso, fece fare nel 1884 una statua in cera di San Martino — quella che vediamo ancora adesso — e la pose in una nicchia sullo stabile in fondo al vicolo, dove si era fabbricata la sua casa.

Ma anche l'immagine del santo ha avuto il suo travaglio. Nel 1905 il Novel, per rovesci di fortuna, cedeva la sua proprietà; ma non cedeva il suo San Martino, al quale lui ed i suoi erano venuti affezionandosi in modo particolare. Egli, per darle degno e sicuro ricetto, consegnava l'immagine ai frati del Santuario di Pianezza. Il figlio del Novel, il signor Giacomo, attivo commerciale, nel 1918 acquistava in parte la vecchia proprietà paterna, e poco dopo riacquistava la statua di San Martino, ricollocandola al suo posto, in una elegante nicchia di vetro, e adornandola di una lampadina elettrica che rimane perennemente accesa dinanzi alla sacra immagine. Fino a pochi anni fa, cioè fino a quando visse, fu la madre del signor Novel a tributare al santo continui omaggi di fiori; ora la prerogativa della buona vecchietta è passata alla nuora ed agli altri famigliari. Ma anche dalla gente del vicinato giungono non di rado spazi di fiori da porre ai piedi di San Martino.

Il culto delle passate cose, in quest'angolo caratteristico della città, non si limita qui; esso si estende anche al campanile cui già abbiamo accennato, e che si trova al di là del muretto del vicolo, nella proprietà Molassi. Secondo la tradizione, questo è nientemeno che il campanile dei Lazzaretto, il quale effettivamente si stendeva un tempo nei paraggi dell'attuale via Fiochetto. Accanto al campanile ci doveva certamente essere una cappella, della quale però non rimane traccia. Sul campanile è una campana, che secondo la già ricordata tradizione è la stessa che ha suonato, a più riprese, in tragiche circostanze, per l'infelice popolazione degli appestati lvi ricoverata. Di nuovo il campanile reca un orologio con relativo quadrante; ma le ore sono suonate dalla vecchia campana, la quale nei paraggi è pure nota col nome di «campana del lazzaretto». E capita ora di frequente di udir la gente dire: «la campana del lazzaretto ha suonato adesso le ore». Il che riporta di un balzo le menti alla terribile calamità, ed in particolare alla pestilenza del 1630, la stessa che il Manzoni descrisse nei «Promessi sposi» per quello che riguarda Milano.

La manutenzione dell'orologio e la cura del campanile sono state assunte dall'amministrazione dei Molassi, la quale vi attende con molto zelo ed anche con una specie di orgoglio. Quivi insomma, sia per mezzo del campanile, sia per mezzo del San Martino, resiste l'eco dei vecchi tempi, si mantiene la tradizione. Si può chiamare questo, l'angolo della tradizione. E saremmo per consigliare per il vicolo, quando ne sia il caso, il nome di Vicolo della tradizione...

Nella Federazione Fascista

Riunione di Fiduciari

Ieri alle ore 17 ha avuto luogo nella Casa Littoria una riunione dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e degli Ispettori di zona.

Presenziavano alla riunione il Generale Perot ed il Cons. Generale Scandolera.

Il Commissario straordinario Console Gen.le Mastromattei ha dato disposizioni perchè l'azione per i ribassi dei prezzi sia intensificata attraverso la vigilanza delle speciali Commissioni di controllo.

Il Commissario straordinario ha in seguito data comunicazione di una recentissima circolare di S. E. Giuriati, la quale conferma che l'anzianità di iscrizione nel Partito deve corrispondere alla data sotto la quale è stata effettivamente concessa.

Per il rinnovo delle tessere, si invitano tutti gli iscritti a voler versare sollecitamente la propria tessera presso i Gruppi Rionali da cui dipendono.

La malattia del Duca di Pistoia

L'augusto infermo verso la convalescenza

Le condizioni del Duca di Pistoia sono ancora migliorate e l'augusto infermo si avvia ormai verso la convalescenza. I medici curanti hanno infatti redatto ieri il seguente ultimo bollettino:

«*Continua il miglioramento nello stato generale, e la regolare risoluzione del processo polmonare. Date queste condizioni, si sospende il bollettino.* — *Firmato*: Fornaca e Perrier».

La Messa di trigesima per gli Alpini del «Fenestrelle»

Come già abbiamo pubblicato, domani, giovedì 26 corrente, alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale di S. Massimo, per comune iniziativa della Sezione di Torino dell'A.N.A. e del Comando del 3.o Alpini, sarà celebrata una solenne Messa funebre di Trigesima in suffragio degli Alpini del «Fenestrelle» travolti dalle valanghe di Rochemolles. La messa sarà officiata dal rev.mo col. Don Pompeo Borghezio, ex-cappellano del 3.o Alpini, e ad essa presenzieranno Autorità e rappresentanze.

Il programma delle manifestazioni torinesi

in onore del Ministro Balbo e dei suoi compagni di volo

Come è stato già annunziato dai giornali, S. E. Balbo ed i suoi compagni di volo arriveranno a Torino venerdì 27 corrente, con il treno di Milano delle 20,10, scendendo alla stazione di Porta Nuova.

Nell'interno della stazione vi saranno soltanto le autorità cittadine, mentre la folla potrà sostare all'esterno.

Dopo una breve sosta all'albergo, il Quadrumviro e gli altri transvolatori si recheranno alla serata di gala al Teatro Regio.

Il corteo automobilistico, che seguirà il percorso: via Sacchi, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello, sarà preceduto da una fiaccolata organizzata dagli studenti del G.U.F. La fiaccolata si arresterà all'altezza del primo sbarramento di truppa.

Sabato mattina i transvolatori, scendo dall'albergo alle ore 9,30, si recheranno a Palazzo Reale, per essere ricevuti dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Lungo tutto il tragitto, che seguirà la via Sacchi, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello, saranno schierati, in servizio d'ordine, i Balilla e gli Avanguardisti, dietro i quali potrà ammassarsi la folla.

Per la grande manifestazione poi, che avrà luogo in piazza Castello dinanzi al Palazzo del Governo, dal cui balcone centrale S. E. Balbo parlerà alla cittadinanza torinese, valgono le seguenti disposizioni, che andranno tassativamente osservate, tenendo presente prima di ogni altra cosa che:

l'accesso a piazza Castello deve avvenire prima delle ore 9,30, poichè da tale ora i cordoni di truppa impediranno ogni passaggio al pubblico.

Gruppi Rionali

I Fiduciari dei Gruppi rionali curerano che l'adunata dei propri iscritti si compia presso ciascun Gruppo, per le ore 8,30. L'accesso a piazza Castello dovrà avvenire, prima delle ore 9,30, procedendo secondo i seguenti itinerari: *Gruppo G. Doglio*: corso Regina Margherita, via Venti Settembre, piazza Castello - *Gruppo D. Pini*: via Cibrario, via Garibaldi, piazza Castello - *Gruppo Maramotti*: corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello - *Gruppo Scaroglio*: corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello - *Gruppo Porcù*: via Arsenale, via Pietro Micca, piazza Castello - *Gruppo Odone*: sottopassaggio Giardino Reale, piazza Castello - *Gruppo Sonzini*: corso Regina Margherita, via Venti Settembre, piazza Castello - *Gruppo Bazzani*: via Lagrange, piazza Castello - *Gruppo M. Giodi*: piazza Carlo Alberto, via Po, piazza Castello.

Gli iscritti ai Fasci Giovanili di combattimento parteciperanno alla manifestazione inquadrati nei rispettivi Gruppi rionali.

Fascio femminile: via Carlo Alberto, via Po, piazza Castello - *Gruppo Universitario Fascista*: via Carlo Alberto, via Po, piazza Castello.

Fasci Provinciali

I fascisti provenienti dalla Provincia, agli ordini dei rispettivi Segretari politici, si adunearanno: *Primo raggruppamento Valle di Susa*: piazza Lagrange. Percorso: via Lagrange, piazza Castello - *Secondo raggruppamento Valle di Lanzo*: corso Ponte Mosca davanti alla stazione. Percorso: via Milano, via Garibaldi, piazza Castello - *Terzo raggruppamento Canavese e Chivasso*: all'angolo dei corsi Regina Margherita e San Maurizio - *Quarto raggruppamento Carignano e Carmagnola*: piazza Lagrange - *Quinto raggruppamento Pinerolo*: piazza Paleocapa - *Sesto raggruppamento Moncalieri e Chieri*: di fronte alla Gran Madre di Dio - *Settimo raggruppamento Rivoli, Venaria, Giaveno, Orbassano*: piazza Statuto, lato stazione Rivoli.

I fascisti provenienti dalle altre Provincie del Piemonte seguiranno il percorso: *in arrivo a Porta Susa*: via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello - *in arrivo a Porta Nuova*: via Venti Settembre, piazza Castello.

I Segretari Politici ed i dirigenti delle varie Associazioni dovranno far pervenire sollecitamente al Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Torino, l'indicazione del numero approssimativo dei partecipanti.

ASSOCIAZIONI. — Gli iscritti alle Associazioni sottoindicate, si seguito dei loro dirigenti, accederanno a piazza Castello, come segue:

Assoc. Ferrovieri Fascisti, via Sacchi (sede Dopolavoro), via XX Settembre, piazza Castello.

Federazione Fascista Commercianti: via Cavour, via Lagrange, piazza Castello.

Associazione Fascista Pubblico Impiego: via Garibaldi, piazza Castello.

Federazione Autonoma Comunità Artigiani: via G. Verdi, piazza Castello.

Unione Industriale Fascista: via Massena, corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello.

A.M.M.A.: via Massena, corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello.

Federazione Agricoltori: via Ospedale, via Lagrange, piazza Castello.

Associazione Naz. Fascista Dirigenti Aziende Industriali: via Massena, corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello.

Dopolavoro: giardino Cavour, via Accademia Albertina, piazza Castello.

Assoc. Naz. Insegnanti Fascisti: via del Carmine 13, via Garibaldi, piazza Castello.

Gruppo Provinciale della Scuola: via del Carmine 13, via Garibaldi, piazza Castello.

Confederazione Sindacati Industria: corso Galileo Ferraris, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello.

Federazione Trasporti: via Massena, corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello.

Professionisti e artisti: via Arsenale, via Pietro Micca, piazza Castello.

Sindacati Bancari: via Lagrange, piazza Castello.

Postelegrafonici: Posta Centrale, via XX Settembre; piazza Castello.

Sindacati Commercio: via Artisti, via G. Verdi, piazza Castello.

Dopolavoro: via Massena, corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello.

Ass. Caduti Fascisti: via Bogino, piazza Castello.

Professori Universitari Fascisti: via Cittadella, via Fabro, via Garibaldi, piazza Castello.

Associazione Bersaglieri: via Rossini, via Po, piazza Castello.

Alpini in Congedo: via G. Verdi, piazza Castello.

Associazione Combattenti: piazza Solferino, via P. Micca, piazza Castello.

Mutilati: via S. Domenico, via Garibaldi, piazza Castello.

Nastro Azzurro: via Lagrange, piazza Castello.

Ufficiali in Congedo: via Lagrange, piazza Castello.

Assoc. Ufficiali Cavalleria: passaggio Palazzo Reale, piazza Castello.

Granatieri: corso Ferrucci, Porta Susa, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello.

Associazioni Sportive: piazza Carlo Alberto, via Po, piazza Castello.

AMMASSAMENTO IN PIAZZA CASTELLO. — L'ordine di ammassamento in piazza Castello e dinanzi al Palazzo del Governo è il seguente:

1. Fascio di Torino (Gruppi Rionali Fascisti); 2. Fascio Giovanile e Gruppo Universitario Fascista; 3. Fasci della Provincia e del Piemonte; 4. Sindacati; 5. Associazioni varie fasciste.

Per l'adunata di sabato, tutti i Fascisti sono tenuti ad indossare la Camicia nera con decorazioni. Gli Ufficiali della Milizia indosseranno l'alta uniforme. Nella serata di venerdì tutti gli edifici pubblici verranno imbandierati ed illuminati, come nei giorni di festività nazionale.

L'Ispettore del P.N.F.
Commissario Straordinario
Console Gen. G. MASTROMATTEI

Il console generale Mastromattei ha presieduto, ieri mattina, una seconda riunione di tutte le autorità cittadine, per la definizione del programma delle manifestazioni che si svolgeranno in onore di S. E. Balbo e dei suoi eroici compagni. Il lavoro di preparazione è continuato per l'intera giornata, sia alla Casa Littoria come a Palazzo Comunale; si può prevedere sin d'ora che le manifestazioni che Torino tributerà ai transvolatori saranno veramente imponenti. Da tutti i centri del Piemonte sono frattanto giunte alla Federazione fascista richieste di Gruppi e di Associazioni perchè venga loro concesso l'intervento, particolarmente, alla grandiosa adunata che si svolgerà durante il mattino di sabato.

La Segreteria federale, a questo proposito, ha provveduto a stabilire i luoghi di concentramento, nei quali dovranno trovarsi gli iscritti ai diversi Enti e alle varie Associazioni, per proseguire alla volta di piazza Castello secondo le modalità che più sopra abbiamo pubblicato.

La fiaccolata, con la quale i goliardi accompagneranno gli ospiti dall'Albergo al Teatro Regio, assumerà un particolare aspetto di festosità. Alle 19,45 di venerdì, oltre duemila universitari torinesi si adunearanno nel cortile dell'Ateneo, donde s'avvieranno, muniti di caratteristiche torcie a vento, per la stazione. Italo Balbo ed i suoi prenderanno posto su macchine scoperte, che saranno precedute ed accompagnate dai giovani festanti.

Quella sera tutta la città sarà illuminata a festa. Non solo i pubblici edifici appariranno imbandierati e adorni di centinaia di lampade multicolori, ma anche le case private si copriranno di certo di bandiere e di migliaia di fiammelle, che esprimeranno il tripudio con il quale i torinesi avranno accolto i transvolatori dell'Atlantico.

Durante il ricevimento che il Comune offrirà a Palazzo Madama a Balbo ed ai suoi, in forma solenne il Podestà conferirà al Ministro le patenti di cittadinanza onoraria.

Lo spettacolo di gala al Teatro Regio

Per iniziativa del Comune, come già era stato preannunziato, avrà luogo venerdì sera 27 corrente, alle ore 21, una solenne serata di gala al Teatro Regio in onore di S. E. Italo Balbo e degli aviatori della squadra aerea transatlantica. Sarà rappresentato *Il Matrimonio Segreto*, di Cimarosa.

Su invito della civica Amministrazione, interverranno all'eccezionale spettacolo, insieme con gli eroici transvolatori, tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze degli Enti pubblici, delle Organizzazioni ed Associazioni politiche, combattentistiche e sindacali. La vendita dei posti disponibili avrà inizio dalle ore 10 di stamane presso la Segreteria del Teatro Regio.

Spettacolo di beneficenza al «Gianduia»

Questa sera, alle ore 20,30, per genuila concessione dei Fratelli Lupi, si terrà uno spettacolo di beneficenza al Teatro Gianduia a favore del Patronato Scolastico «G. Casati». Al trattenimento benefico sono invitati, con le loro famiglie anche i Soci e le Patronesse dell'Istituzione.

«**La Fiaba nuova**». — Domani, alle ore 17 nel Salone dell'Istituto Industriale, in via Rossini, 18, l'ing. Ettore Thovez terrà agli allievi dei Corsi Superiori una conferenza: «Dalla rana del Galvani alla pila di Volta». Ingresso libero.

La vendetta d'un figlio
contro l'oltraggiatore del padre

Un vecchio gravemente ferito

Nella piazza centrale del paese di Mombello, tempo addietro, una comitiva di giovani, ritornando allegramente dalla sagra annuale, celebratasi nella vicina frazione denominata Moglia, scorgeva, disteso al suolo e inanimato, un uomo. Avvicinatisi i giovani riconoscevano nel povero un individuo noto sotto il nomignolo di «Giuseppe il muratore»; costui, privo di conoscenza, presentava gravi ferite in molte parti del corpo. I giovani proseguivano, però, per la loro strada, fin quando non s'imbattevano in un compaesano, certo Lorenzo Marcato, ed a lui davano notizia della scoperta. Quest'ultimo, recatosi al punto indicato, riconosceva a sua volta nell'uomo ferito, il sessantenne Ferraro Giuseppe Matteo, muratore di mestiere, e senza fissa dimora, il quale era stato alle dipendenze di lui padre non molto tempo prima.

Il Marcato si sforzò allora di rianimare il ferito, che, aperti gli occhi, lo riconobbe, e pregatolo di non abbandonarlo, gli disse di sentirsi gravemente dolere le braccia. Aiutato dal proprietario di un vicino ristorante, e da alcuni altri, il Marcato provvide al trasporto del disgraziato all'ospedale, ove quest'ultimo, allfine, presa lena, narrò il triste episodio, del quale era stato sfortunatissimo autore.

La bracciata sparata

Il Ferraro, quella sera, di ritorno dalla sagra di Moglia, aveva sostato nell'osteria, a cui sopra si è accennato, per consumarvi il pasto; quindi si era intrattenuto con due conoscenti fino verso le dieci; infine, uscito dall'osteria, si era diretto verso la casa paterna del Marcato per ottenere ospitalità. A mezza strada, egli aveva però mutato parere. Non che avesse scorto sopraggiungere, per festeggiare, secondo le sue possibilità, la sagra paesana, ma il vino generoso, che, in misura non del tutto solita, aveva ingoiato, gli aveva destato il desiderio di assaporare la brezza serale, lungo un viale alberato, che non dista parecchio dalla piazza centrale. Camminando, egli aveva, infatti, imboccato il viale; ma, fatti pochi passi, una pesantezza enorme alle gambe l'aveva persuaso che il fresco poteva esser goduto, pur seduto ai margini del viale stesso. Sedersi e addormentarsi, per il Ferraro, fu poi tutt'uno.

Il suo risveglio non fu certo piacevole. Una voce rude, ad un tratto, gli impose di levarsi. Intontito, assonnato, Giuseppe il muratore, intuì, più di quanto non comprendesse, l'ordine e con uno sforzo notevole, si levò. Ma una gragnuola di pugni e di bastonate si abbattè su di lui, con violenta da ferirlo in più parti del corpo, e, quel che è peggio, da spezzargli ambedue le braccia.

Chi erano gli aggressori? A quale scopo era stata consumata l'aggressione?

All'ospedale, a chi lo interrogò, come, subito dopo, ai carabinieri, il muratore non seppe riferire particolari molto dettagliati. Egli asserì, tuttavia, di aver riconosciuto gli individui, per quelli stessi, con i quali si era intrattenuto, dopo il pranzo, nell'osteria: due compagni di tavola, di cui gli erano noti i soprannomi: «Il Mondin» l'uno e «Carlitto» l'altro. Costoro, sempre a detta del vecchio muratore, l'avevano osservato, con cupidigia, mentre estraeva dal portafoglio un biglietto da cinquanta lire, con il quale aveva pagato lo scotto: come molte occhiate cupide avevano lanciato sul portafoglio, rigonfio di carte e di documenti più che di denaro. Aggressione per rapina, adunque. Ma il vecchio pareva di possedere tutto il suo denaro: nessuno, infatti, le aveva frugato nelle tasche, nessuno l'aveva derubato di nulla.

I carabinieri si posero sulle peste degli individui indicati dal Ferraro, li rintracciarono e li trassero in arresto. Essi erano Cerruti Raimondo, detto «Il Mondin», e Carlo Giemasso, detto «Carlitto». Compiuto un sopraluogo diligente, i carabinieri, inoltre, rintracciavano un nodoso e insanguinato randello, che appariva fatto col ramo di un albero del viale, e una pipa, di proprietà del muratore. Stabilito, così, che l'aggressione era realmente avvenuta, essi ponevano a confronto il muratore con i due arrestati. Quello riconosceva ed accusava, quale aggressore, solo il «Mondin», che, quindi, veniva rinchiuso nella camera di sicurezza della stazione dei carabinieri.

Il drammatico epilogo

Ma la narrazione del ferito presentava troppe lacune, per essere accettata senza discussione; d'altra parte, il «Carlitto» ed il «Mondin» offrivano «alibi» inattaccabili, a riprova della loro innocenza.

I carabinieri proseguivano, allora, accuratamente, le indagini, giungendo ad assodare quanto segue. Un'altra comitiva di giovani era passata per quella località, circa mezz'ora prima di quando era stato rinvenuto sanguinante il muratore. Di questa comitiva facevano parte certi Francesco Berruto e Sebastiano Sandrone, che, per certe confidenze ricevute da popolani, i carabinieri avevano ragione di ritenere i veri autori dell'aggressione. L'arma benemerita, allora, provvedeva a fermare i componenti la comitiva; i quali, interrogati dal comandante la stazione, dapprima negavano recisamente ogni addebito. Stretto, in un abile interrogatorio, però, il Berruto cominciava ad ammettere qualche circostanza, per finire di confessare ampiamente. Al Sandrone, una diecina di giorni prima che il fatto avvenisse, era morto il padre; addoloratissimo, egli se ne stava piangente sulla soglia di casa, quando un vecchio girovago, passandogli innanzi, schernì il suo dolore. L'offesa era stata atroce ed il giovane, in fondo al cuore, ne conservava vivissimo il ricordo. La sera della sagra, egli aveva creduto di ravvisare nel muratore dormiente, il girovago schernitore. Alzato dal Berruto, e con l'aiuto di lui, aveva strappato il ramo dall'albero, e se ne era servito per percuote il muratore, come di un bastone. Con il compagno si era, poi, dato alla fuga, soddisfatto della compiuta vendetta, senza per altro curarsi dello stato nel quale lasciava il ferito.

I due giovani dovranno comparire davanti al giudice; con il patrocinio degli avvocati Maccari e Astore, il Sandrone, e dell'avv. Nasi, il Berruto.

La scarcerazione
di un rappresentante di commercio

E' stato pubblicato alcuni giorni fa l'arresto di un certo De Muti Umberto di Riccardo, agente di commercio imputato di truffe di duemila lire in danno del suo principale Eugenio Viale. Il De Muti è stato ora scarcerato in seguito a istanza di libertà provvisoria presentata dal suo difensore avv. Lorenzo Figari al P. M. avv. cav. Beruti.

TAURO. — Domenica 1° marzo, a Chiusa Sansalard, Campionati Sciistici Sociali. Gli eventi sono riservati ai soci del Gruppo Sciatori.

M.V.S.N. - 1ª Legione - 4ª Compagnia Motociclisti. — Questa sera alle ore 20,30 adunata obbligatoria di tutti i dipendenti. Ufficiali, graduati e camicie nere, per importantissime comunicazioni.

Un musicante in lotta col capo-banda

Le accuse di due esercenti
contro un ex-funzionario musicista

Il signor Antonio Bianco, a malgrado della sua età non più giovanile, è un uomo d'intelligenza e di attività non comuni, che invece di sentire il peso degli anni sente irresistibilmente l'influenza della musica. E' vero che in questi ultimi giorni egli ha sentito anche un'altra influenza, quella che si chiama pure coi nomi gentili di «grippe» o «spagnola» a scartamento ridotto: ma la sua vera passione, quella per la quale egli è nato e il più tardi possibile morrà, è indubbiamente la musica: musica soprattutto di strumenti a fiato. Il maestro Bianco, già ricevitore del dazio di San Francesco al Campo, carica che ha tenuto per ben 18 anni di onorato servizio, è infatti capo-banda della Società Filarmonica «La Vittoriosa», e come tale appresazzatissimo e insignito di premi e distinzioni, con relative invidie e conseguenti dispiaceri. Egli, del resto, quando parla con gli amici di certe noie giudiziarie procurategli dalle sue funzioni di capo-banda, suole esclamare sospirando:

— Sono gli incerti della celebrità!

Al che gli amici rispondono:

— Forza, maestro... Ancora qualche battuta d'aspetto e poi vincerà. Se lei perdesse la causa, si arriverebbe a questo assurdo: che la banda «La Vittoriosa» sarebbe comandata da uno sconfitto.

Disaccordi filarmonici

Ed ecco i particolari della curiosa avventura che gli ha procurato le noie di cui sopra.

Della valorosa banda (banda, s'intende, musicale) così brillantemente diretta dal Bianco, faceva parte, in qualità di trombone, un certo Bianco, di professione esercente, simile di nome ma non di temperamento al maestro direttore. Ora è avvenuto che il trombone si lamentasse di certi torti, e secondo lui gravissimi, ricevuti dal maestro, mentr'egli si trovava nei ranghi, sull'attenti dinanzi a lui, costretto a chiudere in piena dei suo rancore entro l'onorata uniforme dell'armoniosa società. E molte volte, nei pomeriggi della domenica, quando la banda suonava in piazza la sinfonia della «Semiramide», a lui pareva di suonare la sinfonia della... semirabbia; e, invece di soffiar fiato nel suo strumento, soffiava bile e veleno. I motivi di tali rancori, ad ogni modo, sebbene poco chiari, dovevano essere molto leggeri: motivi di valzer, o, al massimo, motivi di canzonetta; non certo roba da opera seria... Tant'è vero che l'esercente un giorno ebbe l'impressione di porre il trombone nell'astuccio e i rancori nel dimenticatoio. E invece...

Un giorno di una delle scorse settimane il maestro Antonio Bianco è stato chiamato dal Podestà del Comune da cui dipende in qualità di ricevitore del dazio, e si è sentito comunicare la seguente notizia:

— Sono dolente di dovervi annunciare che due commercianti del luogo, il macellaio Costanzo Regaldo e l'esercente Bianco hanno denunciato di avere versato denaro per ottenere facilitazioni nel pagamento dei loro tributi.

Dal peculato alla calunnia

A questa notizia l'onesto funzionario (23 anni di servizio daziario-musicale) rimaneva così stonato, che, in un concerto bandistico avvenute poco dopo, non si accorgeva d'una terribile stonatura del flauto nella sinfonia del «Guglielmo Tell». Naturalmente, egli ha subito pensato che questo colpo fosse stato organizzato per vendetta dal Bianco, spacciatore di bibite e mezzi litri, d'accordo col suo amico Regaldo, spacciatore di costolette. Ma come provare tutto ciò?

Eppure, il dilemma era semplice: non gli rimaneva che difendersi o fuggire. Ma egli, in fatto di fughe, conosceva soltanto quelle musicali: bisognava adunque pensare alla difesa. Venuto a Torino, egli si presentava all'avv. Lorenzo Figari e sporgeva querela per calunnia. Allora, nel campo avversario, avveniva una strana scissione: il Regaldo, dopo una serie di dispute, si decideva un giorno a firmare, di comune accordo col maestro, una transazione; mentre il Bianco non desisteva dal suo primitivo atteggiamento e continuava ad affermare di aver comprato col denaro i favori del suo quasi omonimo allo scopo di ottenere facilitazioni nei pagamenti da farsi alla Cassa del Comune. La causa però veniva portata dinanzi al Tribunale di Torino (Sezione VIII) e terminava con la condanna dei due esercenti a dieci mesi di reclusione per calunnia e a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici. Questa condanna inasprivà ancor più gli animi dei due, i quali, avendo veduto cadere nel vuoto le loro accuse di peculato presentate contro il Bianco alle autorità comunali, hanno trasformato le accuse stesse in denuncia al Procuratore del Re.

Il trombone e i pilieri di montagna

Da bravo musicista, il Bianco questa volta non ha perduto il tempo, ma è passato dal tono minore al tono maggiore, sporgendo, per mezzo del suo avvocato, una seconda querela per calunnia.

— Nella mia carriera — egli ha dichiarato — mi è successo più d'una volta di sbagliare una nota; ma non si trattava di note da presentarsi ai contribuenti del Comune. Per queste io non ho mai subito nessun accidente... in chiave: tutt'al più ne ho mandato qualcuno a coloro che erano in ritardo nei versamenti. Su 49 marenghi del Comune, due soli si lagnano di aver dovuto sborsarmi piccola somma a titolo di mancia. E uno di questi due, ricordiamolo, è stato un mio musicante.

A sua volta il professore di trombone si è espresso così:

— Finchè avrò fiato in corpo (e il mio strumento preferito vi prova che ne ho in abbondanza) continuerò a gridare che il mio avversario è colpevole.

— Fareste meglio — ha risposto il maestro — a conservare il vostro fiato per il trombone. Altrimenti, invece di suonare, farete la fine di quei tali pifferi di montagna...

Il giorno del processo avremo in Tribunale, oltre al solito concerto di attacchi e contrattacchi tra le parti avverse e relativi patroni, anche un vero e proprio concerto musicale, perchè sarà invitata a deporre la banda di San Francesco al completo. E poichè le parti difficilmente si metteranno d'accordo, sarà la prima volta in cui la musica non avrà per effetto l'armonia.

Investito da un'automobile
mentre rincorre un tram

Un grave investimento automobilistico, vittima del quale è stato l'impiegato ventitreenne Carlo Rossi di Giuseppe, abitante in corso Vinzaglio 36, è avvenuto iari sera, poco prima delle ore 21, in corso Vinzaglio. La rapidità con cui si è verificato il fatto non ha consentito all'automobilista di evitare la catastrofe.

Alcune persone che si trovavano all'incrocio di corso Vinzaglio con corso Montevecchio, hanno visto improvvisamente un individuo abbandonare il marciapiedi e, di corsa, attraversare diagonalmente la via coll'evidente intenzione di raggiungere il tram della linea numero 10. Preoccupato com'era, l'individuo non si è accorto che sopraggiungeva, proveniente dalla Crocetta, un'automobile. La macchina, che era contrassegnata con la targa numero 18176-TO, era guidata dal proprietario, il commerciante Evaristo Ramella fu Carlo, di anni 41, abitante in via Siccardi 18, il quale, accortosi che colui che rincorreva il tram stava per tagliargli la strada, azionava prontamente i freni per evitare d'investirlo. Disgraziatamente però ogni manovra dell'automobilista riuscì vana. L'individuo, ch'era appunto il Carlo Rossi, trascinato dal suo slancio, andava ad urtare violentemente contro il parafango anteriore sinistro dell'automobile non ancora completamente fermo, dimodochè veniva gettato con tale violenza al suolo contro il quale picchiava il capo e deve restare privo di sensi.

Dalla macchina scendeva subito il Ramella che si avvicinava al ferito cercando, con l'aiuto di alcune persone che erano accorse sul luogo dell'incidente, di prestargli soccorso. Siccome le condizioni del Rossi apparivano assai gravi, il disgraziato veniva sollevato dal suolo, adagiato sui cuscini dell'automobile e quindi trasportato all'Ospedale Martini. Qui il sanitario di guardia, dottor Alcardi, visitava il ferito e gli riscontrava: contusioni ed abrasioni con ematoma alla regione temporale destra; frattura dei denti, ferite lacero-contuse al mento, contusione alla regione sternale, frattura dell'avambraccio sinistro e radio, abrasioni e contusioni al ginocchio destro, altre ferite e commozione cerebrale e viscerale. Dopo le cure del caso, l'impiegato è stato ricoverato con prognosi riservata.

Cade restando travolto dal proprio carro

Il carrettiere Agostino Boccardo, di anni 33, abitante a Nichelino, ieri, verso le ore 11.15, mentre conducendo un cavallo attaccato ad un carro carico di sabbia transitava in via Passo Buole, davanti allo stabile numero 60, è caduto restando sul piede destro sotto la ruota sinistra del carro stesso. Il disgraziato è stato soccorso e, con un'automobile trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari che lo hanno visitato, dopo le cure del caso, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata.

Vidimazione patenti di guida

L'Automobile Club di Torino comunica:

Col giorno 28 febbraio p. v. scade il termine utile per la vidimazione annuale delle patenti di guida. Chi sarà sorpreso a circolare con la patente non vidimata sarà punito con l'ammenda di lire 200 previo il ritiro temporaneo della patente. Si avvertono perciò gli automobilisti di provvedere in tempo utile a mettersi in regola con la vidimazione che si effettua presso l'Automobile Club di Torino, via Carlo Alberto 41, secondo cortile. Uffici del Pubblico Registro Automobilistico. Presso detti Uffici si trovano pure in vendita le marche da bollo occorrenti.

Stato Civile di Torino

24 febbraio 1931.

NASCITE N. 69: maschi 30, femmine 16.

MORTI N. 34. — Pedretti Giuseppe fu Pietro, di anni 71, di Brescia, impiegato, via Garibaldi, 6 — Casara Luigi fu Pietro, id. 73, di Torino, agiato, via Massena, 3 — Francon Caterina fu Primasa, id. 38, di Padova, casalinga, via Cialdini, 43 — Marcellino Delfina ved. Chiappa, id. 86, di Collegno, agiata, via Rosero di Cortanze, 4 — Capra Clemente fu Giovanni, id. 72, di Casale Monferrato, muratore, corso Regina Margherita, 121 — Finoro Sebastiano fu Giacomo, id. 38, di Alba, cameriere, via Venanzio, 17 — Cavigliotti Palmira ved. Riccardi, id. 77, casalinga, via S. Domenico, 4 — Vigna Paolo fu Giovanni, id. 66, di Casalborgone comunino, corso Ponte Mosca, 90 — Gelmo-Casa Giuseppe di Severino, id. 18, di Torino, meccanico, corso Palermo, 118 — Morelli di Popolo e di Vicinato Flavia Piero fu Adolfo, id. 51, Torino, agiato — Orlialdo Felicita fu Maria, id. 75, di Casalino, agiata — Chapuis Giuseppe fu Gio. Battista, id. 66, di Vercelli — Maria Rosa, meccanico — Lauzella Pietro fu Giovanni, id. 34, di Salasco V.,

ULTIME NOTIZIE

La prima vittoria di Gandhi

Il Vicerè convoca una piccola Conferenza per l'esame della situazione indiana -- Preludio alle grandi assise chiamate dal Mahatma? -- Il furore dei conservatori inglesi per la politica remissiva del Governo

Londra, 24 notte.

Mentre a Londra Churchill rivolge a Gandhi insulti roventi e lo definisce un «sedizioso fachiro», lord Irving, non scosso dagli assalti dell'estrema destra conservatrice, continua a spianare il terreno per un discussione su basi allargate dei massimi problemi indiani. Egli sta compiendo abili e audaci sondaggi negli ambienti del Congresso e in quelli che vi gravitano più o meno apertamente attorno, con la speranza di attirare nell'orbita della cooperazione, se non il Mahatma, i quattro o cinque suoi più fanatici luogotenenti, almeno le ali più moderate del Congresso e le correnti medie della pubblica opinione indiana.

Churchill indignato

Per Churchill, lo spettacolo offerto al mondo dal «sedizioso fachiro» in atto di salire «seminudo e scalzo» della residenza vicereale, a Delhy, è qualcosa di addirittura intollerabile. Ne soffre sinceramente il bollente avversario della politica di riconciliazione anglo-indiana, e incontestabilmente ne soffre anche la grande maggioranza del partito conservatore. Ieri Churchill ha parlato dinanzi all'Associazione conservatrice del suo proprio collegio elettorale e le ha fatto approvare all'unanimità un ordine del giorno di fiducia nella campagna di risveglio della coscienza e dell'orgoglio nazionale di fronte alle mortificazioni imposte all'Inghilterra dalla debole politica governativa e dal timida e condiscendente politica del Vicerè.

Non contento della vittoria di ieri, Churchill si è recato oggi alla riunione del Consiglio dell'Unione nazionale conservatrice, e anche qui ha fatto adottare una mozione nella quale è detto che «la crisi in India è di importanza fondamentale» e il Consiglio invita il partito conservatore a farsi il propugnatore del rispetto della legge e dell'ordine».

E' un ordine del giorno che vuol essere piuttosto anodino, ma che in ogni caso dimostra quale diffusione abbiano in seno alle organizzazioni elettorali dei partiti conservatore le idee di Churchill. Era assente dalla riunione Baldwin, e si sono astenuti dal prendere la parola oggi i *leaders* responsabili del partito. La mozione tuttavia è stata approvata all'unanimità. Essa è concepita in termini così misurati, da non dover creare imbarazzi ai *leader* del partito, il quale, come è noto, si è solennemente impegnato in Parlamento ad appoggiare la politica laburista nei riguardi dell'India, allo scopo di togliere ogni carattere partigiano e trasformarla in una politica nazionale. Imporre il rispetto della legge e dell'ordine in India non è cosa invero incompatibile, come crede Churchill, con gli impegni ufficiali assunti dal partito conservatore, e neanche con la politica adottata dal Governo laburista. Il richiamo però alla legge e all'ordine vuole essere una ingiunzione rivolta ai dirigenti il partito di agire con maggiore energia per impedire che a Nuova Delhy si intralci[illegible] esplorazioni ed esami di problemi pericolosi e si allacciino rapporti con l'estrema sinistra del nazionalismo, capace di vincolare la libertà di azione futura dei negoziatori britannici.

Senza spartimenti confessarlo, il Partito conservatore è sempre convinto che alla Conferenza di Londra l'Inghilterra ha oltrepassato i limiti della prudenza e ha compromesso la sua posizione nei futuri negoziati di Delhy. Occorre quindi fare macchina indietro, prima che sia troppo tardi. Il macchinista è sprovvisto del crisma ufficiale. Ma è posto alla testa del partito al maneggio delle leve e dei freni e riscuote dall'alto della locomotiva sorrisi e sibilazioni ma eloquenti incoraggiamenti.

Offensiva contro il capo del partito

Al tempo stesso, la stampa più libera dà sfogo ai propri sentimenti, rivolge i fulmini della sua indignazione su Baldwin, con la speranza di accelerarne le dimissioni da capo del partito e imporre a quest'ultimo un netto orientamento verso una resistenza a fondo di fronte alle domande indiane.

Il *Daily Mail* si pone a capo dell'offensiva antibaldwiniana e oggi, nella sua edizione vespertina, addita il *leader* del partito al disprezzo del corpo elettorale, dichiarando:

«La verità è che il Paese è disgustato dal baldwinismo che non è altro che un socialismo larvato. Baldwin è un signore di campagna per l'ambiente in cui vive, un socialista per temperamento e un disfattista e un pigro per convinzione. Più presto egli cercherà un ricovero spirituale nel seno del partito socialista — supposto che quest'ultimo trovi modo di utilizzarlo — e al più presto darà al partito conservatore la possibilità di trovarsi un *leader* realmente conservatore, e meglio sarà per tutti».

Si era fin qui asserito, a vero dire scherzosamente, che Baldwin fosse un puro liberale, che Lloyd George fosse un vero laburista e MacDonald il puro rappresentante del conservatorismo. Ma mai si era suggerito che Baldwin fosse un laburista, anzi come scrive il *Daily Mail*, un socialista. Nella lotta non si guarda alle nuance e si pensa soltanto a ferire l'avversario ed è possibile che questi attacchi costanti ai quali Baldwin è fatto segno ogni giorno dalla stampa di Beaverbrook e di Rothermere finiscano per indebolire la sua posizione e porlo realmente di fronte al dilemma: aderire in modo aperto al frondismo estremista di destra o cedere il posto a persona più atta di lui a tenere salda la disciplina e l'unità del partito. I nemici di Baldwin speravano di potersi, in un primo tempo, sbarazzare del Governo laburista, per far poi, in un secondo tempo, piazza pulita nel direttorio del partito conservatore.

Le speranze sono per ora abbandonate perchè il riavvicinamento fra Lloyd George e MacDonald, imposto non da simpatie personali e nemmeno da tattica di corridoio, ma dalla gravità della situazione economica e dalla necessità di opporre un fronte unito alla minaccia del protezionismo, ha eliminato il pericolo di una crisi di Governo a breve scadenza ed estremamente indebolita la opposizione parlamentare. Non si può escludere che il Governo voglia approfittare di questo momento favorevole per fare approvare il suo bilancio e di questo periodo di tempo e di qualche poco rallegrante spettacolo di lotte intestine e di demolizione reciproca per spingere innanzi con accelerata velocità la pacificazione dell'India autorizzando anche lord Irving ad assumere di fronte a Gandhi un atteggiamento privo di qualsiasi tracotanza e rigidità. Irving cede apparentemente alle domande gandhiste.

I colloqui di Lord Irving

Ma fino a questo momento non esiste la menoma prova che le concessioni di Delhi equivalgano a una ritirata o siano il preludio di una resa. Si manovra da una parte e dall'altra; e la volontà di temporeggiare, di mantenere lo stato di trattative e le apparenze di amichevole non si limita soltanto alla residenza vicereale, ma anche al Congresso. Lord Irving non desidera rotture con Gandhi e questo ultimo non ne desidera col Vicerè. Oggi quest'ultimo ha avuto lunghi scambi di vedute con otto membri influenti della delegazione indiana alla Conferenza londinese della Tavola Rotonda, nel corso della quale ha riferito in dettaglio le conversazioni da lui avute con Gandhi e ha prospettato l'eventualità di una nuova Conferenza in India di tipo molto ristretto per riesaminare il problema indiano in base alle risultanze della Conferenza di Londra.

I telegrammi da Nuova Delhi stasera riferiscono che le idee del Vicerè hanno ottenuto una completa e calorosa approvazione da parte degli otto delegati, i quali uscendo dal palazzo vicereale, hanno dichiarato che una chiarificazione soddisfacente della situazione potrà essere raggiunta verso la fine di questa settimana.

E' in certo qual modo, una prima vittoria di Gandhi, poichè, come è noto, egli aveva chiesto al Vicerè che si convocasse una nuova Conferenza a Delhi o in un altro centro dell'India, per riprendere lo studio dei problemi indiani.

Gandhi sarà invitato domani a recarsi dal Vicerè per prendere gli accordi definitivi in vista della piccola Conferenza; che sembra sia stata fissata per venerdì venturo. La Conferenza convocata da lord Irvin non è affatto quella, lo ogni caso, che Gandhi desiderava, ma può esserne il preludio.

Fino a questo momento lord Irvin non è riuscito a sapere se Gandhi intenda oppure no partecipare a una vera e propria ripresura di discussioni sul problema costituzionale dell'India.

Colore però che sono in contatto col Mahatma assicurano che, in ogni caso, egli si terrà da parte, preferendo mantenersi trincerato in un atteggiamento di teorica intransigenza. Ma la personalità di Gandhi rimane misteriosa, e nessuno, fra gli stessi suoi amici, può presagire ciò che egli farà domani.

«La sua mente — dice un giornalista che ha frequentato molto da vicino il Mahatma — è così tortuosa che soltanto un psicoanalista potrebbe arrivare a comprenderla».

Forse non vi è niente di tortuoso nella mente di Gandhi, e la tortuosità esiste soltanto nella tattica da lui adottata, poichè essa si presta meglio di ogni altra, a suo giudizio, alla lenta e quasi invisibile demolizione della posizione dell'Inghilterra in India.

E' un lavoro da termiti quello che lord Irvin compie obbligando il nemico a farsi infanzi all'aperto, e cioè in condizioni di massima vulnerabilità. Questo sembra essere il senso degli eventi di questi giorni a Nuova Delhi, non ostante gli sforzi fatti dagli avversari della politica indiana del Governo per fare apparire il Vicerè e il Gabinetto laburista come dei quietisti e dei codardi.

E. P.

Falsa voce a Berlino di un attentato contro Hindenburg

L'arresto di un esaltato

Berlino, 24 notte.

Verso mezzogiorno si spargeva oggi la voce di un attentato al Presidente del Reich. La notizia veniva subito smentita ed i primi giornali del pomeriggio davano la versione di quanto era effettivamente accaduto nel palazzo presidenziale.

Verso le 11.30 un tizio, tale Luigi Broll, riusciva ad infilare il portone che dà nel cortile e di qui a raggiungere una porta secondaria. Giunto al primo piano, dov'è il Gabinetto di lavoro del Maresciallo, il Broll fece per attraversare una sala che precede il gabinetto, ma venne scorto e trattenuto da due agenti di polizia. Alle domande di costoro dichiarò di voler presentare una supplica al Presidente. Ciò detto cacciò la mano in tasca e fulmineamente ne tolse una pistola a ripetizione. I due agenti gli furono addosso e riuscirono a disarmarlo. Condotto al vicino posto di polizia, il Broll ha dichiarato di essere disoccupato e che aveva l'intenzione di uccidersi nel palazzo del Capo dello Stato.

Notizie giunte in serata da Kranzburg, in Slesia, dove il Broll era, fino a circa un mese fa, occupato in una fabbrica, assicurano che si tratta di un individuo anormale.

Conversazioni di carattere finanziario fra la Tesoreria francese e britannica

Parigi, 24 notte.

Negli ambienti autorizzati si mantiene sempre il più stretto riserbo tanto sugli effetti quanto sui risultati delle conversazioni che si svolgono da qualche tempo fra i delegati delle Tesorerie britannica e francese e che hanno motivato la venuta a Parigi negli ultimi giorni della scorsa settimana di Leith Ross rappresentante della Tesoreria inglese.

Sembra che tali conversazioni abbiano avuto per principale oggetto lo studio dei mezzi suscettibili di stabilire una collaborazione efficace tra i principali mercati finanziari specialmente per quanto riguarda il movimento dell'oro e le operazioni di investimento di carattere internazionale.

In ogni caso, contrariamente ad alcune informazioni, sembra che non si tratti per il momento di un accordo compiuto su dati punti ma che si tratti invece soltanto di studi in vista di scambi di vedute intrapresi con lo spirito di collaborazione reciproca tra i rappresentanti dei due Paesi.

L'attentato contro Re Zog

Il Sovrano non anticiperà la partenza da Vienna -- Il cattivo gusto di un giornale della Piccola Intesa.

Vienna, 24 notte.

L'attentato di venerdì scorso non ha per nulla influito sul programma viennese di Re Zog, il quale fa sapere che non intende abbreviare il suo soggiorno: egli resterà qui fino a quando i medici curanti lo riterranno necessario. Secondo lo *Stunde* il Sovrano partirebbe verso il 10 marzo.

Quello giornale (che è notoriamente un organo di Praga, e quindi della Piccola Intesa) oggi si è buscato una deplorazione ufficiale dal Governo austriaco che, in un energico comunicato ha trattato piuttosto bruscamente l'articolo in cui ieri si parlava di questioni private dell'augusto ospite. Ma lo *Stunde* non si prende nota e invece annunzia che contro Re Zog si sarebbe preparato, secondo voci raccolte anche dalla polizia, un nuovo complotto; gli agenti di servizio all'Hotel Imperial ieri, per esempio, sarebbero stati allarmati varie volte. Ciò in larga parte si spiega con il nervosismo da cui è adesso affetta la scorta del Sovrano (la quale diffida di quanti stranieri passino davanti agli usci delle camere del Re. Ad ogni modo la polizia ha intensificato il servizio di vigilanza. I quattro albanesi rinviati a giudizio come autori materiali e complici nell'attentato hanno già designato i loro difensori. Aziz Cami e Angelin Sumn (l'agente serbo) si concedono il lusso di farsi assistere dal più famoso penalista di Vienna, l'avv. Pressburger. E chi darà ai poveri emigrati albanesi il denaro per pagare un simile luminare del Foro? Mistero. Circa gli albanesi che dovranno essere espulsi e che la polizia continua a trattenere ancora non si sa a quali frontiere si debba accompagnarli.

Lo scandalo Oustric

Nuovo esame dei rapporti fra Oustric e la Banca di Francia

Parigi, 24 notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Oustric non ha sentito oggi alcun testimone e la sua seduta è stata unicamente dedicata all'esame dei prossimi lavori. Essa si è particolarmente occupata della questione degli sconti concessi dalla Banca di Francia ad Oustric ed ha preso conoscenza dell'incartamento sequestrato alla Banca Oustric, presentato dal signor Ruchart. Questo incartamento contiene le copie delle lettere inviate alla Banca di Francia dagli uffici del banchiere relativamente agli sconti. Ne risulta che gli impegni della Banca Oustric raggiungevano la cifra di circa 15 milioni al 1.o febbraio 1929 e che intervenne allora con la direzione dello sconto un accordo circa le ulteriori operazioni.

Gli impegni, dopo varie fluttuazioni, ascendevano a 12 milioni e 400 mila franchi al momento dell'introduzione della *Sole Viscose* in Francia, il 30 giugno 1926. A datare da quell'epoca la corrispondenza non reca più nessuna informazione sugli impegni della Banca Oustric. Una lettera del 19 settembre 1929 fa sapere alla direzione dello sconto della Banca di Francia che il capitale della Banca Oustric è stato portato da 32 a 100 milioni.

Il signor Desbons ha segnalato l'esistenza di un altro incartamento, che sarà pure preso in esame. Il signor Ruchart ha illustrato poi l'ordinamento della Banca di Francia e le varie attribuzioni del Governatore, del vicegovernatori, dei reggenti e dei consiglieri del Consiglio generale della Banca, comunemente chiamato Consiglio di reggenza.

La Commissione ha preso infine conoscenza della risposta inviata dal Governatore della Banca di Francia Moret, al Presidente della Commissione, Marin, circa le domande rivolte dalla sottocommissione al Governatore stesso sulla pratica generale dello sconto e sulle schede di sconto della Banca Oustric. Il signor Moret, trincerandosi dietro una deliberazione del Consiglio di reggenza, ha rifiutato di rispondere, invocando da una parte la indipendenza dell'Istituto e dall'altra il segreto commerciale.

La Commissione, su proposta del signor Guernut, ha deciso di procedere quanprima ad un esame approfondito di tutti i documenti concernenti lo sconto provenienti dalla corrispondenza o dalla contabilità della Banca Oustric, nel l'audizione dei signori Raboux e Berger su questo punto. Essa cercherà di ottenere infine la deposizione dei dirigenti della Banca di Francia. La Commissione si è poi occupata dei mezzi che potrebbero permetterle di essere informata sulle circostanze nelle quali è stata emessa la istruttoria contro i[illegible] 19 novembre u. s., all'indomani del primo crollo dei valori del gruppo Oustric.

Di fronte al rifiuto di deporre opposto dai due magistrati Donat-Guigne e Pressard, la Commissione — come annunciato — aveva chiesto al Governo comunicazione del processo verbale del colloquio di questi due magistrati col signor Cheron, divenuto Guardasigilli dopo le dimissioni di Raoul Péret.

Essa pensa che sarà data soddisfazione a questa domanda, ma non si nasconde che nel caso in cui le cose dovessero procedere diversamente, essa dovrebbe sospendere i propri lavori fino alla ripresa di protesta.

Stravagante disegno di un czeco presso il Ministro di Praga a Budapest

Budapest, 24 notte.

Lo scrittore czeco Giuseppe Tido, parlando ieri alla Società dei czecoslovacchi di Budapest, ha detto che due possono essere considerate a volontà fantastiche o parzesche addirittura; ma il guaio è che alla conferenza assisteva il Ministro czecoslovacco con l'intero personale di Legazione. L'oratore ha invocato l'aiuto del Governo di Praga per gli slovacchi di Ungheria che, all'occasione, hanno da essere sostenuti nella lotta per la difesa delle libertà intellettuali, anche con le «armi fisiche» ed ha profetizzato l'avvento di un'epoca in cui Czecoslovacchia e Jugoslavia dovranno avere una frontiera comune. Ai jugoslavi di Ungheria toccherà far da ponte fra il ramo settentrionale e il ramo meridionale della futura unione slava. La regione al di là del Danubio e i dintorni di Budapest, che furono un tempo abitati da slovacchi (dice lo scrittore) debbono diventare czecoslovacchi. Scusate se è poco.

Venti gradi sotto zero in Savoia

Chambery, 24 notte.

Da diversi punti del Dipartimento si segnala una caduta eccezionalmente abbondante di neve che ha assunto isolato completamente alcuni villaggi. La tempesta infuria con violenza accumulando in alcune vallate la neve per una altezza di circa dieci metri. Il freddo è assai intenso. Il termometro segna circa venti gradi sotto zero. La neve continua a cadere.

Un treno turistico settimanale fra Torino e Aosta

Aosta, 24 notte.

Un telegramma del Capo Compartimento delle Ferrovie di Torino, gr. uff. ing. Ehrenfreund, pervenuto oggi a S. E. il Prefetto di Aosta, dott. comm. Pietro Paolo Pietrabissa, annunzia che, accogliendo una richiesta fatta, il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che a cominciare dal 28 corrente, sia effettuato un treno turistico fra Torino e Aosta, nei giorni di sabato per l'andata e di domenica per il ritorno. L'orario è fissato come segue: partenza da Torino si sabato ore 15,10, arrivo ad Aosta ore 19,40; partenza da Aosta alla domenica ore 10,55, arrivo a Torino ore 22,40. Subito dopo l'arrivo del treno di Torino di sabato in Aosta si effettuerà un treno che arriverà a Pre-St-Didier verso le ore 20,50. Alla domenica la partenza da Pre-St-Didier avverrà verso le ore 15,30 in modo da avere la coincidenza ad Aosta per il ritorno a Torino. Sono inoltre assicurate coincidenze di autoservizi da tutte le stazioni d'imbocco delle valli alpine laterali, Ponte San Martino, Verrès, Chatillon, e da Aosta per Cogne e per la valle del Gran San Bernardo, a Pré-St-Didier un apposito servizio porterà i turisti a Courmayeur e a La Thuile. A Chivasso il treno turistico, tanto all'andata quanto al ritorno, troverà coincidenze con i treni di Milano.

L'istituzione del treno turistico, il cui annunzio sarà appreso con giubilo da quanti apprezzano le bellezze della Valle d'Aosta e desiderano di poterle ammirare mettendo a profitto la giornata di riposo domenicale, è dovuta al vivissimo interessamento preso alla cosa da S. E. Pietrabissa, ed alla sua visione realistica degli interessi della vallata. Fino dallo scorso dicembre egli aveva nominato una speciale Commissione che, iniziati tosto gli studi necessari in sede ministeriale, in una riunione per l'incremento degli sports invernali tenuta nella sede del Consiglio Provinciale dell'Economia, formulò la richiesta ora soddisfatta dal Ministero.

Il macabro accorgimento di un automobilista

sospettato di omicidio investimento

Brescia, 24 notte.

La sera del 12 corrente sul margine di un fossato, presso Legrato, fra rinvenuto cadavere, con le reni spezzate, il carrettiere Carlo Benti, di anni 50, e poco discosto il suo veicolo, avariato e mancante della ruota sinistra. Una sommaria inchiesta concluse affermando che il Benti era stato vittima di un incidente provocato dalle sue condizioni di ubbriachezza; ma l'autorità giudiziaria volle vedere chiaro nel tragico episodio e sulla scorta dell'autopsia e di alcune testimonianze, potè assodare che il Benti era rimasto vittima di un investimento. Ecco come l'istruttoria avrebbe ricostruito i fatti.

Il 12 corr. il Benti lasciava Legrato camminando a fianco del suo carretto trainato da un cavallo diretto verso Brescia. A circa un chilometro dal paese un'automobile che percorreva la strada nello stesso senso investiva in pieno nella schiena il carrettiere e gli spezzava le reni, frantumando il carretto di sul esportava una ruota. Imbizzarrito il cavallo, spaurito, ritornava a Legrato il conducente dell'automobile, spaventato della grave responsabilità, fermò la vettura ed ebbe il macabro accorgimento di trasportare il cadavere a 30 passi più avanti adagiandolo sul margine del fosso, ma a sinistra della strada, per far supporre che l'investimento fosse stato opera di una macchina proveniente da Brescia. Ora le indagini proseguono attivamente per rintracciare l'automobilista investitore.

Cognati e sorelle in zuffa

Aosta, 24 notte.

Si ha da Issogne che una violenta rissa è colà avvenuta nella giornata di ieri. Pur avendo sposato due sorelle, certi Pagliughi Giuseppe, di anni 32, e Carugo Ermenegildo, di anni 35, non sono mai stati in pace tra loro. Ieri, dopo avere entrambi eccessivamente alzato il gomito si sono insultati. Il Pagliughi rimproverò al cognato di essere un ubriacone; l'altro rispose con male parole della stessa risma. I due finirono per avventarsi ed il Pagliughi vibrava al Carugo un colpo di scalpello producendogli una ferita abbastanza grave, mentre a sua volta il feritore riportava alcune lesioni guaribili in 10 giorni. Durante la rissa anche le due sorelle uscivano di casa e si azzuffavano, ciascuna in difesa del rispettivo marito. Tutte e due hanno riportato ferite di lieve entità. I due cognati sono stati arrestati.

LA TEMPERATURA

25 Febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. minima nelle dal 23 al 24 — 1

Temp. massima del giorno 24 + 10.5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	12	5	coperto	mosso
Milano	11	3	¼ coperto	
Genova	13	7	coperto	mosso
Venezia	10	3	coperto	legg. m.
Firenze	14	6	coperto	
Ancona	9	4	piovoso	mosso
Bologna	9	5	piovoso	
Napoli	10	7	coperto	legg. m.
Taranto	11	5	coperto	legg. m.
Palermo	11	6	piovoso	mosso
Catania	15	6	½ cop.	mosso
Cagliari	11	5	½ cop.	mosso
Tripoli	15	10	¼ coperto	grosso
Messina	13	8	nuvoloso	calmo
Trieste	10	5	coperto	mosso
Trento	8	4	coperto	
Piacenza	9	6	coperto	legg. m.
Asti	11	3	piovoso	legg. m.
Genova	14	6	½ cop.	calmo
Cuneo	10	11	coperto	legg. m.
Modi	12	11	coperto	mosso

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 24, notte.

La giornata odierna è stata molto attiva. Sono stati contrattati più di cinque milioni di titoli, cosa che non avveniva da quattro mesi. Il tasso del denaro è rimasto sempre dell'1,50 per cento all'apertura il mercato ora sostenuto. La tendenza ha continuato a mantenersi per tutta la giornata e alla chiusura la totalità dei titoli era in aumento. Le medie dei guadagni vanno da due a quattro punti. Le azioni dei Servizi Pubblici e quelle di Elettricità sono state fra le più attive, guadagnando in media sei punti.

Le Obbligazioni italiane hanno pure guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% (1951)	94,25
Lavori Pubblici Italiani 7% (1947)	93 —
Lavori Pubblici Italiani 7% (1937)	97,75
Città di Milano 6,50% (1950)	87 —
Città di Roma 6,50% (1952)	84 —
Fiat 7% (1946) con warrants	90,25
Id. id. senza warrants	87,75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	200 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	80 3/8
General Electric Company	53,75
General Motors Corporation	41 1/8
Kennecott Copper Corporation	33,50
National e Illecit Company	93,25
New York Central My Company	136,75
Radio Corporation	23,50
Standard Oil Co of New Jersey	31 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	54 3/8
United States Steel Corporation	140 3/8

Amsterdam, 24. — La giornata odierna è stata molto attiva. La tendenza generale del mercato è rimasta come ieri. ferma.

Londra, 24. — Il miglioramento nelle condizioni del mercato borsistico delineatosi ieri alla Stock Exchange si è mantenuto anche nella giornata di oggi e sensibili rialzi si sono verificati in quasi tutte le sezioni del mercato. Hanno subito lievi movimenti frazionali i Fondi Statali, la Tranvia stazionaria, ma un leggero rialzo si è avuto nelle quotazioni delle Cavi e Senza fili: Anglo Viscose 6,2, 7,3; Cavi e Senza fili 20,50 20,56; A. 20,50, 21,00; D. 21,50, 19,50.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Il 24 febbraio 1931 chiudeva in Dio la Sua laboriosa e serena esistenza il
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Annunciano con profondo dolore:
la consorte **Emilia de Alberti**;
i figli ing. **Mario** con la moglie **Erminia Magistretti** e figli;
avv. **Alberto**;
Pia col consorte ing. **Edoardo Francolini**;
la sorella **Marietta** ved. **Mariani**;
Pia ved. **Delgrosso**;
il fratello cav. **Ludovico** e famiglia;
la cognata **Luigia Rosalo** ved. **Gioannini** e famiglia;
i nipoti e le famiglie **De Alberti, Varani, Mattioli, Lion, Prato.**
I funerali avranno luogo giovedì 26 febbraio, alle ore 9, partendo da corso Vittorio Emanuele, 16.
Si dispensa dalle visite.
Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun

La Società Industriale **«La Calmia»** ha il dolore di annunciare la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del Suo Amministratore Delegato ing. Mario Gioannini.
Roma, 24 febbraio 1931.
Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun

La Società An. **Miniere dell'Argentiera** annuncia la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del suo Liquidatore ing. Mario Gioannini.
Torino, il 24 febbraio 1931.
Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun

La Società An. **Italiana Porcellane** annuncia la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del suo Presidente ing. Mario Gioannini.
Torino, 24 febbraio 1931.
Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun

La Soc. An. **Fiduciaria Piemontese** partecipa, con vivo dolore, la morte avvenuta del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del Fondatore della Società Avv. Comm. Alberto Gioannini.
Torino, 24 febbraio 1931-IX (12934

La Soc. An. **Industrie Agricole e Minerarie** ha il dolore di dare partecipazione del decesso, oggi avvenuto, del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre dell'Amministratore Unico della Società Sig. Avv. Comm. Alberto Gioannini.
Torino, 24 febbraio 1931-IX. (12935

Le Soc. An. **Mineraria Insulare** e **Concessionaria Miniere dell'Elba** annunciano con vivo dolore la morte, avvenuta, del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del loro Presidente, Avv. Comm. Alberto Gioannini.
Torino, 24 febbraio 1931-IX. (12936

Sindaci e Funzionari della **Banca Biellese** in liquidazione partecipano con dolore il decesso, oggi avvenuto, del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del Liquidatore della Società, Avv. Comm. Alberto Gioannini.
Torino, 24 febbraio 1931-IX. (12937

Il Consiglio di Amministrazione della Società **«La Centrale»**, anche a nome delle Società del Gruppo nel quale il Comm. Avv. Alberto Gioannini è Amministratore, ha il dolore di annunciare la morte del di lui Padre
Cav. Uff. Domenico
avvenuta oggi a Torino.
Milano, 24 febbraio 1931-IX. (12938

La Banca **Jn. de Fernex & C.** comunica la dolorosa perdita del Signor
Gioannini Cav. Uff. Domenico
Padre del proprio Sindaco Comm. Avv. Alberto Gioannini. (12939

Con profondo dolore la **Società Agricola Industriale Fecolerie Italiane Riunite** partecipa la morte del signor
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del Signor Comm. Avv. Alberto Gioannini, membro della sua Commissione di Liquidazione. (12940

La **Fabbriche Riunite Amido Glucosio Destrina** hanno il dolore di partecipare la morte del Signor
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del loro Consigliere di Amministrazione Comm. Avv. Alberto Gioannini. (12941

La Società **Anonima «Marengo»** partecipa con dolore la morte, oggi avvenuta, in Torino, del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del suo Presidente avv. Comm. Alberto Gioannini.
Genova, 24 febbraio 1931-IX. (12942

La Soc. An. **Bonifiche Pontine - Istituto di Fondi Rustici** annuncia con dolore il decesso, oggi avvenuto, in Torino, del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del suo Amministratore Delegato Avv. Comm. Alberto Gioannini.
Roma, 24 febbraio 1931-IX. (12943

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino** partecipano, addolorati, la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre venerato del Presidente della Compagnia, Comm. Avv. Alberto Gioannini. (12944

I Dirigenti, Impiegati ed Agenti della **Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino** partecipano, addolorati, la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre dell'amato Presidente della Compagnia, Comm. avv. Alberto Gioannini. (12945

La **Società Italiana Lavorazioni Meccaniche** annuncia, con dolore, la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del suo Presidente Ing. Mario Gioannini.
Torino, 24-2-1931. (12946
I funerali avranno luogo giovedì 26 corr., alle ore 9, partendo da corso Vittorio Emanuele, 16.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci della **Società Mineraria del Valdarno** hanno il dolore di partecipare la morte avvenuta oggi in Torino del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del loro Presidente sig. comm. avv. Alberto Gioannini.
Firenze, 24 Febbraio 1931. (900

I Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze della **Società Mineraria del Valdarno** annunciano con profondo dolore la morte del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del loro amato Presidente sig. comm. avv. Alberto Gioannini.
Firenze, 24 Febbraio 1931. (900

La **Società Elettrica del Valdarno** annuncia con profondo dolore la perdita del
Cav. Uff. Domenico Gioannini
Padre del suo Vice Presidente.
Firenze 24 Febbraio 1931. (900

Dopo lunga, penosa malattia, ieri cristianamente spirava il
Barone
Salvatore Romano Gallotti
Ne danno il triste annunzio, desolati, il padre Barone **Emilio**, il fratello **Vittorio**, la sorella **Maria Teresa**, gli zii, cugini e parenti tutti.
La cara salma giungerà alla Cappella del Cimitero Generale di Torino, mercoledì, 25 corrente, alle ore 16.
Castellano Tel. 41-393 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, serenamente è mancato ai suoi cari
Luigi Molinari
Ne danno il triste annunzio: la consorte **Nina Caimi**; i figli **Argentina, Riccardo** e **Mercedes** col marito **Ugo Janhia** e bimbo **Bruno**; il fratello, le sorelle e parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 25 corr., alle ore 14,30, partendo da via Principi d'Acaja, 7.
Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite.
Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun

A soli 30 anni repentino morbo stroncava la fiorente giovinezza di
Germanetto Ina
Affranti da un dolore che non ha conforto, la piangono: i genitori **Carlo** e **Domenica Castagnotti** e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 26 corr., alle ore 16, partendo da corso Orbassano, 16, indi la cara salma verrà trasportata al Cimitero di Chirasco ove giungerà alle ore 13.
Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì, 27 corrente, nella Chiesa Parrocchiale di S. Secondo (via Magenta) verranno celebrate Messe lette consecutive dalle ore 6 alle 10; e funerale solenne alle ore 10, in suffragio dell'anima cara del compianto
Cav. Alberto Leardi
La vedova ed i congiunti saranno riconoscenti ai buoni che si uniranno a loro nelle preghiere. [12922

La **S.A.V.I. Fiorio Ingham Wilaker Woodhouse & C.** con profondo rammarico partecipa la morte del Signor
Carlo Bellotti
suo Direttore Generale per gli Stabilimenti di Marsala. (U 1560 T.

In seguito a fatale disgrazia sul lavoro, stamane, alle ore 6,30, munito dei Conforti Religiosi,
Emilio Fila
INDUSTRIALE
Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Annetta Regis**; i figli **Ester, Riccardo, Giovanni, Maria**; i fratelli **Francesco, Celeste, Luigi, Federico** colle rispettive famiglie, **Silvio, Ettore**; la sorella **Rosina** col marito **Fiorenzo Zignone** e famiglia; i cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.
U. 1581 T.
Biella, 24 febbraio 1931.
I funerali avranno luogo in Coggiola giovedì 26 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla propria abitazione.
Impresa Funebre Ivaldi, tel 23-27 Biella

La Soc. An. **Fratelli Fila Cossato e Coggiola** annunzia con profondo dolore la irreparabile perdita del proprio Consigliere
Emilio Fila
avvenuta in Biella stamane, alle ore 6,30.
Biella, 24 febbraio 1931.
Impresa Funebre Ivaldi, tel 23-27 - Biella

Impiegati, Capi e Maestranze della **S. A. Fratelli Fila Coggiola e Cossato** annunziano con dolore la perdita del loro amato principale
Emilio Fila
avvenuta stamane.
Biella, 24 febbraio 1931.
Impresa Funebre Ivaldi, tel 23-27 - Biella

Le Aziende: **Maglificio Biellese, S. A. Pettinatura Biella, S. A. Filati e Maglificio Pote, Stabilimento Lavorazione Materie Tessili**, partecipano con dolore la perdita di
Emilio Fila
avvenuta stamane.
Biella, 24 febbraio 1931.
Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale del **Consorzio Industriale Manufatti**, annunciano con profondo cordoglio l'improvvisa e immatura morte avvenuta a Coggiola il corrente del signor
Emilio Fila
della consorziata Società Anonima Fratelli Fila.
Roma, 24 Febbraio 1931-IX. (900

Confortata dalla Religione, tra gli abbracci e lo strazio dei suoi cari, dopo breve penosa malattia, stamane rendeva la sua anima buona a Dio
Orsolina Colongo
nata UMIGLIA MARENA
d'anni 69
Costernati ne danno il triste annunzio: il marito **Ernesto**; i figli **Dolores, Mercedes** e famiglia; **Carlo** e famiglia; **Evelina** in **Cuzzio** e famiglia; **Daniel Mary** in **Tullia** e famiglia; **Ave** in **

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 24. — Come inizio il mercato di stamane faceva presagire lo stesso andamento dei giorni scorsi, invece poco dopo richieste provenienti da altra piazza e specialmente civetta alla Fiat, determinano un risveglio negli affari di una maggioranza notevole che si estendeva in seguito a tutti i valori con chiusura in massimi della giornata.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	79,60	—	79 60
Id. id. cont.	—	79 50	—	79 50
Consolidato 5 %	—	81 975	81 75	81 925
Id. id. cont.	—	81 50	—	81 50
R. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 75
Id. id. 1930 c.	—	—	—	99 95
Pr. Naz. 3 % c.	—	—	—	90 70
Q. Ferr. 3 % c.	—	—	—	107 75
Q. Torino 5 % c.	—	—	—	488 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	425 30
Venezia 3,50 % c.	—	—	—	70 75
Banca Italia c.	15	1035 —	—	1035 —
Banca Comm.	—	—	—	1407 —
Credito Ital.	—	—	—	140 50
Banco Roma	75	107 —	—	101 —
B. Naz. di Cred.	—	—	—	108 —
Consorzio Sov.	—	—	—	111 —
Navigaz. A. I.	—	—	—	111 —
Mediterranea	—	—	—	500 —
Meridionali	—	—	—	880 —
Rubattino	100	400 50	398 —	400 50
Sabaudo	50	277 50	—	277 50
Cosulich	—	—	—	97 —
F. Citta-Lanza	—	—	—	901 —
Italgas	600	98 25	98 50	98 75
Mige	950	97 —	96 50	96 75
Elettr. A. I.	300	173 —	170 50	172 —
Sip	1050	194 75	194 50	194 75
Terni	—	—	—	390 —
Siot	800	131 50	—	131 50
F. C. E.	1800	90 50	89 25	90 25
Savigliano	—	—	—	670 —
Vebiolo	500	160 —	158 —	160 —
Tedeschi	200	157 —	—	157 —
Mongenino	150	206 —	205 —	206 50
Unes	—	—	—	75 50
Fiat	11900	360 —	357 —	359 7/8
Schiapparelli	100	99 50	—	99 50
Mira Lanza	—	—	—	56 75
M. Amiata	100	136 —	—	136 —
Montecatini	—	—	—	508 50
Acqua Potabile	—	—	—	430 —
Fiorio	—	—	—	31 —
Valli Lanza	—	—	—	48 50
Vicosa	—	—	—	35 25
Chatillon	—	—	—	247 50
Varedo	—	—	—	39 7/8
Fornaci Rton.	—	—	—	200 —
Beni	—	—	—	1600 —
Cartiera Ital.	—	—	—	146 —
Cart. Burgo	50	340 —	—	343 —
Cementi	—	—	—	84 —
Filtalinga	—	—	—	64 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 38
Svizzera	—	—	—	368 25
Londra	—	—	—	92 875
New York	—	—	—	19 50

Borse italiane

Milano, 24. — R. I. 3,50 % 79,25; Cons. 5 % 81,80; Venezia 3,50 % 79,85; B. Italia 1675; B. Comm. 1407; B. Naz. Cred. 85,50; B. Roma 108; Cr. Ital. 143; Cr. Mariti. 500; Cons. Ist. F. 735; Medit. 525; Merid. 873; Condotte 98; Rubattino 399,50; Lib. Triest. 41,50; Limit. Can Naz. 145,50; Rossari Varzi 503; Chatillon 248; Varedo 39,75; Snia 34,75; Amiatino 98; Elba 45,50; Iiva 207,50; Amiata 125; Montecatini 988,50; Dalmine 125,50; Breda 71; Ilva 36,50; Fiat 359,50; Edison 680,50; Sip 194; Vizzola 213,50; Terni 380; Un. Eserc. E. 74,75; Distill. Ital. 153,50; Eridania 275; Raff. I. L. 840; Italgas 96; Mira Lanza 56; Aedes 92; Fondi Rust. 43; Beni Stab 353; Italo Am. 148; Prinli 780. Rinascente 30. — **Cambi:** Parigi 74,36,5; Zurigo 368,05; Londra 92,50; Amsterdam 706,80; Madrid 205; Bruxelles 266,40; Berlino 454,25; Vienna 266,50. Praga 56,67,5; Bucarest 11,25; Buenos Aires oro 14,23,5, carta 6,35; New York 19,10; Montreal 19,90; Belgrado 33,62; Budapest 335; Tirana 267,50; Oslo 510,7; Mosca 98; Stoccolma 511,5; Varsavia 374; Copenaghen 510,7; Oro 368,54.

Borse estere

Parigi, 24. Chiusura titoli: Rendita francese 3% 88,35; Redimibile 3% 90; 5% 101,60; 4% 1917 104,45; 4% 1918 103,90; Prestito francese 5% 1920 108,90; 6% 103,50; Banca di Francia 18,17; Crédit Foncier 3320; Crédit Lyonnais 2085; Rithni Suez 16,950; Rio Tinto 3780; Wagons Lits 362; Montecatini cont. 952.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 131,70; Londra 131,96; New York 25,51,25; Belgio 355,75; Spagna 371,62,50; Svizzera 491,75; Olanda 1063,75; Germania 606,75.

Londra, 24. Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,68; Amsterdam 12,11; Francia 123,78; Belgio 34,81,50; Germania 20,43,75; Svizzera 25,01,25; Spagna 43,52,50; Copenaghen 18,16 1/8; Stoccolma 18,14 7/8; Oslo 18,16 1/8; Helsingfors 192,97; Praga 183,66; Budapest 77,85; Belgrado 930 1/8; Sofia 660,50; Bucarest 816,75; Atene 375; Costantinopoli 10,35; Austria 34,57; Varsavia 43,36; Buenos Aires pesos oro 36,81; Rio Janeiro 4,21; Yokahama 24,43.

Ginevra, 24. — Chiusura cambi: Italia 23,10; Francia 90,33,50; Inghilterra 25,20,75; New York 5,18 7/8; Belgio 72,55; Spagna 35,15; Olanda 208,17,50; Germania 121,33,75; Austria 72,00; Svezia 138,80,75; Norvegia 138,75; Danimarca 138,70; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12,50.

Berlino, 24. — Chiusura cambi: Italia 22,31,50; Francia 18,45,50; Svizzera 81,05; Vienna 59,10; Ungheria 73,50; Londra 22,43,5; Amsterdam 168,70; New York 4,20,85; Praga 13,45,5.

Vienna, 24. — Chiusura cambi: Italia 77,18,50; New York 7,10,30; Parigi 97,87,50; Romania 4,22 1/2; Bulgaria 5,14,50; Jugoslavia 12,40 3/8; Berlino 168,87; Svizzera 126,85; Amsterdam 280,00; Praga 91,02 7/8; Budapest 103,80; Varsavia 70,25; Londra 34,51 5/8; Belgio 99,81,50.

Sconti ed anticipazioni accordati dalla Banca d'Italia

Roma, 24 notte.

A proposito della cura costante e tempestiva del nostro Istituto di emissione e dei suoi dirigenti nel venire in aiuto al commercio, all'industria nei momenti opportuni valgano queste cifre: nel mese di novembre 1930 la Banca d'Italia operò per L. 918.631.945,93 di sconti e concesse L. 1.360.244.246 di anticipazioni. Nel mese di dicembre, assecondando i bisogni di fine anno, gli sconti concessi ammontarono a lire 2.681.304.200,62. Sotto i due titoli in complesso si ebbe nel dicembre, in confronto del novembre, un aumento di 2.537 milioni.

Il grano negli Stati Uniti

Roma, 24 notte.

L'Istituto internazionale d'agricoltura ha ricevuto un telegramma dal Governo degli Stati Uniti in cui si informa che nell'ultima settimana lo stato della coltura del frumento d'inverno è migliorato. In gran parte del Paese si desiderano piogge più abbondanti. I lavori per le semine primaverili stanno progredendo nelle regioni meridionali.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 24, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: poco attivo. Pochi affari. Apertura: marzo 129,70; maggio 127,65; luglio 65,60; Chiusura: marzo 129,50; maggio 127,50; luglio 65,60. — Granoturco: Trascurato. Apertura: marzo 96; maggio 44; luglio 43,50; Chiusura: marzo 46; maggio 44,75; luglio 43,60. — Riso: Andamento attivo. Pochi affari. Apertura: marzo 98,35 maggio 98,35; luglio 101,50. Chiusura: marzo 98,25; maggio 98,60; luglio 101,75. — Risone: Discretamente attivo. Discreti affari. Apertura: marzo 62,50; maggio 66,50. Chiusura: contanti 60; marzo 64,75; maggio 67,50; luglio 69,75.

Il mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta. Id. Middling 11,36. Futuri: tendenza apertura sostenuta. Id. chiusura molto sostenuta: marzo (1931) 11,33; aprile 11,20; maggio 11,47; giugno 11,56; luglio 11,72,74; agosto 11,85; settembre 11,80; ottobre 11,99,12; novembre 12,08; dicembre 12,17,19; gennaio (1932) N. C. 12,27,30.

New Orleans, 24. — Disponibili Middling 10,97. Futuri: (1930) marzo 11,77,78; maggio 11,48,50; luglio 11,72,74; ottobre 11,68,72; dicembre 12,17,20; gennaio (1932) 12,25.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani, tendenza mediocre. - Febbraio (1931) 6,09; marzo 6,03; aprile 6,06; maggio 6,13; giugno 6,18; luglio 6,25; agosto 6,27; settembre 6,30; ottobre 6,35; novembre 6,41; dicembre 6,46; gennaio (1932) 6,44; febbraio 6,46; marzo 6,50; maggio 6,56; luglio 6,61; ottobre 6,70; gennaio (1933) 6,79. Futuri egiziani, tendenza ferma: Kafr-Fully Good Fair, marzo (1931) 8,90; maggio 9,74; luglio 9,84; settembre 9,96; ottobre 9,90; novembre 10,01; gennaio (1932) 10,13. Upper F.G.F. marzo 7,30; maggio 7,36; luglio 7,47; settembre 7,50; ottobre 7,56; novembre 7,63; gennaio 7,72. Vendita della giornata cotone disponibile balle 7000.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 6,11; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 10,05; id. Upper 10,43; id. G. Sprien F. G. 8,52; id. Broach 5d. 4,72; American Sind Punjab 4,91; id. G. n. 4 Oomra 5,57; id. Rangal 4,67; id. Scinde 4,69. Importazioni della giornata balle 14.200.

SETE, Società Torinese, 24. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 2, Kg. 109,80; Trama colli 1, Kg. 109,41; Greggia colli 7, Kg. 804,50; Lana colli 4, Kg. 13698,50; Seta persi colli 3, Kg. 117,20; Totale colli 21, Kg. 14909,50. — Operazioni di assaggio: Greggia 6, Lavorata 7; Varia 2. — Prova bozzoli numero 1.

Piem. Arom. ASPA, 24. — Stagionatura e pesatura: Greggie 4, Kg. 88,50, ass. 2; Organzini 2, Kg. 136,50, ass. 2. Totale n. 6, Kg. 436,20, ass. 7.

Borsa Merci di Milano, 24. — Bozzoli: cot. 19,25; marzo 20; aprile 19,85; maggio 19,25; luglio 20; agosto 20,10. — Seta greggia: marzo 103; aprile 104,50; maggio 105,50; luglio 105,50; agosto 107.

MERCATI

ACQUI, 24. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 35 a 40 al Mg.; vacche da 30 a 38; manzi da 35 a 42. — **Bestiame da macello:** tori da 32 a 36 al Mg.; buoi da 30 a 36; vacche da 26 a 28; vitelli e manzi da 35 a 45; scarsi da 20 a 30; cavalli da 14 a 16; muli da 38 a 44; lattonzoli da 65 a 75; agnelli e capretti da 45 a 70. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 7 a 7,70 al Kg.; polli da 9 a 10; capponi da 8 a 9; tacchini da 6,50 a 9,50; anitre da 5 a 6,50. — **Derrate:** grano da 110 a 119 al Q.le; mulga da 30 a 60; segale da 76 a 78; riso da 95 a 125; fagioli da 90 a 120; fave da 45 a 85; ceci da 80 a 90; crusca da 45 a 50; cruschello da 43 a 44; farina di frumento da 150 a 160; farina di granoturco da 85 a 95. — **Foraggi:** fieno maggengo da 30 a 36 al Q.le; fieno agostano da 26 a 30; fieno terzuolo da 25 a 28; paglia segala di frumento da 12 a 14; paglia prussiata da 14 a 16; avena da 65 a 80; semi di trifoglio da 300 a 350; semi di medica da 260 a 270. — **Verdura:** patate da 4,50 a 5 al Mg.; cipolle da 0,50 a 0,70 al Kg.; spinaci da 1,50 a 1,80; rape da 0,30 a 1; cavoli da 0,60 a 0,70; carote da 0,60 a 1; barbabietole da 0,40 a 0,70; aglio da 1,80 a 2,50; sedani da 0,50 a 2; finocchi da 0,60 a 0,70; insalata da 1 a 1,10; radici da 0,70 a 0,80. — **Frutta:** pere da 2,50 a 3,50 al Kg.; mele da 1,60 a 3,40; uva da tavola da 4 a 5; noci da 3,50 a 4,60; nocciuole da 3,50 a 4,50; castagne secche da 100 a 110 al Q.le; fichi secchi da 1,50 a 2,50 al Kg. — **Vini:** barbera da 110 a 140 all'ettolitro; comune da pasto da 85 a 100; moscato da 185 a 220.

ALESSANDRIA, 24. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da 32 a 34 al Mg.; vacche sterilane da 28 a 30; manzi da 36 a 38; vitelloni da 33 a 35; buoi 2ª qualità da 30 a 32. — **Bestiame da macello:** Tori da 30 a 33 al Mg.; buoi da 29 a 31; vacche da 30 a 32; vitelli e manzi da 32 a 35; scarsi da 20 a 25; cavalli da 140 a 190 al Q.le; muli da 140 a 180; somari da 140 a 160; maiali da 35 a 40 al Mg.; lattonzoli da 100 a 130; agnelli e capretti da 75 a 85; scrofi da 28 a 35; buoi di forcatura da 18 a 24; vitelloni da 26 a 28. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 7,50 a 8,50 al Kg.; polli da 10 a 12; capponi da 11 a 12; tacchini da 7 a 8; anitre da 4,50 a 7,50; oche da 4 a 5; piccioni da 3 a 3,50; conigli da 4 a 4,50; uova alla dozzina da 3 a 4,50; uova conservate da 3 a 4,50; galline faraone da 10 a 10,50. — **Cereali:** Grano da 105 a 106,50 al Q.le; mediga da 49 a 50; segale da 66 a 70; riso da 90 a 105; fagioli da 140 a 150; fave da 70 a 72; ceci da 90 a 102; cruscа da 42 a 44; cruschello da 39 a 40; farina di frumento marca B superiore da panificazione resa al mulino da 150 a 151 al Q.le; farina di granoturco da 0,60 a 0,70 al Kg. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 17 a 20 al Q.le; fieno agostano da 16,50 a 17,50; fieno terzuolo da 15,50 a 14,50; paglia scelta di frumento da 4,50 a 5,50; paglia pressata da 4 a 4,50; avena da 60 a 62; semi di trifoglio da 300 a 360; fieno di erba medica da 14 a 15; fieno di trifoglio da 12,50 a 13,50; vecchia da 6 a 7. — **Verdura:** Patate da 3 a 3,50; cipolle da 1 a 1,50; spinaci da 1,50 a 2; rape da 0,50 a 1 al Mg.; cavoli da 0,50 a 0,60 all'uno; carote da 0,50 a 1 al Mg.; pomidori da 1,50 a 2,50; cardi da 1,50 a 1,80 cadauno; peperoni da 2 a 2,50 al Mg. — **Frutta:** Pere da 1,50 a 2,50 al Mg.; mele da 1,50 a 2,50; uva da tavola da 3 a 3,50; castagne secche da 1,50 a 2; castagne fresche da 1,50 a 2; mandarini da 0,50 a 0,60 al Kg.; noci da 3,50 a 4; nocciuole da 3,50 a 4; fichi secchi da 1,50 a 2 al Kg. — **Vini:** Barbera da 120 a 130 per ettol.; comune da pasto da 80 a 100; bianco secco da 70 a 80; barbaresco da 80 a 120; barbera extra da 140 a 150.

CASALE MONF., 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 25 a 30 al Mg.; vacche da 1500 a 2000 per capo; vitelloni da 30 a 35; piovenche da 22 a 25. — **Bestiame da macello:** tori da 28 a 31 al Mg.; buoi da 25 a 28; vacche da 20 a 26; vitelli e manzi da 30 a 36; scarsi da 20 a 25; cavalli da 140 a 160; muli da 150 a 170; somari da 100 a 120; agnelli e capretti da 70 a 80; scrofi da 28 a 35; buoi di forcatura da 18 a 24; vitelloni da 26 a 28. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 7,50 a 8,50 al Kg.; polli da 10 a 12; capponi da 11 a 12; tacchini da 7 a 8; anitre da 4,50 a 7,50; oche da 4 a 5; piccioni da 3 a 3,50; conigli da 4 a 4,50; uova alla dozzina da 3 a 4,50; uova conservate da 3 a 4,50; galline faraone da 10 a 10,50. — **Cereali:** Grano da 105 a 106,50 al Q.le; mediga da 49 a 50; segale da 66 a 70; riso da 90 a 105; fagioli da 140 a 150; fave da 70 a 72; ceci da 90 a 102; cruscа da 42 a 44; cruschello da 39 a 40; farina di frumento marca B superiore da panificazione resa al mulino da 150 a 151 al Q.le; farina di granoturco da 0,60 a 0,70 al Kg. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 17 a 20 al Q.le; fieno agostano da 16,50 a 17,50; fieno terzuolo da 15,50 a 14,50; paglia scelta di frumento da 4,50 a 5,50; paglia pressata da 4 a 4,50; avena da 60 a 62; semi di trifoglio da 300 a 360; fieno di erba medica da 14 a 15; fieno di trifoglio da 12,50 a 13,50; vecchia da 6 a 7. — **Verdura:** Patate da 3 a 3,50; cipolle da 1 a 1,50; spinaci da 1,50 a 2; rape da 0,50 a 1 al Mg.; cavoli da 0,50 a 0,60 all'uno; carote da 0,50 a 1 al Mg.; pomidori da 1,50 a 2,50; cardi da 1,50 a 1,80 cadauno; peperoni da 2 a 2,50 al Mg. — **Frutta:** Pere da 1,50 a 2,50 al Mg.; mele da 1,50 a 2,50; uva da tavola da 3 a 3,50; castagne secche da 1,50 a 2; castagne fresche da 1,50 a 2; mandarini da 0,50 a 0,60 al Kg.; noci da 3,50 a 4; nocciuole da 3,50 a 4; fichi secchi da 1,50 a 2 al Kg. — **Vini:** barbera da 110 a 140 all'ettolitro; comune da pasto da 85 a 100; bianco secco da 70 a 80; barbaresco da 80 a 120; barbera extra da 140 a 150.

SAVIGLIANO, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 30 a 32 al Mg.; vacche da 32 a 34. — **Bestiame da macello:** tori da 36 a 40 al Mg.; buoi da 34 a 36; vacche da 36 a 40; vitelli e manzi da 40 a 43; scarsi da 40 a 50; maiali da 34 a 45; lattonzoli da 100 a 110; agnelli e capretti da 70 a 80. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7 a 9 al Kg.; polli da 9 a 11; capponi da 10 a 14; tacchini da 8 a 10; anitre da 5 a 7; oche da 4 a 5; piccioni da 6,50 a 7,50 alla coppia; conigli da 4 a 5; uova alla dozzina da 4 a 4,50. — **Cereali:** grano da 105 a 115 al Q.le; mediga da 48 a 51; segale da 62 a 68; riso da 98 a 110; fagioli da 144 a 154; fave da 90 a 100; ceci da 120 a 130; cruscа da 45 a 50; cruschello da 38 a 41. — **Foraggi:** fieno maggengo da 2,80 a 3 al Mg.; fieno agostano da 2 a 2,20; fieno terzuolo da 1 a 1,10; paglia scelta di frumento da 1 a 1,10; paglia pressata da 1,40 a 1,60; semi di trifoglio da 900 a 310; semi di medica da 130 a 180. — **Verdura:** patate da 6 a 8 al Mg.; cipolle da 1,50 a 2 al Mg.; spinaci da 90 a 95; rape da 3 a 3,50; cavoli da 2,50 a 3; carote da 6,50 a 7,90; aglio da 2,40 a 2,80; sedani da 0,90 a 2,50 per mazzo; insalata da 1 a 1,30 al Kg.; cardi da 1,25 a 1,30 cadauno. — **Frutta:** pere da 2 a 3 al Kg.; mele da 2 a 3; noci da 2,20 a 2,50. — **Vini:** barbera da 180 a 200 per ettolitro; comune da pasto da 90 a 100; moscato da 190 a 140.

STRADELLA, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 300 a 320 al q.le; vacche da 260 a 280; manzi da allevamento da 200 a 260. — **Bestiame da macello:** tori da 300 a 330; buoi da 260 a 290; vacche da 220 a 260; vitelli da 400 a 500; scarsi da 340 a 400; maiali da 400 a 430; lattonzoli da 80 a 100 per capo. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8,50 a 9 al Kg.; polli da 7 a 7,50; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5 a 5,50; oche da 4,50 a 5; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 3 a 3,50 per capo; uova da 4,50 a 4,80 la doz. — **Cereali:** grano da 107 a 108 al q.le; mediga da 48 a 50; segale da 68 a 70; riso da 95 a 140; fagioli da 90 a 100; fave da 90 a 95; ceci da 100 a 120; cruscа da 48 a 50; cruschello da 45 a 47. — **Foraggi:** fieno maggengo da 19 a 21 al q.le; agostano da 18 a 19; terzuolo da 17 a 18; paglia scelta di frumento da 5 a 6,50; id. pressata da 7 a 8; avena da 60 a 65; erba di trifoglio da 13 a 15; id. di medica da 14 a 16. — **Frutta:** pere da 2,50 a 3 al Kg.; mele da 1,40 a 2,50; noci da 3 a 3,50. — **Vini:** barbera da 90 a 95 l'ett.; comune da paste da 45 a 50; vino bianco da 50 a 60; riesling da 40 a 70; moscati da 80 a 100 l'ett.

VERCELLI, 24. — [Prezzi ai tenimenti] Risoni: Bertone vercellese da L. 85 a 100 al Q.le; Vialone da 60 a 74; Allorio da 77 a 87; Carolina lunga e P. O da 84 a 94; Maratelli da 76 a 82; Originario da 58 a 62. — Risi sgusciati: Originario da 77 a 80; Riso raffinato da 88 a 94; Riso originario brillato da 96 a 99; Riso originario camolino da 94 a 97; Maratelli da 105 a 110; Maragrana leschino capetoni da 91 a 95; Risina da 57 a 64; Pula di riso 94% 17; farina di frumento n. 1 da 150 a 160. — **Cereali:** grano da L. 108 a 110 al q.le; mediga da 46 a 50; segale da 58 a 62; fagioli da 70 a 90; cruscа da 41 a 42; cruschello da 35 a 37. — **Foraggi:** fieno maggengo da 22 a 25 al q.le; agostano da 18 a 20; terzuolo da 17 a 19; paglia pressata da 6 a 7; avena da 75 a 80; paglia di riso sciolta da 2,50 a 3.

Per premunirsi contro

L'INFLUENZA

occorre fortificare l'organismo con l'uso de

L'ISCHIROGENO

Siena, 29 Gennaio 1931 - IX

Preg.mo Comm. Battista - Napoli

.... poichè purtroppo qua serpeggia l'influenza e voglio premunire **me e la mia famiglia** *dai periodi di esaurimento che a quella conseguono, La pregherei a spedirmi contro assegno un pacco postale d'***ISCHIROGENO, dal quale ho avuto sempre ottimi risultati.**

Con distinti saluti.

Devotissimo

Prof. Bernardino Lunghetti

Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica e Rettore della R. Università di Siena

La parola dell'illustre Clinico Prof. Lunghetti (che per sè e per la sua famiglia preferisce l'**ISCHIROGENO**) è troppo eloquente per non convincere anche i più scettici che l'**ISCHIROGENO** offre la maggior garanzia sull'efficacia della cura.

Il Radioricevitore
che ha conquistato il mondo:

TELEFUNKEN 40W

L'APPARECCHIO PER L'EUROPA
a 5 valvole, con valvola schermata
e valvola finale di potenza.

Tamburello indicatore delle stazioni: con piccola antenna interna esso Vi dà in forte altoparlante tutte le stazioni trasmittenti europee. Alimentazione integrale dalla rete d'illuminazione. Attacco per pick-up. Prese di sicurezza.

Prezzo completo di valvole (tasse governative comprese) **L. 1860.-**

IN VENDITA IN TUTTO IL MONDO

SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken - MILANO - Via Lazzaretto, 3 - ROMA - Via Mario, 65 - TRIESTE - Via G. Galatti, 26 - GENOVA - Via Cesarea, 12 - FIRENZE - Via del Giglio, 4

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità fuori Italia debbono essere conferiti alla **UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.**, *in Torino (via S. Teresa N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai sottoindicati suoi Rappresentanti nel Piemonte:*

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. — **ALESSANDRIA:** F.lli Bertoletti, c. Roma, 36. — **ASTA:** R. Cappellari, S. Bernardo Meri, 2. — **ASTI:** Geom. Aldo Moniglianno, c. Alfieri 81. — **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 20. — **CANALE:** Cav. E. De Amicorigo, v. Priocco, 47. — **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18. — **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 5. — **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Ravizza, 1. — **VERCELLI:** Tip. Lignani, via Marconone, 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche del «Piccoli Annisi». All'importo di ogni ordine decorrente agitazione la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Annisi.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casselle presso qualsiasi Sede del U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni in tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta a una Cassella può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Annisi.

La corrispondenza diretta ad una Cassella della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; altrimenti non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CHAUFFEUR ammogliato cercasi per servizio portineria stabilimento. Scrivere età, presso, paesi occupati. Cassetta 116 U. UPI, Torino. 81732

CONTABILE provetto disponga 100.000 sciupo ogni risultato comprensibile professionista. Scrivere cassetta 122 H. UPI, Torino.

GIARDINIERE vignaiolo capace ricercasi per villa vicinanze Torino. Referenze. Scrivere cassetta 110 H, UPI, Torino. 82066

PRODUTTORE macchine da scrivere o trattasi contabilità cercasi. Scrivere Underwood Italiana, via Cavour, quattro. 82067

SIGNORINA fine educazione cercasi per vendita presso laboratorio signorili lavori fini femminili. Scrivere cassetta 164 P, UPI, Torino. 81461

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AIUTANTE sarta accomperebbesi assecondare anche apprendista commessa negozio moda. Scrivere cassetta 77 H. UPI, Torino.

CHAUFFEUR, 28, capacità, prova su richiesta e mezza giornata, mattino, pomeriggio; miti pretese. Scrivere cassetta 80 C, UPI, Torino. 81439

CONIUGI soli, media età, referenze inoccepibili, marito impiegato chauffeur, cercano portineria. Scrivere cassetta 211 P, UPI, Torino. 82705

CONTABILE esperitissima partita doppia offresi sera Ditta. Scrivere cassetta 123 H, UPI, Torino. 82630

EX-Graduato carabinieri, pensionato, piemontese, robusto, presenza, cerca occupazione qualunque, anche notturno, posto fiducia, fattorino, assistente cuoco; ottime referenze. Scrivere cassetta 88 C, UPI, Torino.

FATTORINO imballatore disposto tirare carretto cerca impiegarsi; primarie referenze. Scrivere cassetta 43 H, UPI, Torino. 81437

GEOMETRA, forte cauzione, pratico costruzioni, impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 74 H. UPI, Torino. 81455

GIARDINIERE esperto, vedovo, lunga pratica, ottime referenze, [illegible]. Scrivere cassetta 76 H, UPI, Torino. 81454

RAGIONIERE, lunga pratica, impianti contabilità, bilanci, costituzioni, cerca occupazione mezza giornata. Scrivere cassetta 174 P, UPI, Torino. 82156

SARTA recherchebesi giornata famiglie. Corso Francia, 166, Lina. 82689

VENTOTTENNE, cauzione 20.000, occuperebbesi magazziniere, fattorino, o altro posto indicato, referenze primordine. Scrivere cassetta 120 H, UPI, Torino. 237,17.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A 12 mila, elegante, avviato calzature con alloggio, cedesi causa incompetenza. Scrivere cassetta 73 C, UPI, Torino.

AFFARONE. Cedesi fabbrica cancelleria abbigliamento piena efficienza; ingrosso detaglio; macchinario elettrico. Scrivere Marchese, Ferrucci 36. 19621

BANCHIERI avviato ufficio rappresentanza tecniche persona attiva, preferibilmente ingegnere giovane, apporto minimo cento mila. Scrivere cassetta 214 P, UPI, Torino.

AVVIATA fabbrica cioccolato caramelle con negozio cedesi, 90.000, insegnamento tecnico. Scrivere cassetta 60 H, UPI, Torino.

CAUSA salute rimetto salumeria con alloggio, coppa giornaliera mille garantite, oppure cambio con casa allogg. Scrivere cassetta 173 P, UPI, Torino. 81456

CEDESI laboratorio con macchinario lavorazione legno. Scrivere cassetta 74 C, UPI, Torino. 81350

CEDESI officinetta meccanica, causa malattia. Lavoro speciale assicuratissimo. Propria operaio, posizione indipendente. Scrivere cassetta 96 C, UPI, Torino. 19577

CEDO causa partenza grande macelleria con frigorifero centro mercato. Scrivere cassetta 72 H, UPI, Torino. 81440

CENTRALISSIMO negozio bazarone articoli casalinghi cedesi, cambio fabbricato. Scrivere cassetta 83 C, UPI, Torino. 81448

CERCASI ottantamila prima ipoteca casa 700 K., UPI, Torino. 81447

CERCASI socio o socia cassiere disponibile lire 25.000-30.000, alimentario centralissimo, coppa giornaliera [illegible]. Scrivere cassetta 174 P, UPI, Torino. 81448

CERCO tremilia, garanzia. Interesse ottimo. Scrivere cassetta 65 H, UPI, Torino.

MUTUO 20.000, interesse 10 %, cerca seria ditta, massime garanzia. Scrivere cassetta 59 H, UPI, Torino. 81444

PARRUCCHIERE Portapalazzo ceda avviatissimo elegante negozio. Pagamento convenirsi. Scrivere cassetta 106 H, UPI, Torino.

PROFESSIONISTI DI VALORE riescono rapidamente ad attirare Clientela perchè non si fanno conoscere.

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

PARRUCCHIERE. Motivi salute, rimetto avviatissimo elegante negozio. Brescia, 29. 82006

RITIRO commercio cedesi avviatissimo bar centralissimo. Pastore, fermo Posta, Sanpierdarena. 22630

SERIA ditta articoli auto bene avviata rimettesi causa ritiro commerciale, concederebbesi mora pagamento e permutandosi con casa. Scrivere cassetta 25 H, UPI, Torino.

400-500.000 cercansi mutuo prima ipoteca sopra casa Torino; mediatori esclusi. Scrivere notarile, via Alfieri, 20. 82006

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

OCCASIONISSIMA svendo [illegible] casa redditizia esentata, presi corso Francia; 180.000 mutuo 90.000. Rata, Ospedale 14, Telefonare 34-890.

SOLLECITATO appartamento a Santhià vicino Casino, 5 locali, cucina, Lagno, 90.000. Scriv. - R - Zeller, Villa Gaby, Corso Ingleci.

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobigliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADOATO piazza Madama Cristina vendonsi alloggio, negozio, vuoti, prezzi occasione, respiro pagamento. Ormea, 8 17980

AFFITTASI subito tre negozi nuovi. Via Andrea Doria, 4. Rivolgersi Portinaia.

ALLOGGI tre-quattro ambienti soleggiati e sentati, vendonsi. Corso Spezia, 19. 20734

CAUSA assetto sedonal 7 camere ammobiliate, via Carlo Alberto, primo piano, permesso subaffitto, ottimale, trattabili, operare meta. Scrivere cassetta 179 P, UPI, Torino. 81419

CERCASI alloggio ammobiliato tre camere, cucina. Scrivere dettagliatamente condizioni cassetta 25 H, UPI, Torino. 81410

CERCASI camera piano terreno, vuota od ammobiliata, uso ufficio, indicare prezzo. Scrivere cassetta 58 H, UPI, Torino.

COMPERO o affitto appartamento ambienti quattro comodità moderne, soleggiato. Scrivere cassetta 166 P, UPI, Torino. 81470

GRANDIOSO alloggio padronale angolare [illegible] corsi centralissimi 18 camere, garage, ingresso, scalone particolare affittasi subito. Rivolgersi Zacchello, Giuseppe Verdi, 43. Telefono 42-600. 19605

LOCALI uso industria commercio, cercansi Torino Porta Nuova, affittasi. Via Rosmini, nova. 82441

NEGOZIO vuoto centrale affittas